

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI



L'ACACIA

N.1 - 2016

1. EDITORIALE DI GIOVANNI CECCONI, SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO • 3 *Livio Benelli*, LE SIMBOLOGIE DEL PAESAGGIO MONTANO • 17 *Elia D'Intino*, I PIEDI, L'INIZIO E LA FINE DEL CAMMINO ... • 23 *Moreno Neri*, LA MELA SENZA IL BACO? TORNARE ALLA TRADIZIONE • 29 *Fausto Desideri*, VIENI, FRATELLO MIO – FRATELLO, TIENIMI PER MANO • 31 *Nicola Di Modugno*, LA VITA E L'OPERA DI GIUSEPPE CAPRUZZI • 45 *Alberto Malanca*, UNIVERSI PERSONALI: RACCONTO METAFISICO • 59 SPECIALE DAVID LEVI: • 61 *Marco Novarino*, LA FIGURA E IL RUOLO DI DAVID LEVI NELLA RINASCITA DELLA MASSONERIA IN ITALIA • 76 *David Levi*, PROGRAMMA MASSONICO DEL 1861 • 81 *David Levi*, LA GENESI DELL'IDEA MASSONICA NELLA STORIA D'ITALIA

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N.1 - 2016

NUOVA SERIE

RIVISTA SEMESTRALE

DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

Direttore

Giovanni Ceconi

Direttore Responsabile

Elia D'Intino

Redattore capo

Moreno Neri

Comitato scientifico

Massimo Andretta (*Università di Bologna*)

Stefano Colloca (*Università di Pavia*)

Marco Cuzzi (*Università di Milano*)

Nicola Di Modugno (*Università del Sannio*)

Santi Fedele (*Università di Messina*)

Vincenzo Giambanco (*già Università di Palermo*)

Elio Jucci (*Università di Pavia*)

Marco Novarino (*Università di Torino*)

Ottavio Soppelsa (*Università di Napoli*)

Art director e iconografia

Angelo Pontecorboli

Realizzazione editoriale e abbonamenti

EDAP - Angelo Pontecorboli Editore - Firenze

info@pontecorboli.it

Editore: Rito Simbolico Italiano

Reg. Stampa Tribunale Roma: 386/2007

del 18/09/07- ISSN 0393-9782

Abbonamenti

Prezzo di una copia: Euro 10,00

Prezzo abbonamento annuo: Euro 20,00

In copertina

*Claude-Louis Desrais, Allegoria della Fraternità,
incisione all'acquaforte con puntello, chez Basset
(A Paris), 1793-1794*



Comitato di redazione

Guido Adinolfi

Stefano Balli

Emilio Barrese

Cristiano Bartolena

Livio Benelli

Massimo Bianchi

Fabio Bidussi

Francesco Biondi

Guido Boni

Francesco Borgognoni

Ariberto Buitta

Giuseppe Capruzzi

Gian Guido Caratti

Demetrio Antonio Caserta

Amedeo Conti

Fausto Desideri

Flavio Di Preta

Giorgio Fedocci

Vincenzo Ferrari

Mauro Foschi

Fabrizio Francaviglia

Enrico Franceschetti

Andrea Frosini

Ottavio Gallego

Mario Gallorini

Fabio Gasparri

Gianmario Gelati

Alessandro Gioia

Giovanni La Malfa

Giovanni Lombardo

Giulio Mattiuzzo

Arturo Menghi Sartorio

Ivan Nanni

Alessandro Olimpo

Marziano Pagella

Vincenzo Paradiso

Carlo Paredi

Aristide Pellegrini

Paolo Pisani

Mauro Raimondi

Andrea Reggio

Massimo Rizzardini

Angiolo Rosadi

Giuseppe Sarnella

Corrado Savasta

Riccardo Scarpa

Luca Scarpelli

Roberto Simonini

Luigi Traversa

Andrea Vento

Piero Vitellaro Zuccarello



ERETICI E RIVOLUZIONARI - BENPENSANTI E REAZIONARI

La storia presenta, continuamente, alla nostra mente, la nozione di Ciclo storico; avremmo dovuto imparare qualcosa non foss'altro per cercare di evitare d'incorrere nei medesimi generi di errori commessi; invece, no.

Forse, le difficoltà nascono dal fatto che è molto facile esaminare un Ciclo a posteriori, quando è, ormai, chiuso, mentre, per coloro che lo vivono dall'interno è difficile comprendere a che punto dello stesso si sia giunti.

Perciò è, sempre, arduo arrivare a prendere decisioni coerenti, atte a precedere le vie d'uscita necessarie, per avviarne uno nuovo, riducendo al minimo le difficoltà inerenti ai cambiamenti.

Di solito, gli uomini si rendono conto in anticipo, della prossima fine dei Cicli:

– Alcuni cercano di proporre, per tempo, le vie d'uscita costruttive, ma vengono, spesso, chiamati ERETICI, soprattutto dai detentori di uno status quo quasi dogmatico, che viene spacciato, fraudolentemente, per Tradizione.

– Se gli eretici non riescono ad essere persuasivi, subentrano i RIVOLUZIONARI, che, in genere, distruggono prima di proporre vie d'uscita costruttive.

– I BENPENSANTI si rendono, benissimo, conto dei problemi di fine Ciclo, ma non riescono a scuotersi facilmente dalla loro inerzia o ignavia; essi subiscono le vicende negative, ma ritengono che le colpe siano degli altri.

Tuttavia sono quelli che ne sopporteranno le susseguenze e combatteranno senza idee coerenti, contro le difficoltà iniziali dei nuovi Cicli.

– Infine, i REAZIONARI, che agiscono, irresponsabilmente, mossi da ragioni, le più varie: timore del nuovo, rigidità di pensiero, perdita del potere, mancanza d'ispirazioni ed altro.

Appare evidente che i danni che si potrebbero evitare e che, invece, avvengono regolarmente, dipendono da cattive valutazioni della durata del Ciclo; la fine arriva, quasi sempre, in anticipo, rispetto a timori e speranze.

Spesso ci domandiamo come possano essere possibili errori di valutazione, da parte di persone non certamente sprovviste, ma così avviene e, di colpo si è costretti ad improvvisare.

Regolarmente, non si è all'altezza dei nuovi problemi, poiché si è perso tempo essenziale, quando era ancora possibile fare qualcosa.

I cosiddetti ERETICI, perciò, sono gli unici che potrebbero essere, veramente, utili; purtroppo, le eresie generano timori, aumentati dal fatto che fra di loro si celano categorie di “pensatori” molto nocivi, che provvedono ai reazionari infinite scuse, per non cambiare niente.

Vanno annoverati fra le stesse, i falsi profeti di sventura, i sognatori di Società senza costrutto, gli apocalittici dei Giudizi universali, i cultori delle Tradizioni ormai morte e tutti coloro che pensano a soluzioni adatte, solo, a risolvere i propri problemi.

Paradossalmente, “ereticamente” si dovrebbero proporre regole per consentire, in qualche modo più razionale e persuasivo, la necessità della presenza degli Eretici Organizzati, come unici elementi stabilizzanti nelle Evoluzioni.

– Supponendo che sia possibile trovare qualche soluzione valida, da quale punto di partenza si dovrebbe iniziare?

– Quali criteri di valutazione potrebbero essere considerati validi, per riuscire a comprendere se gli eretici siano persone affidabili oppure vani imbecilli?

– Esistono Leggi Universali, che ci permettano di scartare a priori le idee proposte che abbiano impossibili principi utopici, analoghi, per esempio, al Moto perpetuo?

– Di contro, quali sono i falsi principi dogmatici che impediscono di concepire la possibilità logica di attingere Ispirazioni oltre i limiti della nostra attuale consapevolezza?

Dobbiamo domandarci se, allo stato attuale, esistano, già, Organizzazioni in grado di garantire una coerente risposta alle domande presentate, ma, forse, basterebbe, solo, riorganizzare le Intenzioni di quelle che già, in questo momento, esistono.

Fratello Maestro Architetto Giovanni Cecconi
SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

PAGINA A FRONTE:

*Caspar David Friedrich, Viandante sul mare di nebbia,
olio su tela, 1818, Hamburger Kunsthalle, Amburgo*



LE SIMBOLOGIE DEL PAESAGGIO MONTANO:
un percorso esoterico ed antropologico
nella scena montana

Livio Benelli

Saggista

Cercare di dare una voce autonoma, all'esperienza del cammino nel mezzo di uno scenario naturale, immersi nella visione dell'ambiente montano, una voce sfrondata dagli elementi materiali che ci attraggono e che ricerchiamo, è un'operazione difficoltosa, ma stimolante culturalmente, proprio perché dà voce a ciò che si avvia in noi a partire da questa esperienza; mette un segno a ciò che risvegliano i significati di questo cammino: cercare di capire che cosa succede all'uomo quando

si avvicina alla montagna è inseguire sul verso del compimento interiore la contemporanea risoluzione di un'azione e di una contemplazione.

Cercare di capire non perché Maometto va alla Montagna, ma perché, e soprattutto come, la Montagna va incontro a Maometto è compito di queste note.

L'esperienza del muoversi su di un sentiero di montagna costruisce intorno al percorso la metafora di un cammino più ampio, di un cammino esistenziale, del cammino della Vita, che ci porge delle domande rispetto al nostro viaggio, alle nostre scelte: quali incroci trascureremo, quali strade preferiremo ai bivi che si presenteranno, quanta salita abbiamo fatto e quanto impervio sarà ancora il nostro cammino, se ci attende una vetta o se il pericolo di una cresta impervia ci intimorirà, quali compagni ci affiancheranno nel nostro percorso e quali ci abbandoneranno.

Non si tratta di connotare una pretestuosa *spiritualità* della montagna, ma di concepire, nell'esperienza che il cammino riflette nel nostro spirito, un punto di partenza che ci metta sulla strada di un arricchimento, e non un fine, la ricerca di uno scopo trascendente *tout court*, o di un disegno che ci conduca ad una immanenza metafisica.

I luoghi del nostro peregrinare saranno un territorio che toccandoci in profondità lascerà tracce.

Lasciamoli parlare.

La Montagna: la spiritualità della montagna corrisponde a ciò che, nel senso più alto, severo e universale, può chiamarsi una Tradizione. Dai tempi più remoti, in tutte le civiltà, la montagna è stata uniformemente assunta a simbolo di stati interiori trascendenti, e sede allegorica di nature divine, di eroi, di esseri trasfigurati e portati di là dalla condizione umana: l'ascendere le vette o l'essere rapito nelle vette, nei miti più vari dell'umanità, figura secondo il valore di un misterioso processo di superamento, di integrazione spirituale, di partecipazione alla vita *olimpica* ed all'immortalità.

Il simbolismo della montagna come asse universale è un archetipo dell'ascesa, che comprende il collegamento ideale tra terra e cielo, materializzandosi in quel medium letteralmente interposto tra le due realtà. Tale simbolo indica il passaggio tra il mondo degli uomini e quello degli dei, che le tradizioni individuano nell'ascesa e nella trasformazione simbolica dell'individuo attorno ad un asse verticale centrale.

La montagna, per la sua dimensione orientata verso l'alto, favorisce una *dispositio animi* particolare, nella quale si ricostruisce un mondo intimo, influenzato da quello esteriore, che si presta alla riflessione filosofica, dove il rapporto che sorge con la natura che ci circonda è un rapporto suscettibile di riflessione: il camminare verso un ambiente meno antropizzato, più elevato, ci predispone ad

interrogarci sui significati di ciò che vediamo e sul senso del nostro percorso, sino a lambire i grandi problemi dell'esistenza e della conoscenza.

La spiritualità della montagna e dell'ascesa, data in termini di eroismo fisico, diventa subito paradigma di un percorso spirituale proprio attraverso il superamento di prove materiali: la fatica, il pericolo, il disorientamento. La montagna raggiunge così lo spirito per tutto ciò che essa implica quale disciplina dei nervi e del corpo, ardimento lucido, aspirazione di conquista e, insomma, impulso all'azione pura in un ambiente di pure forze. Il senso di libertà, ma anche il vitalismo e il senso di potere ed energia che da questa attività promanano si indirizzano, durante la prova di sé, verso l'introspezione, verso il «contatto con il miglior sé», «l'affermazione di sé» ma anche la «conquista di sé», talvolta non disgiunte dalla «fuga da sé».

Vi è poi una dimensione metafisica – non necessariamente religiosa – «del contatto con un potere più alto», l'unità con il mondo esterno e la natura (con la sua totalità insieme fisica e spirituale) attraverso cui si realizzerebbe questa prospettiva, che noi oggi definiremmo tipicamente post-moderna, ma che è ricorrente nella letteratura alpinistica fin dall'inizio delle sue origini.

Ciò che conta più di tutto, quindi, non è necessariamente il confronto con gli altri; è piuttosto il confronto con un certo senso di astrattezza, insieme metafisica ma concreta e materiale, che oggi viene definito da una brutta locuzione anglofona come *wilderness*, il confronto con sé stessi (e i propri limiti) di fronte alla natura selvaggia, al pericolo che la sua indifferenza comporta per il singolo, ed alla propria capacità di sopravvivere: la *catarsi* della vetta – per usare, perdono, le categorie dell'estetica aristotelica – è l'essenza dell'andar per monti, e soprattutto dell'alpinismo più vigoroso, ed insieme la sua dannazione.

La montagna insegna silenzio: disabituata alla chiacchiera, alla parola inutile, alle inutili, esuberanti effusioni. Le terre alte semplificano ed interiorizzano, acquietando nello sforzo la loquacità per dar spazio alla riflessione. La disciplina interna, il controllo dei riflessi che mira ad una concentrazione conforme alla salita, ci abitua ad un'azione riservata e solitaria, che fa a meno degli spettatori, di un eroismo che rifugge dalla retorica e dal gesto.

Ciò che, invece, caratterizza la passione per le terre alte, accanto agli aspetti più propriamente sportivi, è quindi la particolare combinazione che si crea attorno al corpo in azione fra ambiente naturale e ambiente sociale, fra l'idea di natura che viene proposta ed affrontata, e l'idea di società che viene vissuta, subita o sfuggita. È l'accentuazione sull'uno o sull'altro elemento o meglio sono le diverse combinazioni di questi elementi: la consacrazione sublimata della bellezza mistica che dà all'osservatore quel profondo senso di perfetto ed infinito. È il riconoscere, nella limitatezza della dimensione umana, l'esistenza di un sublime naturale coniugato ad un unico Tutto, infinito e trascendente.

Ciò che caratterizza chi di montagna è appassionato non è di possedere una vetta od una parete, ma è la sfida di vincersi, attraversare la fatica del sudore e dei muscoli indolenziti, per arrivare alla meta, entrare in una prova con se stesso, per cui si oltrepassi, si superi uno stato, e si vada oltre ciò che si possa concretamente possedere. Una montagna non la si potrà mai possedere, come non lo si può una *via*.

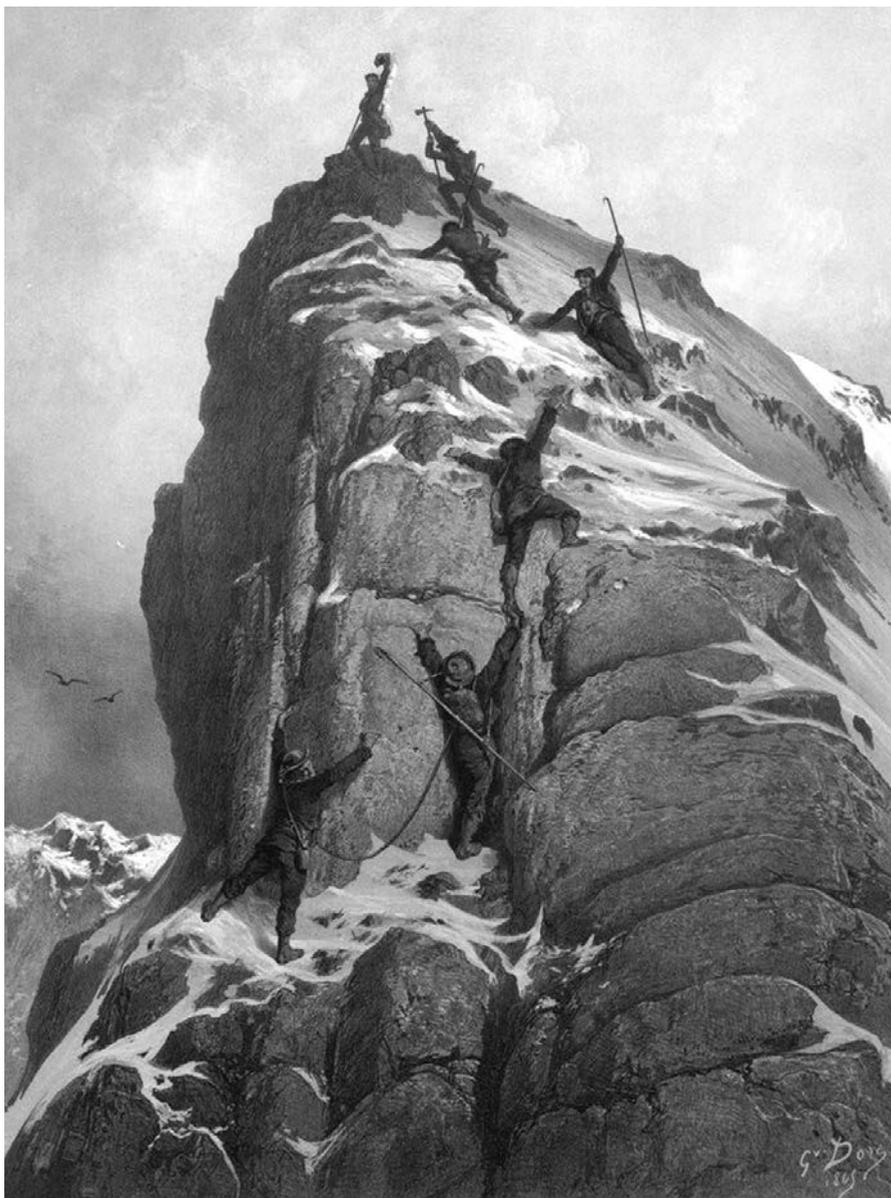
L'escursionismo od il trekking montano, come il vero alpinismo, mantengono sempre alla loro base – nelle forme più varie e più o meno esplicitamente – delle componenti ludiche; conservano cioè la loro gratuità simbolica, la loro inutilità e la libertà di scelta. «L'alpinismo rimane un gioco prezioso e affascinante. Perciò come tale andrebbe praticato con buoni intenti, sane regole, naturalmente adattate giorno per giorno ma sempre fedeli a sani principî. Dopo tutto non è giocando che si impara a crescere?» (Walter Bonatti, *Montagne di una vita*).

Lionel Terray, famoso alpinista francese si definiva non a caso un «conquistatore dell'inutile».

Il Paesaggio: il paesaggio risulta essere un segmento significativo dell'ambiente circostante; possiede di per sé una struttura materiale, investita di identità estetica e di valore culturale. Il paesaggio non è solo l'aspetto in sé del luogo che attraversiamo, ma anche la sua particolare conformazione che lo definisce come territorio particolare con le sue peculiarità specifiche: montano, collinare, costiero, rurale, ecc.

Luogo della nostra via quotidiana e scenario della nostra memoria personale contiene vincoli affettivi e suggestioni estetiche che accompagnano il nostro vivere, dando valore al patrimonio della nostra esistenza. Possedendo la proprietà di far scaturire una precisa atmosfera consente ai soggetti che lo vivono di esercitare facoltà immaginative ed ermeneutiche, interpretative. Reale e virtuale, l'aspetto e la comprensione, si intersecano rendendo il paesaggio un oggetto complesso, chiamando in causa un'adeguata attenzione estetica ed un'appropriata azione etica.

Il paesaggio montano è tra tutti quello che meno risente della pressione antropica: integrità sia nell'aspetto che nella valenza più puramente estetica ne fanno il soggetto principale di rappresentazioni figurative ed artistiche. La scarsità di insediamenti abitativi e la relativa inaccessibilità ne fanno il mezzo più diretto per entrare in contatto con l'ambiente naturale, culturale e biografico delle terre alte.



*Gustave Doré, Ascensione del monte Cervino, 14 luglio 1865, arrivo alla cima,
litografia di Eugène Cicéri, 1865*

La Vetta: è il sinonimo della montagna con il suo aspetto sacrale che ci invita alla contemplazione di un paesaggio, di un panorama più alto, più elevato, non solo in senso materiale, ma anche, e soprattutto spirituale: tutte le cosmologie e le ritualità pre-religiose, consideravano la cima di una montagna come il tramite tra Terra e Cielo, luogo di incontro tra Cielo e Terra e quindi centro del cosmo.

La cima con la sua altezza, col suo limite immerso tra le nuvole, spingendosi verso l'alto, verso il cielo, dà il senso della trascendenza, della dimora degli dei, degli immortali e degli eroi; in tale modo la montagna fisica si converte nella montagna simbolica e metafisica, dove il destino umano acquista la sua forma più elevata. La vetta assume un valore simbolico polare, di stabilità, di immutabilità e potenza, nonché di centro spirituale: regione densa di sacro e luogo dove è possibile attuare passaggi fra due diversi mondi, quello terreno e quello celeste, tra le diverse esperienze sensibili e spirituali.

Il senso principale della vetta è espresso nell'assimilare la terra a tutto ciò che è umano: le culminazioni della terra verso il cielo, le cime, trasfigurate da nevi eterne, diventano la materia più adatta per narrare, attraverso allegorie, gli stati trascendentali di coscienza, i superamenti interiori e le apparizioni di modi straordinari dell'essere, spesso identificati come numi o dei, epifanie del sacro.

La cima è il capolinea, l'ultimo gradino che possiamo salire per avvicinarsi al cielo, l'ultimo perché altri non sono dati, non c'è più niente da salire: è il più certo dei limiti sul quale poter mettere i nostri piedi, è il punto più lontano da casa. Da lì finisce il viaggio ed inizia il ritorno. La vedi avvicinare e capisci che lì finirà il viaggio, che la salita e la fatica saranno terminate, e i passi si faranno più leggeri e piacevoli: lo striscione del traguardo ci saluta e la stanchezza del cammino si attenua, un vigore ritrovato saluta i trecentosessanta gradi di orizzonte che sta sotto i nostri piedi, il perfetto confine che corona lo sforzo.

A chi giunge sulla vetta, «al vincitore sarà data della manna nascosta e un ciottolo bianco e sul ciottolo sarà scritto un nome nuovo, quale nessuno conosce, se non chi lo riceve», come sta scritto nell'*Apocalisse* (2,17). L'avventura però non finisce in cima alla montagna, ma torna nella valle, dove testimoniare ed incarnare nella vita di ogni giorno quanto abbiamo incontrato sulle vette.

La Salita: il tratto caratteristico del paesaggio montano è facile da indicarsi, è la potenza della proiezione verticale, è la linea ascendente. Qui sta il segreto della sua poesia. La linea ascendente non manca mai di significare qualcosa: essa può essere rude, mancare di flessibilità e di grazia; non importa, essa si eleva, schiaccia il corpo ma invita l'intelletto a seguirla, sembra indicargli uno scopo al di sopra della vita comune e delle piccole realtà. L'ascensione è un percorso materiale ma è anche un traguardo esistenziale e filosofico; si cerca di guadagnare la vetta non solo per il panorama che si

apre ad i nostri occhi, ma anche perché lo sforzo a cui volontariamente ci sottoponiamo durante la salita, possa tradursi in cibo spirituale. L'ascensione diventa quindi ascesi, privazione (di cibo) e fatica per una realizzazione superiore ed interiore.

La ripidezza moltiplica la sensazione di lontananza e quindi le speranze; essa ci fa risultare remotissime, addirittura irraggiungibili, luoghi, creste in realtà lontane appena poche miglia o centinaia di metri. E così l'aspirazione alla meta, ancora lontana, accresce il senso di mistero, perché tanto più l'enigma ci affascina quanto più ardue e pericolose sono le barriere che lo proteggono. La salita è amplificatrice, nel senso più generale della parola, poiché non solo la distanza viene moltiplicata, ma anche le emozioni ed i sentimenti, insieme alla fatica, trovano modo di espandersi in un senso diverso di percepire.

La schiena rivolta al panorama, le spalle girate al mondo, la salita ci dispone alla scelta obbligata di prendere il verso: concentrati sul nostro lavoro il corpo si concentra sui compiti essenziali dello sforzo e dell'attenzione.

Nel percorrere con fatica e determinazione la salita vanno a fondersi, contemporaneamente, la ripidezza e la vertigine, che sola si trova in questi luoghi, con l'immobilità e la passiva attesa che ci sovrasta, e che ci lascia disorientati. Il punto di riferimento sembra via via allontanarsi, sembra venire a mancare, percorso con una meta inarrivabile, che confonde e non tranquillizza gli animi, turbandoli nel loro andare.

«Se le montagne non facessero altro, tendono almeno a stimolare il pensiero. Soltanto lo sciocco o il gretto possono dirizzarsi sulle altezze senza presentire un destino ed una pace in cui la morte terrena non è che un incidente trascurabile» (Dino Buzzati, *Hanno obbedito alla montagna*).

Il Valico: quando si arriva ad una forcella, ad un passo, si prova sempre una sensazione particolare, anche se di passi e valichi ne abbiamo solcati migliaia. Il valico è un luogo speciale, un punto significativo tra la salita e la discesa: è il punto in cui appare l'altro versante, l'altra valle, il passaggio tra il luogo che già conosciamo e l'ignoto, il tratto che deve ancora arrivare, il mondo ancora da percorrere. Zona neutrale, sede di scambio e di commercio, stabilisce la possibilità di svolgere attività necessarie, lontano dai centri gravitazionali di culture differenti, che si incontrano, si relazionano su di una traccia comune. Attraversare una sella non è mai stato un gesto banale, ma un rito, un rito – appunto – di passaggio, l'attraversamento di una soglia, un momento di trasformazione del nostro cammino; per questo diviene naturale so-stare, sempre, sul confine di questi due mondi; non è solo per tirare il fiato, ma per rispettare il tratto di quel segno, per onorare il passaggio tra quei due mondi. Non per niente le forcelle ed i passi sono segnalati da segni propiziatori: una *marginetta*, un tabernacolo od un crocifisso, luogo sacro e pericoloso che richiede quindi attenzione e protezione. Ci fermiamo, apriamo lo zaino, tiriamo fuori la borraccia, uno

sguardo al panorama, un occhio alla cappelletta, e poi giù, verso l'altro versante: da qui in avanti è terminata la salita ed inizia un altro mondo, la discesa, un ambiente tutto diverso che ci siamo guadagnato nello sforzo.

Il Crinale: porzione di confine, come ogni margine è terra di nessuno, divisione ideale tra due terre, tra due stati, tra due mondi. Liminare di due vallate, displuvio orografico, ma non ancora vetta, è il termine che unisce terre ed umanità, ma che divide generi e culture. Il percorrere il crinale rotondeggiante ed ameno di una dolce dorsale appenninica ci invita a padroneggiare due mondi, due luoghi, spesso i due mari della nostra penisola, due prospettive che ci riconducono a case diverse con linguaggi comuni. Il crinale affilato e pericoloso che definisce nella cresta l'esperienza del vuoto, ci porta dal vuoto fisico che sta intorno a noi, al vuoto interiore che ci riempie di timore. Il vuoto della cresta è la sfida di affrontare il pericolo, per il solo motivo di misurarsi con le nostre paure, con la nostra capacità di giocare col vuoto e di affrontare il pericolo di sbagliare. Ci spinge in un percorso al limite, sulla lama di un rasoio, sul confine di quei due mondi, e nella necessità di scegliere la parte da abbracciare, la parte dalla quale stare; ci sprona alla necessità di trasformarci di nuovo nel discendere nel territorio prescelto, con l'anima *riconvertita*. La linea che la cresta disegna è la prova a cui vogliamo sottoporci.

La Discesa: la discesa è il simbolo della ricompensa: il premio non è la vetta, la conquista, che subito svanisce per rimanere là, insensibile al nostro arrivo, inaccessibile e indisponibile come sempre. La discesa: è questo il premio, la gratificante retribuzione. Come tutto quello che viene dall'alto anche la discesa porta con sé il simbolo del premio: sgorga come l'acqua ad irrigare la valle e ci accompagna sazi verso il ritorno, inaugurando il ciclo montagna-acqua-vita, presente in tutte le culture montane, dove la conoscenza ed il governo delle competenze idrografiche diventa cultura essenziale di sopravvivenza e di dominio, anche cerimoniale, della natura ostile. È grazie ai fianchi generosi della montagna ed ai suoi fiumi che la solcano in discesa, che la valle prospera: non la vetta sorregge la vita, ma i fianchi della montagna.

La discesa, come molti miti insegnano, porta con sé la conoscenza, la persuasione e la stabilizzazione di una nuova coscienza. La discesa porta con se il ristoro, il rilassarsi dalla fatica e dallo sforzo, il prendere visione del panorama come obiettivo di confronto, finalmente disponibili alla comprensione della geografia sottostante. La discesa è il ritorno, il rimpatrio verso la sicurezza, ma non ancora il rientro sicuro verso il rifugio ed il riparo conclusivo: è ancora cammino ed incognita, rischio e sacrificio, anche se con una diversa percezione. In alcune raffigurazioni sacre andine, dalla vetta e verso il basso, nella discesa a valle, si svolge il sacrificio della vittima, il sangue scorre in una scia che come un fiume si dirige



Hokusai Katsushika, Viaggiatori sui passi di montagna, xilografia policroma, 1831-1834, Bibliothèque nationale de France, département Estampes, Parigi

verso la pianura per renderla fertile: la discesa è quindi ricompensa ma non ancora arrivo, ancora è rischio e pericolo che si percorre per raggiungere i benefici che ci ha donato la montagna. Per questo, e sotto questo sguardo simbolico, la croce, sulla vetta, veicola il suo contenuto e si trasforma in un elemento sincretico molto più significativo: il tema del sacrificio.

Ma scendere è anche disfare la salita, la cancellazione dei passi che ti hanno portato al culmine, accompagnata dal desiderio di rientrare, di fare ritorno, con dentro tutta la stanchezza che il corpo trattiene, insieme alla faticosa aspirazione del rientro. La discesa è il compito favorevole del rimpatrio: deve essere compiuto con la stessa attenzione e riguardo della salita, ma con minor dispendio del corpo. La lusinga del termine della fatica del salire, insieme all'esaurirsi delle energie, lasciano il passo ad un vuoto di volontà, ad un automatismo ipnotico che anticipa nel discendere la promessa del riposo: come le sirene di Ulisse, la discesa oscilla sotto di te insieme al dirupo, e tende l'agguato stordito che un'insidia non più sorvegliata rilancia ad ogni passo. La felicità della meta raggiunta, del lavoro ben fatto, allentano la presa sulla sorveglianza che lo sforzo comporta, e tradiscono la compattezza del compito finale: tornare. La discesa ci richiama alla illusoria finalità di quella «conquista dell'inutile»: la vera conquista non è arrivare in vetta, è compiere il giro, andare e tornare, riuscire a rientrare indenni e riportare a casa intatto il recipiente di emozioni che ci hanno accompagnato.



Lorenzo Leombruno, L'Olimpo circondato dal labirinto, affresco, 1510 circa, sala dei Cavalli del Palazzo Ducale, Mantova

La Valle: la valle si rispecchia nel nostro cammino con il significato opposto a quello della forcella. La valle capovolge le sensazioni della sella: non è un luogo preciso, un confine, il passaggio tra due mondi, ma è una direzione, un'apertura che ci invita al percorso, ci impone a continuare il nostro cammino. È ben difficile che ci si accontenti di fermarsi a metà vallata: ci sembra di rimanere a mezzo di un cammino, ci da il senso di una incompiuta manchevolezza. La valle è il percorso agevole, ameno del nostro tragitto interiore, rasserenato dalla sicurezza di una accoglienza; è transitare dentro il paesaggio, il luogo del nostro cammino, il motivo del nostro percorso, la scoperta e l'appagamento del viaggio. La valle è direzione, percorso e viaggio vero, rassicurazione e fermezza del passo.

Quando diviene stretta ed angusta, quando si fa canalone o forra, orrido o gola, la spinta al camminare si fa sempre più impellente, la sensazione diviene sempre più scomoda ma attraente, nella sua ristretta verticalità, che incute preoccupazione e meraviglia, ci seduce con l'ambiguità della incombenza imponente, attraversando nell'eco dei passi il silenzio di una traccia obbligata, di un orientamento forzato ed invariabile.

La direzione del cammino diventa allora vincolo, impegnativo assoggettarsi alla limitatezza dell'orizzonte, che da orizzontale diventa tutto verticale, imponendoci il ritmo di una obbedienza da oltrepassare,



Etienne-Jean Delécluze, Vicinanze di Chamallières abitate da Melle de Livon [legenda scritta a mano], disegno, 1821, Musée d'art Roger Quilliot (MARQ), Clermont-Ferrand

La Radura: *los claros del bosque* – come ci dice la Zambrano –, la *Lichtung* di Heidegger, un neologismo con cui Heidegger chiama la luminosità improvvisa in cui un viandante che cammini in mezzo a un bosco di fitti alberi può trovarsi, allorché sbuchi in una radura, dove può ammirare, sia pure per un breve tratto del cammino, un panorama ben più vasto e bello di quello che vedeva all'ombra degli alti e spessi alberi. È la sosta nel paesaggio, il momento in cui la natura acquieta l'aspro volto della sua presenza, ed offre al viandante l'occasione di rallentare e di riprendere il fiato con la sosta, la sospensione del cammino. La natura si disvela, il nascosto si dipana e l'individuo si concede alla *Lichtung* con l'abbandono a ciò che non è più nascosto: la pienezza. Non c'è più urgenza di scoprire, la radura non ci incalza ma ci invita alla sosta che improvvisamente si offre, il pianoro ci chiama alla rilassatezza ed al conforto, il prato alla pausa. La radura è come dice Heidegger il luogo della *schiarita*, la dischiusura di un nuovo mondo che ci viene illuminato da un diradarsi, quindi un'apertura, che sembra disvelarci il senso del cammino, il nostro cammino materiale ed esistenziale, e ci fa comprendere il motivo profondo del nostro camminare, nel nostro percorso errante: la vacanza. La vacanza nel senso letterale, cioè la mancanza, la vacanza, lo svuotamento dall'obbligo, la licenza momentanea dalle cure che ingombrano l'esistenza inquieta e frettolosa del nostro vivere.

Il Bosco: il bosco è la metafora dell'ambiguità, la figura tipica dello smarrimento e dell'oscurità, la possibilità di perdersi, il rischio di abbandonare la giusta direzione, il pericolo di disorientarsi: la mancanza della sicurezza che si coniuga con il piacere dell'imprevisto, con il gusto del vagare senza meta, senza sicurezza di trovare né di tornare: è il luogo archetipico della paura, popolato di lupi e mostri, streghe ed orchi, popolato dall'inafferrabile indifferenziato destino che si rappresenta nella sorte e nella fatalità. Luogo non civilizzato, non dà sicurezze, è il margine della civiltà il luogo del reietto, la zona del fascino obliquo della paura e dell'indeterminatezza, della libertà dall'inquietante sapore della perdita. Ci addentriamo nell'ignoto tra bisogni, paure, desideri, sensi di colpa, complessi, ambivalenze, situazioni conflittuali, che rappresentano il labirinto iniziale e anche iniziatico della nostra *selva oscura*. Nel bosco ci trasformiamo in esseri umani erranti, sia nel senso di chi vaga alla ricerca della via, sia nel senso di chi vaga nell'errore, non avendo ancora trovato una mappa di riferimento. Il nostro apprendimento procede per tentativi e sbagli, come se affidassimo alla vita e all'errore stesso il compito di educarci e di guidarci.

Il Sentiero: è il segno di un percorso che si snoda e che lega tra sé la storia di un cammino. Il ritmo del susseguirsi dei luoghi e dei momenti, anche interiori, di una storia di percorsi, di un'esperienza di movimenti e di tappe: valli, radure, salite, forcelle, discese, boschi, sforzi e contemplazioni, tutti cuciti da una collana che si snoda con la sua cadenza, accompagnata dalle alterne fasi del nostro andare, dalla nostra estatica ammirazione o dalla preoccupata attenzione di non perdere il segno, l'orientamento, la direzione che il sentiero stesso ci segnala, attenti a non perderlo ed a ritrovarlo, con la familiarità del compagno di strada. Un filo che lega il paesaggio e le figure di un'avventura che rassomiglia alla nostra vita, a volte ingarbugliata, a volte problematizzata da improvvise deviazioni, da bivi pericolosi. I crocicchi sono sempre stati luoghi incantati e luoghi di pericolo: luogo di incontro di banditi e di cavalieri. Al bivio, al crocicchio non incontriamo altri che noi stessi, o meglio le nostre parti non ancora integrate, assieme alla tensione di una scelta, di una decisione che spesso diventa irreversibile. Per questo, nel mito, il crocicchio si cancella dopo il passaggio dell'eroe, per indicarne il valore di prova che lo faceva diventare luogo sacro, dove venivano eretti altari per invitare a sostare e pregare.

La via, il sentiero, oltre a conoscere salite e discese, procede a tornanti, per cui in certi periodi possiamo aver l'impressione di andare nella direzione opposta a quella prevista, di tornare indietro, fintanto che una nuova svolta ci riporta nella direzione giusta. È il movimento a spirale della nostra crescita che può crearci questi abbagli, ed invece ci porta nel corso del suo processo a risperimentarci in situazioni già note, allenandoci a ritirare le identificazioni. Lungo il sentiero troviamo segnali e pietre

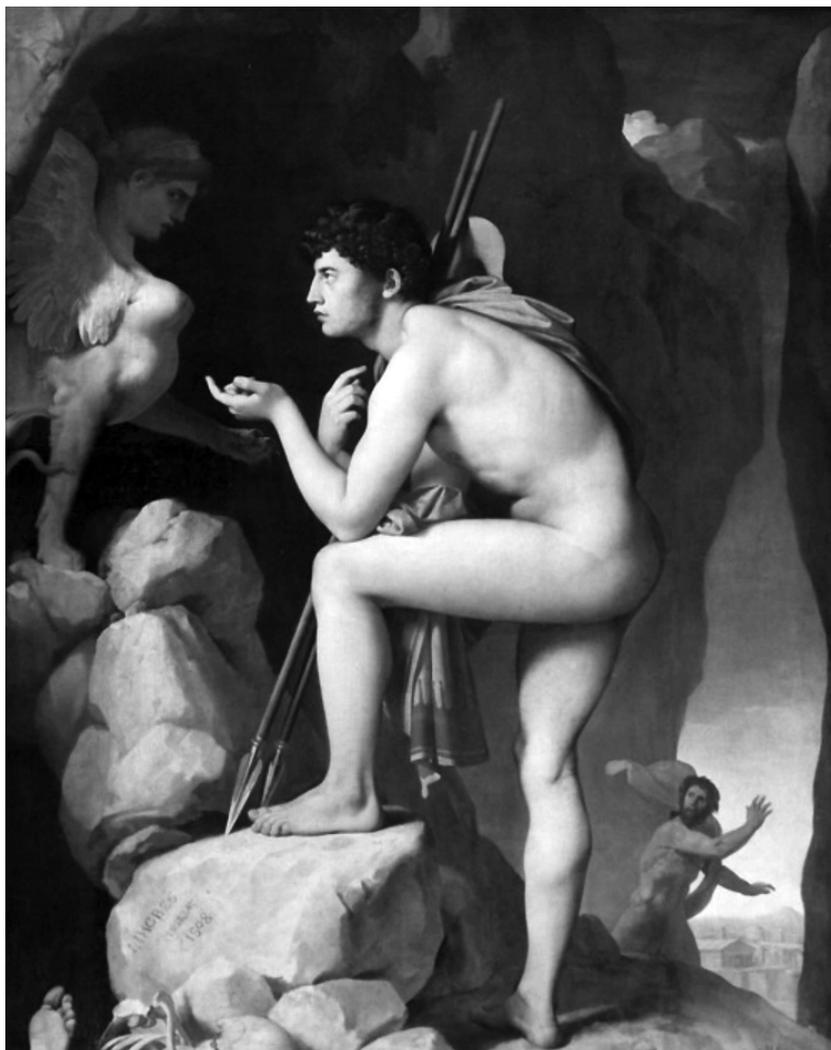


Hiroshige Utagawa, *Viaggiatori ai piedi del Monte Fuji*, xilografia policroma, 1843-1844, Bibliothèque nationale de France, département Estampes, Parigi

miliari a indicarci la validità del percorso: sono quelle verifiche interiori, quelle conferme rassicuranti, quei punti fermi che ci aiutano a tenere la direzione.

La caratteristica fondamentale del sentiero peraltro è che lo si conosce solo percorrendolo: superandone gli ostacoli scopriamo nuove indicazioni di percorso, che ci guidano verso l'obiettivo finale. È come una caccia al tesoro: risolvendo una domanda, abbiamo il lasciapassare per la seconda e così via fino alla meta, che è il tesoro da scoprire dentro di noi. Ma trovato il tesoro dell'io, sulla sua faccia nascosta troviamo scritto Sé.

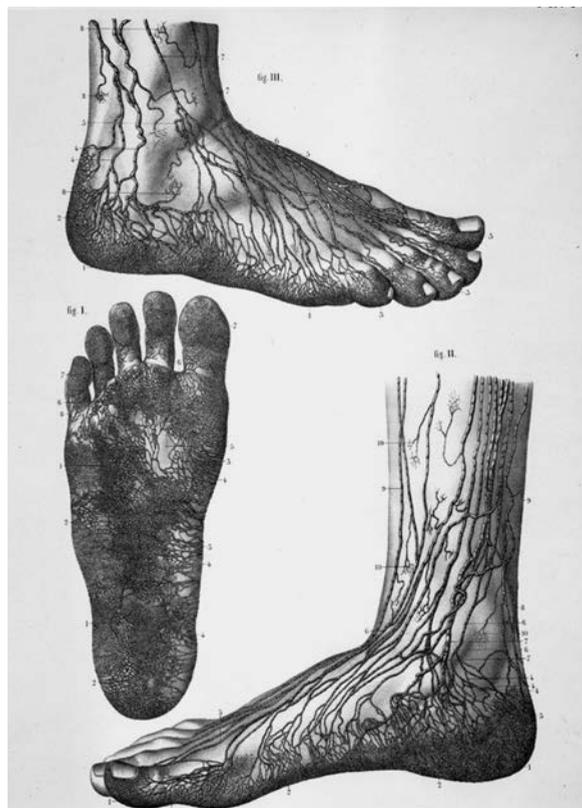
La via come la vita a volte interrotta: *Holzwege*. Sentieri interrotti nel bosco. La nostra avventura spirituale ci porta a perderci nei vicoli ciechi di un dedalo, di cui non intravediamo il senso. Strade che finiscono, assenza di direzione, tranne una confusa aspirazione a essere meno *con-fusi*, cioè fusi con gli impulsi, con le emozioni, i desideri, i bisogni, le paure del momento. *Holzwege*, vocabolo tedesco tradotto solitamente con la parafrasi «sentieri interrotti o erranti», ma che indica in realtà quei sentieri tracciati nei boschi dal passaggio casuale di taglialegna e cacciatori che si intrecciano e si disperdono apparentemente senza meta. Un termine preso in prestito a sua volta dal titolo di una raccolta di scritti del filosofo Martin Heidegger. Insomma perdersi significa inoltrarsi e addentrarsi nei boschi per poter conoscere. «Ci sono due modi per passeggiare in un bosco – scrive Umberto Eco nelle sue *Sei passeggiate nei boschi narrativi* – Nel primo modo ci si muove per tentare una o molte strade (per uscirne al più presto [...]); nel secondo modo ci si muove per capire come sia fatto il bosco, e perché certi sentieri siano accessibili e altri no».



*Edipo risolve l'enigma della Sfinge,
incisione dall'opera di Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867),
Collezione dell'Università Bordeaux Montaigne*

PAGINA A FRONTE:

*Emile Beau, Vasi linfatici superficiali del piede, litografia, da Constant Marie Philibert Sappey,
Anatomie, physiologie, pathologie des vaisseaux lymphatiques considérés chez l'homme et les
vertébrés, A. Delahaye, Paris, 1874*



I PIEDI, L'INIZIO E LA FINE DEL CAMMINO ...

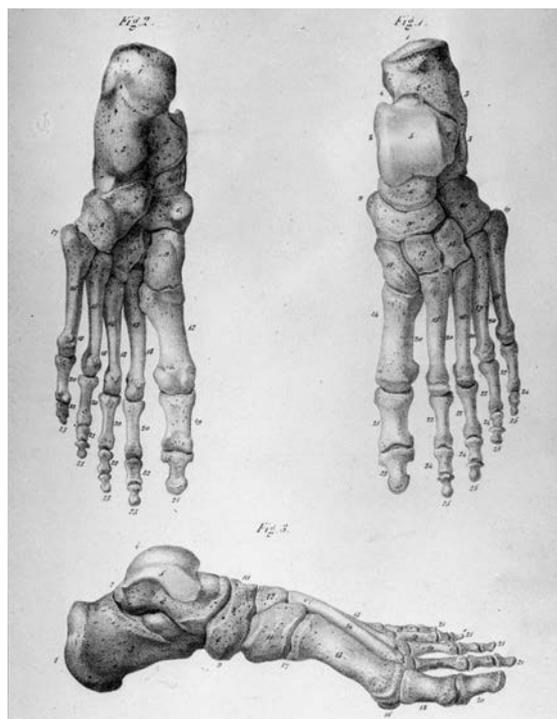
Elia D'Intino
Giornalista

Il fascino che circonda questa parte del corpo, apparentemente umile, risale agli albori della storia. I piedi rivestono un ruolo non trascurabile nella mitologia, nella religione e nella cultura in generale. I piedi ci permettono di camminare, saltare, ballare, misurare e in alcuni casi disegnare, ma soprattutto sfidano la forza di gravità, infatti, sui piedi grava l'intero peso del nostro corpo e su di essi si impernia la nostra deambulazione. Osservando l'andatura di una persona siamo in grado

di valutare se questa è allegra, depressa, insicura, distratta o sicura di sé. Avere una giusta postura significa avere anche un buon equilibrio psicofisico ed è chiaro che i nostri rituali pongano una particolare attenzione alla postura che i Fr.lli devono assumere stando il Loggia.

Tutte le parti essenziali del nostro corpo secondo un'antica tradizione orientale sembrano essere collegate con un'area riflessa sotto la pianta del piede. I piedi durante le danze sacre sono capaci di evocare particolari forme di energie così pure le marce militari e le marce che operiamo nei nostri templi, ma soprattutto sono create per indurre uno stato di presenza. I Sufi attraverso la danza cercano di operare un'ascesi. In alcuni templi indiani sono raffigurate le posizioni delle mani e dei piedi. Shiva è il Re dei danzatori, il danzatore cosmico, Dio della creazione e della distruzione che con la sua danza sostiene il ritmo senza fine dell'universo. Su una pietra in India, dove sarebbe avvenuta l'illuminazione del Buddha, sono ritratte le impronte dei suoi piedi.

Il riferimento mitologico più famoso legato ai piedi nella cultura occidentale è senza dubbio quello del "tallone d'Achille" che ancora oggi è utilizzato per indicare un punto debole. Come Achille anche l'uomo porta con sé il suo punto



Feillet, Piede di un uomo di 25 anni, litografia, da Jules Germain Cloquet, Manuel d'anatomie descriptive du corps humain, Béchot Jeune, Paris, 1825

debole che è il peccato originario, la caduta. Questa caduta rende l'uomo un Semi Dio come lo era Achille in quanto resta figlio della terra e dunque mortale. Edipo il cui nome significa piede gonfio è figlio di Laio (il sinistro) e nipote di Labdaco (lo zoppo) il cui nonno è Cadmo, fondatore di Tebe. Ancora in fasce Edipo viene cacciato da Tebe, una città che per i greci era come Gerusalemme per gli ebrei, e viene appeso per il tallone ad un albero della foresta. Il carro, sul quale viaggiava suo padre che poi ucciderà, gli schiaccia il piede. Sempre il piede è protagonista nell'indovinello della Sfinge che una volta risolto permetterà ad Edipo di tornare nuovamente a Tebe: *Qual è l'animale che invariabilmente cammina su quattro piedi al mattino, su due a mezzogiorno e su tre la sera?*

Il più celebre riferimento biblico riguarda Giacobbe. Tallone in ebraico si dice *Aqev* da cui deriva il nome Giacobbe, *Ya-aqov*. Giacobbe impugna con la mano che è la *conoscenza* il tallone di Esaù a lui gemello, la doppia natura che coesiste nell'uomo. La Madonna o Sofia che è anche Conoscenza con il proprio calcagno schiaccia la testa del serpente. Cristo cammina sulle acque mettendo così il calcagno sulla testa del serpente. Nel *Pentateuco* l'acqua è il regno dove vive il Leviatano un mostro marino che nella tradizione ebraica rappresenta Satana. Il piede ci consente di camminare su qualcosa e di schiacciarla, diventa così simbolo di potere, di dominazione e di superiorità (*Salmi* 8,7; 36,12).

Il diavolo viene raffigurato da Dante come insaccato a testa all'ingiù. Lucifero cade sulla terra e scava l'imbuto dei gironi infernali; la terra fuoriuscita formerà la montagna del purgatorio con in cima il paradiso. Analogicamente possiamo accostare il parto cefalico dell'uomo alla caduta di Lucifero. Allora vediamo che anche l'uomo cade sulla terra a piedi all'insù andandosi ad insaccare con la testa, ma a differenza di Lucifero egli lentamente, camminando dapprima a carponi, così come avviene nell'iniziazione, si capovolge mettendo finalmente i piedi a terra. Un capovolgimento che permetterà all'iniziato di divenire una stella fiammeggiante a cinque punte, quella stella che si trova sulla fronte di Lucifero. Riferendoci alla caduta di Adamo non è un caso che la mela abbia una simmetria pentagonale: infatti, se sezionate una mela troverete i semi posizionati in forma pentacolare.

Nei vari racconti fin qui brevemente descritti i piedi rappresentano sia la caduta che la capacità dell'uomo di superare il proprio stato dove è precipitato. I piedi diventano così strumento per una risalita e per una rinascita. Nell'albero della vita la via che porta da *Malkut* a *Keter* è per analogia il percorso che compie l'iniziato dal gabinetto di riflessione (la terra) fino a raggiungere il grado di maestro (la luce). È la via che parte dai piedi per raggiungere la testa. Simpaticamente è mettere i piedi in testa. Non sono forse i piedi legati al segno dei Pesci? Il personaggio della gerarchia ecclesiastica cristiana che simbolicamente ha raggiunto questo stadio è il Vescovo. Osserviamo allora le mitrie episcopali disegnare una testa di pesce che punta verso il cielo. L'antenato cal-

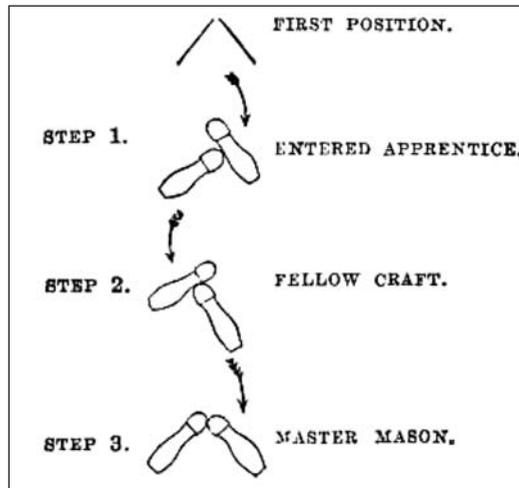
deo del Vescovo è Oannès, il Dio-Pesce che insegnò agli uomini la medicina l'architettura, l'agricoltura e tutte le altre arti... Seguendo questa traccia possiamo azzardare nel sostenere che l'albero della vita era già conosciuto dai caldei e che Abramo ne fosse venuto a conoscenza in quanto nato e cresciuto nella città di Ur.

L'accostamento dell'uomo all'albero e in particolare all'albero della vita ci consente di dire che i piedi hanno la forma di un seme dal quale si svilupperà l'uomo, infatti, negli induisti la parola piede significa inizio del momento. È l'alluce prima ancora del piede ad avere la forma di un seme ed è sull'alluce che il neofita stando inginocchiato pronuncia il suo giuramento, quel seme farà di lui un iniziato. Vorrei infine richiamare l'attenzione del lettore sulla forma del piede che certamente oltre a ricordare la forma di un seme ricorda anche quella di un orecchio o addirittura la posizione fetale che assume il bambino nella vita intrauterina. Importanti studi scientifici ci dicono che nella vita intrauterina i suoni hanno un ruolo determinante per lo sviluppo psicofisico del neonato – neonato che in greco è chiamato *paidos* – parola molto simile alla parola piede. Il profeta Elia stando a terra prega e mette la testa tra le ginocchia assumendo così una posizione fetale a forma di seme o anche di grande orecchio forse nel tentativo di far accrescere la fede in lui e sentire vibrare in lui la voce dell'Altissimo.

In effetti il piede sente, mentre camminiamo percepiamo come un sentire le caratteristiche del terreno: “ ho sentito tremare la terra sotto i miei piedi”. A proposito del sentire... la Geobiologia spiega che la terra è avvolta da una rete di energia che forma dei nodi energetici ed è proprio su questi nodi sembra che siano sorti importanti santuari e cattedrali. Stante a questa scienza di confine alcuni luoghi sacri sono dei veri centri vibranti. Forse è per questo che ancora oggi i pellegrini percorrono a piedi scalzi le spire dei labirinti presenti in Chartres e a Collemaggio e in altri siti considerati luoghi di guarigione per lo spirito e per il fisico. Il percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, circa 800 km percorsi in un mese, per giungere al santuario di Santiago di Compostela, presso cui ci sarebbe la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore viene fatto ancora oggi a piedi. Un percorso che per gli esoterici, quali siamo noi, assume un significato fortemente simbolico. Infatti, è l'avvio ad un percorso interiore fatto a piedi per giungere a comporre la stella, per giungere alla maestria: *COMPO-STELA ... COMPONI LA STELLA!*

L'abitudine di levarsi le scarpe sulla soglia di templi e luoghi sacri viene ancora osservata dai buddisti, dagli induisti e dai musulmani. Questo rituale viene citato nella Bibbia, quando Dio dice a Mosè: “leva i sandali dai piedi, perché il suolo che calpesti è sacro”. Mosè lascia i sandali, *l'impurità*, e privo di questi si avvicina al rovo ardente. Così il Cristo quando lava i piedi agli apostoli. L'Uomo è già Divino! ma per esserlo realmente deve abbandonare ogni cosa che lo rende

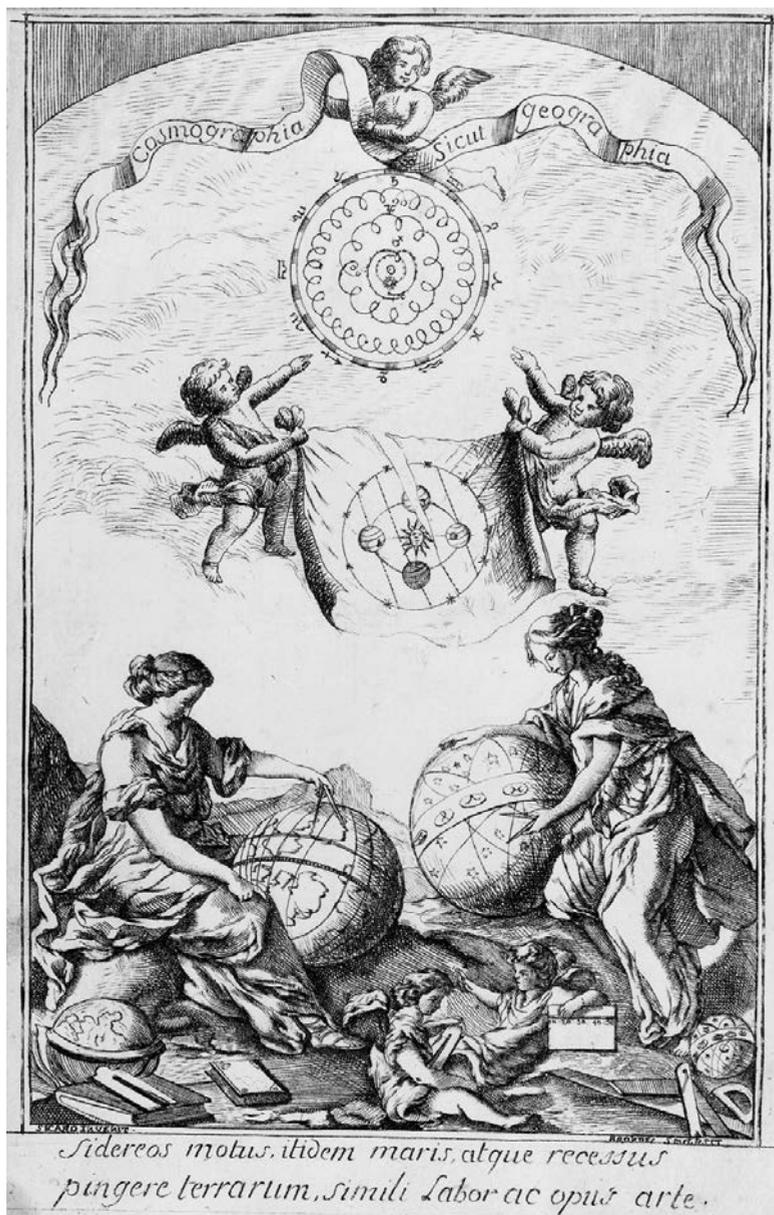
impuro, anche i sandali. Vale così la formula: *Tutto ciò che hai ti possiede*. I giapponesi lasciano le scarpe fuori di casa non solo per un accorgimento igienico, ma soprattutto per abbandonare le turbolenze delle attività quotidiane al fine di avere una rigenerazione completa. I massoni non lasciano le scarpe fuori dal tempio, ma lasciano però il loro normale modo di camminare per affidarsi a dei passi rituali che hanno proprio lo scopo di portare l'iniziato ad una dimensione interiore diversa. Mani e piedi sono strumenti che muovono energie sottili e per tale motivo è bene che stiano all'ordine. Non è certamente frutto del caso che il nostro rituale prescriva che sia le mani, coperte da guanti, che i piedi devono assumere particolari posizioni. Ricordo a tutti noi che il piede sente, ed esprime l'inizio e la fine delle cose. Il cammino inizia e termina con il piede ... Buon cammino, Fratelli!!!



I primi tre passi in Massoneria, illustrazione da Malcolm C. Duncan, Duncan's Masonic Ritual and Monitor, Dick & Fitzgerald, New York, 1866

Bibliografia

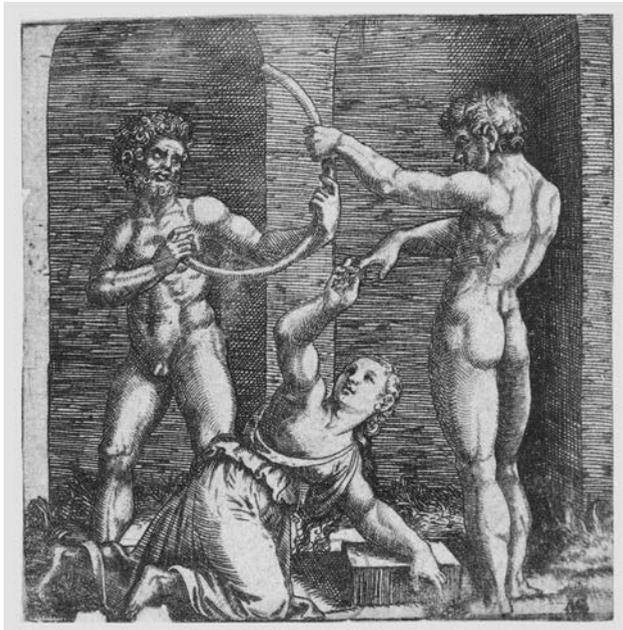
- Antico Testamento*, Edizioni Paoline, Bari, 1970.
 Jules Boucher, *La simbologia massonica*, Atanor, Roma, 2006.
 Bruno Martin, *Le pratiche di Gurdjieff: esercizi, rituali e danze sacre per sviluppare la consapevolezza*; traduzione a cura di Vera Belli, Edizioni Mediterranee, Roma, 2011.
 Franco Caspani, *Micromassaggio*, Red, Como, 1986.
Gli Evangelii, Edizioni Paoline, Bari, 1970.
 René Guénon, *Considerazioni sulla via iniziatica*, Basaia, [S.I.], 1988.
 Id., *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano, 2011¹¹.
 Annick de Souzenelle, *Il Simbolismo del corpo umano: dall'albero di vita allo schema corporeo*, Servitium, Sotto il Monte, 2010¹².
 Oswald Wirth, *I Tarocchi*; prefazione di Roger Caillois, Edizioni Mediterranee, Roma, 2002.



Frontespizio allegorico illustrante le scienze della cosmografia e della geografia, in L'abbé de Brancas (André-François Brancas-Villeneuve), [Illustration de Lettres sur la cosmographie où le système de Copernic est refuté...], Pierre Gosse, (La Haye), 1745

PAGINA A FRONTE:

Marcantonio Raimondi, *Allegoria dell'Unione indissolubile*, incisione a bulino, 1506-1534, Bibliothèque nationale de France, département Estampes, Parigi



LA MELA SENZA IL BACO?

TORNARE ALLA TRADIZIONE:
dall'antropocentrismo al cosmocentrismo
dall'Ingiustizia cosmica all'Armonia

Moreno Neri
Saggista

Voglio dare il mio contributo¹ al tema odierno prendendo le mosse dall'alto, anzi dall'Altissimo. Intendo l'Essere Supremo o come viene chiamato nella Libera Muratoria il G.:A.:D.:U.:, il Grande Architetto dell'Universo.

¹ Il testo è la trascrizione (con aggiunta di una nota) del contributo al Convegno dal medesimo titolo, organizzato il 12 luglio 2014 (2767 a.U.C.) dal Rito Simbolico Italiano, al Torrione maggiore della Rocca di San Leo, Comune «demassonizzato» nell'agosto dell'anno successivo.

Tutti noi sappiamo come il Grande Architetto dell'Universo sia solo un modo simbolico di dire l'indicibilità del divino e come, in questo modo, la nostra Istituzione abbia vinto la scommessa della diversità in armonia, limitandosi a fare appello a un principio superiore che trascende la realtà materiale, sociale e religiosa; un principio liberamente interpretabile da ogni suo membro secondo i dettami della propria coscienza o della propria fede religiosa, senza lasciarsi coinvolgere in dispute sterili, né assoggettandolo a un determinato sistema di fede, né tantomeno interpretandolo in senso limitativo.

Ora, è vero che tale nozione dal punto di vista pratico è una sorta di contenitore multiforme vuoto, un Dio senza attributi specifici, una nozione tanto vuota quanto ricca di conseguenze e di straordinarie implicazioni, grazie alla sua mancanza di limitazioni.

Ma su un altro piano, diverso da quello pratico, occorre riconoscere che con questa vacuità o incircoscrivibilità oppure ineffabilità o, se si vuole, silenzio – del Dio non si può dire cosa è, ma ci dice cosa Egli non è – siamo nel campo della metafisica pura. La combinazione, poi, della fede in un principio superiore e di un processo di perfezionamento di se stessi, tendente all'identificazione del Maestro Massone con il Grande Architetto dell'Universo, è infatti un processo spirituale. Questo processo di realizzazione prova che le finalità di questa metafisica coincidono con l'alta iniziazione o iniziazione *reale*.

Questo processo, cioè la possibilità di un'aurora sapienziale, ha senza dubbio un andamento contrario e opposto alla consumazione del «tramonto dell'Occidente», che si accompagna alla pressoché completa scomparsa della metafisica e della propensione contemplativa, nel mentre vi si affermano il razionalismo, l'individualismo, il materialismo tecnico-scientifico, l'economicismo che nel loro insieme finiscono per costituire una civiltà anomala, priva di vera spiritualità, la mela bacata del nostro argomento destinata a una sicura deperibilità. Per civiltà anomala intendo la nostra epoca moderna, prefigurata come l'ultima fase di quella che viene chiamata dalla Tradizione classica greco-romana «età del ferro» e dalla tradizione indù *kali-yuga*.

Violenza, guerre, ingiustizie, fame nel mondo e gigantesche sperequazioni economiche su scala planetaria, con la povertà per un miliardo e mezzo di esseri umani e per l'altra parte del mondo devastanti malattie psichiche e disorientamento collettivo che ne fanno la patria degli ansiolitici e il paradiso degli antidepressivi, disoccupazione, precarietà generalizzata, crisi economica planetaria sono sintomi e segni del tempo in cui viviamo e che nel corso del Novecento si sono esasperati e intensificati. A ciò, come se non bastasse, si è aggiunta l'immane devastazione della Terra, per il tramite della progettualità tecnico-scientifica, la quale si è resa possibile grazie all'avvento di una concezione mutilata della Natura: le eccedenze

di CO₂ nell'atmosfera, le deforestazioni massive, lo scioglimento dei ghiacciai, la plastificazione dei mari, gli uragani, le epidemie, la sovrappopolazione mondiale, l'erosione dei suoli, la scomparsa massiccia delle specie viventi. Anche per ciò che riguarda l'immediato ambiente che ci circonda – un tempo *il bel paese* di Dante e di Petrarca – il senso della decenza obbliga gli urbanisti a non parlare più della «città», dopo averla distrutta, ma dell'«urbano», e dovrebbe indurli a non evocare nemmeno la «campagna», che ormai quasi non esiste più, dove, al suo posto, c'è un «paesaggio» da offrire a masse stressate e sradicate, nonché un passato da mettere in scena senza ritegno, ora che i contadini sono stati decimati.

Si sa che noi del Rito Simbolico Italiano abbiamo questa *fissazione* con Pitagora e, specialmente, colui che in questo momento state leggendo. È Pitagora e la sua scuola, – e aggiungo – l'orfismo e i misteri antichi che li hanno preceduti e, ancora, poi, la scuola platonica che ne ha ereditato i contenuti più profondi, questi sono il modo e i mezzi in cui la Tradizione si è presentata in Italia e in Occidente. In altre parole rimangono questi per noi i riferimenti storici e teorici più prossimi, in Occidente, per ritrovare le tracce della prospettiva metafisica, cioè di quella verace *philosophia perennis*.

Ora al modo in cui i Pitagorici riconoscevano l'Uno (un modo di dire il G.:A.:D.:U.:) come principio, così lo stesso avviene per noi Simbolici. La stessa parola Universo ha evidentemente un'origine pitagorica. Universo, infatti, deriva il suo significato da *unus* (uno) e *versus* (verso, part. pass. di *vertĕre* «volgere»), quindi «volto tutt'intero nella stessa direzione». Si ha cioè l'idea di una totalità, di una molteplicità del tutto trasformata in uno, perché dall'Uno è la sua origine e all'Uno è il suo ritorno. In breve tutti gli esseri, tutti gli enti viventi, chi più chi meno, vivono insieme socievolmente. Come diceva il nostro Dante: *La gloria di colui che tutto move / per l'universo penetra, e risplende / in una parte più e meno altrove*. E ogni essere, compreso l'uomo, si trova al centro di un incapsulamento concentrico di comunità via via più ampie, all'infinito.

Ora, nell'antichità greco-romana c'era un altro sinonimo di universo: la parola *cosmo*. Una parola anche questa di sicurissima derivazione pitagorica. Se con *universo* abbiamo la concezione del Tutto come espressione dell'Uno, con la parola *kósmos* guadagniamo qualcosa di altro e maggiore. La parola, in greco, vuol dire ordine e si contrapponeva a *cháos*, che significava disordine. Ma per la tradizione classica la parola *kósmos* non voleva dire semplicemente ordine. La si usava anche per riferirsi a quella bellezza che emerge dalla *giusta* disposizione delle cose, cioè dal presentarsi secondo la loro natura. E quindi *kósmos* era un concetto essenzialmente estetico. Paradossalmente le parole *cosmetica/cosmesi* sono più vicine al significato originale del termine piuttosto che la parola universo, che noi usiamo spesso come sinonimo.

Questa energia costruttrice intelligente non opera in modo lineare, non parte da un inizio per poi spingersi sempre più avanti, all'infinito, quasi disegnando una linea che non ha mai fine; al contrario, agisce secondo principi *musicali* (vedi il culto pitagorico delle Muse): ritmo, armonia, ciclicità. In questo contesto i miti antichi alludono ad un'anima cosmica, ad un centro vibrazionale che governa l'andamento ciclico e il ritmo respiratorio del mondo intero. Ne consegue che l'intera vita dell'universo (compresa quella umana) si muove in circolo e pulsa nel ritmo (si pensi al ritmo respiratorio e cardiaco, all'alternanza di giorno-notte, a caldo-freddo, ecc., al succedersi delle stagioni e così via).

In entrambi i casi, che sia universo o che sia cosmo, la nozione rinvia a un'opera architettonica e presume un Dio come architetto che mette ordine a una materia disordinata, il caos, il materiale da costruzione, in un unico progetto, abbellendo la materia mediante l'abile imposizione di un ordine architettonico. Implica anche la nozione che universo o cosmo sia un'immensa rete, in cui tutti gli enti e gli eventi sono intrecciati e relazionati; l'uomo è un aspetto della tessitura cosmica, non il padrone. La tradizione della filosofia greco-romana privilegiava, infatti il superamento dell'io e l'identificazione nell'anima cosmica, nel *nous* sovraperpersonale e infine nel divino aformale.

Ora il nostro problema è costruire e fare ordine. Se il fine della vita dell'uomo è quello di stare bene, il *bene dell'umanità*, ed è questa la reale struttura dell'azione umana, ossia la felicità, non si dà scelta, perché certo nessuno vuole rendersi volontariamente infelice. Dunque la scelta riguarda i mezzi e non i fini. E questa scelta riguarda evidentemente il nostro processo conoscitivo e la nostra abilità. Tutto questo può essere adeguatamente paragonato alla tecniche artigianali, la *techne*, l'Arte, per utilizzare un termine molto latomico. Così come per il medico l'obiettivo della sua arte, la salute, è dato a priori – cosicché, in quanto medico, non è libero di scegliere se procurare al paziente la malattia o la salute, ma esercita la sua arte unicamente sui mezzi (sceglie di adottare una determinata terapia) – allo stesso modo l'uomo, in quanto uomo, non è libero di scegliere se vuole o non vuole il suo bene, ma solo di scegliere i mezzi per procurarsi la felicità.

Sappiamo bene che, come non esiste il medico infallibile che azzecca sempre tutte le diagnosi e tutte le terapie, non può esistere l'uomo perfetto, totalmente razionale e totalmente libero, in grado di agire sempre in vista del bene, senza mai commettere errori e senza avere dubbi o incertezze. Tuttavia abbiamo sempre la capacità di pensare e descrivere con la massima accuratezza possibile i contorni di quella che può essere la situazione ideale, siamo cioè in grado di teorizzare un modello e questa operazione, come sa qualsiasi architetto o muratore operativo o il medico del paragone, è essenziale prima e aldilà di qualsiasi

confronto con la realtà. L'obiettivo, per tanto o poco che ci riesca, resta sempre per ognuno di noi, per quanto possibile, realizzabile, ma solo a condizione di tornare alla Tradizione.

Vediamo quali sono i mezzi erronei del pensiero moderno più corrente, assolutamente anti-tradizionale. Possiamo in breve individuarli ed elencarli:

- la contrapposizione uomo-natura (e quindi il ripudio di una antica alleanza);
- l'antropocentrismo più o meno accentuato (e quindi la mancanza di rispetto verso gli altri enti partecipi del respiro del Tutto, quando per la Tradizione, come bene illustra Plotino, tutto *cospira* – nel senso di respira insieme – e *tutto è pieno di dei*); [un breve esempio: qualunque possa essere la mia consuetudine, non ho dubbio che appartenga al destino del genere umano, nel suo graduale miglioramento, smettere di mangiare animali].
- la nuova fede nell'attivismo progettante e irrefrenabile e nella manipolazione degli enti (per fini *umani, troppo umani*);
- la concezione lineare della storia e l'ideologia dello sviluppo e della crescita illimitati (e quindi senza riferimento ai cicli della natura quale orizzonte invalicabile anche per l'uomo, che comportava un'adesione sacrale ad essi, che per fortuna si è conservata nella L.:M.:).

Da ogni punto di vista il presente sembra senza via d'uscita. Io ritengo che l'esortazione a tornare alla Tradizione, cioè al passato, sia l'idea più attuale, l'idea di una bio-economia o di un'eco-filosofia.

La mia idea, che capisco bene possa essere soltanto mia e molto personale, è che siamo al capezzale di una civiltà in coma, sulla quale si accaniscono macchine per la sopravvivenza artificiale, e che diffonde nell'atmosfera una pestilenza caratteristica.

Se gli umani non rettificano la loro condotta nella direzione dell'armonia con i cicli della natura, se non si riuscirà a ri-tessere, ri-associare, ri-legare l'uomo, la vita e la natura nell'idea di cosmo, nell'annuncio di una fraternità universale, tale armonia verrà comunque ripristinata, grazie alla logica intrinseca dei processi cosmici governati da quell'*anima mundi* di cui si è parlato².

Nel caso dell'età contemporanea, poiché questa è segnata da un eccesso di espansione (dell'economia, della tecnoscienza, della popolazione, della violenza, del lusso e dei capricci...) l'azione di riequilibrio, per esser tale, dovrà mettere in campo una forza di segno contrario, una gigantesca energia di contrazione (dell'economia, della tecnoscienza antiecologica, della popolazione, delle armi, dei consumi...), creando le condizioni per un nuovo equilibrio cosmico.

² Spesso in questa rivista: cfr. Fabio Milioni, «*Anima mundi*. Ritorno dall'esilio», in *L'Acacia* n. 1-2, 2013, pp. 83-110 e Gianmario Gelati, «Conosci te stesso: meccanismi di iniziazione ed etiche di conoscenza», in *L'Acacia* n. 1-2, 2014, pp. 9-16.

Da qui affiorerà l'urgenza di una politica cosmica salvifica, adatta ai tempi, con il radicamento del pensiero alle proprie origini. A un certo punto nel flusso della storia, quella vera che è ciclica e non lineare, l'umanità sarà chiamata a passare a uno stato di coscienza superiore. Il momento sta arrivando.

O ciò avverrà grazie all'azione e all'esempio di quella che possiamo sbrigativamente e con grande supponenza chiamare cultura alternativa contemporanea e che forse, se non fossimo nutriti dal «pensiero unico», dovremmo chiamare le minoranze più responsabili, destinate inevitabilmente a soppiantare le maggioranze di oggi. In essa rientrano i temi della pace, della concordia, della solidarietà e della fraterna inclusione, della meditazione, della sobrietà e della frugalità, dell'armonia, del vegetarianismo, della reincarnazione, dell'animalismo, dell'ecologia filosofica: tutti elementi – anche in questo caso l'elenco non è esauriente – che, quando non contrassegnati dal fanatismo, vanno inquadrati in una visione del mondo che ha radici molto antiche e pitagoriche. Sono, in un certo qual modo, nell'*inverno del nostro scontento*, per usare l'espressione shakespeariana ripresa da Steinbeck, come i bucaneeve, le primule e i primi fiori dei mandorli che, coscienti della loro fragilità, timidamente ne annunciano la fine.

Se ciò non avverrà l'alternativa del cambiamento, ineluttabile, sarà pagato a caro prezzo: calamità naturali, devastazioni su grande scala, conflitti fortemente distruttivi, pochi i sopravvissuti – così narrano le arcaiche mitologie.

C'è un'espressione guénoniana, fredda come la lama di un rasoio come spesso capita a quel cattivo maestro:

È proprio quando tutto sembrerà perduto che tutto sarà salvato.

Questa espressione ricorda l'enigmatico e usatissimo avvertimento, ricordato anche da Heidegger, di Hölderlin, in *Patmos*, l'isola in cui fu scritta l'apocalisse:

Vicino e difficile ad afferrare è il Dio. Ma dove è il pericolo, là cresce anche ciò che salva.



Virgil Solis, [Pitagora e il trionfo della musica], acquaforte, 1542

Fausto Desideri
Poeta

VIENI, FRATELLO MIO

Vieni, fratello mio,
tra i figli del dubbio
e della tolleranza.
Vieni nel tempio dei perché,
dove si parla dell'uomo,
dove si parla di ogni Dio,
dove si sotterra politica e religione,
perché figli solo dell'Io.
Vieni, svilupperemo
le qualità dello spirito ed il suo senso.
Vieni, andiamo in catena
verso la vera luce:
alla ricerca delle parole perdute.
Il sentiero, che da luoghi profani parte
ed in luoghi sacri arriva,
è il sentiero della vita,
è il sentiero della pace.
Su lui abbiamo combattuto
per la libertà, per l'uguaglianza,
su lui combatteremo
per la fraternità.
Su lui
cercheremo tra i pesci,
cercheremo tra le nubi,
cercheremo tra i monti,
cercheremo tra le scintille della speranza
dove e con chi
si sposa la bellezza,
dove nasce la saggezza
dove si poggia la forza,
per sapere
del profumo della razionalità,
del suono della verità,
del sapore dell'umiltà,
del calore della carità,
della forma della pietà
perché l'armonia diventi
la sovrana dell'anima.

FRATELLO, TIENIMI PER MANO

Fratello, tienimi per mano
da mezzogiorno a mezzanotte in punto,
quando il sole si spegne
ed il buio fa scivolare il suo drappo
lasciando in cielo solo le stelle,
come pecore smarrite senza pastore.
Tienimi per mano,
quando mi perdo tra cantilene cantate
da voci sospirate dai sogni
nel vortice segreto dell'inquieto vagare
tra i vicoli della mente,
dove non so più qual è lo zenit o il nadir.
Tienimi per mano con tutta la tua forza
prima che l'insolente fato
possa portarmi via dal nostro tempio
condurmi dove il tempo non esiste.
Tienimi per mano e non lasciarmi andare,
come l'ancora col suo vascello,
quando la saggezza non irradia e compie
in me il suo lavoro.
Tienila stretta
quando non riesco a viverlo
questo mondo imperfetto,
fatto di vuoti di memorie e di vuoti d'amore,
dove anche la bellezza manca nell'alito amaro
delle mie giornate
e vago nel difficile vivere tra cuori di pietra
e clamori d'anime illuse.
Tienila stretta
quando nel magico silenzio
e nel cielo infinito della coscienza
insieme voliamo;
poi da mezzanotte a mezzogiorno,
quando la luce della speranza,
percorsa tutta la sua rinascita, raggiunge il suo sogno.
Tienimi stretto per mano, Fratello,
altrimenti ci perdiamo.
Portami dove si nasconde
il tempo che fugge.



LA VITA E L'OPERA DI GIUSEPPE CAPRUZZI

Nicola Di Modugno
Università del Sannio

LA VITA

Il 7 Gennaio 2016 in Bari, dopo una lunga malattia, è passato all'Oriente Eterno il Fr. M.A. Giuseppe Capruzzi, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia.

Il Fr. Capruzzi era nato a Bari il 22 Dicembre 1924 da Vincenzo (1895-1958) eminente avvocato, letterato¹ e storico, autore, fra l'altro, della storia del Foro di Bari² e da Laura Buonvino, nipote di Mauro Buonvino, costruttore, fra l'altro, alla fine dell'Ottocento, del Palazzo Ateneo³ di Bari in Piazza Umberto I.

Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Bari nel 1947 intraprese la professione di avvocato nell'ambito del diritto civile, esercitandola per oltre cinquant'anni. Nel 2000 venne premiato dall'Ordine Forense di Bari con la Toga d'Oro.

Inoltre, fu anche Giudice di Pace del mandamento di Trani fino al raggiungimento dei limiti di età nel dicembre 1999.

Proseguì con onore lo studio legale paterno e la grande tradizione forense della sua famiglia. Tradizione che era incominciata con suo nonno Giuseppe Capruzzi (Bitonto 1847 - Bari 1912)⁴, più volte Sindaco⁵ e Deputato di Bari al Parlamento nell'Italia Giolittiana, per proseguire con suo zio Pietro Capruzzi (1882-1949) celebre avvocato nel processo dell'eredità dei fratelli Petruzzelli costruttori e proprietari del famoso Teatro⁶.

1 Cfr. Paolo Sorrenti, *Le strade di Bari*, Levante, Bari, 1992, *ad vocem*, p. 79, che ci informa che a Vincenzo Capruzzi è dedicata in Bari una via al Quartiere San Girolamo-Fesca «Da dopo il n.c. 4 via Napoli» e sulla vita e l'opera significativamente scrive: «Vincenzo Capruzzi, figlio di Giuseppe (Bari 1895-1958), avvocato, poeta e tragediografo ... Fu uomo di vasta cultura, specialmente del mondo greco-romano».

2 Il riferimento è al libro di Vincenzo Capruzzi, *Erme nel Foro*, Giuffrè, Milano, 1958.

3 Sull'imprenditore Mauro Buonvino cfr. Vito A. Melchiorre, *Bari*, Mario Adda Editore, Bari, 1987, p. 147, che sulla costruzione del Palazzo Ateneo scrive: «Preparato il progetto esecutivo, il 14 marzo 1867 ebbe luogo la cerimonia per la posa della prima pietra e si diede quindi avvio alla costruzione che, per difficoltà finanziarie, si protrasse fino al 1885. Ad eseguirla fu l'impresa di Mauro Buonvino».

4 Cfr. Paolo Sorrenti, *Op. cit.*, p. 79, *ad vocem*, che ci ricorda che a Giuseppe Capruzzi è dedicata la famosa Extramurale Capruzzi (ora Via Giuseppe Capruzzi) «Da via Amendola a Via Brigata Bari» e, significativamente scrive: «Giuseppe Capruzzi (Bitonto 1847-1912), avvocato, deputato, sindaco di Bari (1885, 1898, 1910). Di idee liberali, il Capruzzi resse saggiamente la nostra città».

5 Su Giuseppe Capruzzi (senior) il suo contemporaneo Vincenzo Roppo, «Bari e Provincia dal 1892 al 1912», in Giulio Petroni, *Della Storia di Bari*, III, rist. anast. dell'ed. Bari 1912, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1971, p. 544, inequivocabilmente afferma: «Giuseppe Capruzzi resta nella storia cittadina una delle figure più austere di amministratore rigido, sagace, onesto. A lui devesi il lastricamento della città, molti edifici scolastici, il risanamento finanziario, il riscatto dei gravosi prestiti».

6 Sull'opera forense di Pietro Capruzzi cfr. il saggio di Franco Cipriani, «Giuseppe Chiovenda e il Teatro Petruzzelli (C'era una volta il processo civile...)», in Id., *Avvocatura e diritto alla difesa: Saggi*, Edizioni scientifiche italiane Napoli-Bari, 1999, p. 355, che autorevolmente scrive: «il 4 gennaio 1929 gli altri nipoti e il fratello del de cuius [Onofrio Petruzzelli], difesi dall'Avv. Pietro Capruzzi e da Alfredo de Marsico, che all'epoca insegnava diritto penale nella neonata Università di Bari, adirono il Tribunale di Bari contestando l'autenticità del testamento, dicendosi eredi

Devo aggiungere che Egli mi ha tramandato la notizia dell'appartenenza sia di Giuseppe che di Pietro Capruzzi al Grande Oriente d'Italia.

L'attività massonica

Il 9 dicembre 1968, dopo essersi formato esotericamente nell'ambito della Teosofia, Capruzzi ebbe l'Iniziazione Muratoria nella R. L. *Onore e Giustizia* n. 257 all'Oriente di Bari⁷ (officina di cui suo Padre Vincenzo era stato fra i Fratelli più illustri) divenendo Compagno il 18 dicembre 1969 e, di poi, il 6 dicembre 1970 venne iniziato al Grado di Maestro.

Nel 1972 venne eletto Maestro Venerabile della R.L. *Onore e Giustizia*, incarico nel quale venne riconfermato fino al 1975.

Nel dicembre 1974 nella sua qualità di M. V. partecipò alla Gran Loggia di Napoli in cui prese la parola chiedendo lo scioglimento della Loggia P2 e presentò in tal senso un Ordine del Giorno in cui la P2, già allora, venne coraggiosamente denunciata come officina deviata.

La Gran Loggia approvò tale ordine del giorno quasi all'unanimità deliberando la demolizione della Loggia P2⁸ approvando le conclusioni della relazione ispettiva del Fr. Luigi Sessa, poi divenuto Gran Maestro Onorario, scomparso l'11 ottobre 2015.

In tale circostanza, avuta tale notizia, lo stesso Licio Gelli esclamò: «quel verme di Capruzzi!».

Nel 1976 Capruzzi fu eletto Consigliere dell'Ordine⁹, carica che tenne per tre sessioni consecutive.

legittimi di Onofrio e chiedendo che fosse aperta la successione ab intestato». Dalla avvincente narrazione di quel famoso processo civile, ad opera di uno dei più eminenti processualisti contemporanei, emerge chiaramente quale grande avvocato fu Pietro Capruzzi per stare sullo stesso piano di un grande maestro come era Alfredo de Marsico.

7 Sulla R. L. *Onore e Giustizia* n. 257 all'Oriente di Bari cfr. Michele De Santis, *I corvi. Per una storia della Massoneria in terra di Bari. Spionaggio politico, repressione e stato sociale 1923-1931*, Ed. L'Arco e la Corte, Bari, 2013, pp. 43 ss., da cui risulta che l'officina non sospese mai del tutto l'attività durante il Fascismo.

8 Cfr. Aldo A. Mola, *Gelli e la P2 fra cronaca e storia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2008, p. 281, che ricorda: «Incombeva il parere della gran loggia che, quasi all'unanimità, si era schierata per la demolizione o la ristrutturazione della "P2"».

9 Sull'elezione di Capruzzi al Consiglio dell'Ordine del G.O.I., in rappresentanza della Puglia, nel 1976 v. l'elenco della composizione del Consiglio dell'Ordine per il triennio 1976-1979 pubblicato da Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 1992, p. 739 (in nota).

Successivamente venne eletto Giudice della Corte Centrale, carica che tenne per due periodi di lavoro assicurando un'attiva partecipazione ai compiti di verifica sul piano disciplinare del fenomeno P2 che si manifestò nella redazione di varie sentenze in materia come estensore nell'ambito delle Sezioni Riunite della Corte Centrale.

In tale incarico il Fr. Capruzzi dette il meglio di sé, sia sul piano della preparazione giuridica che su quello della sensibilità massonica non disgiunte dal coraggio.

La più celebre delle sentenze delle quali fu estensore, fu quella del 13 settembre 1986¹⁰ (resa dalla Corte Centrale a Sezioni Riunite) con cui l'ex Gran Maestro Giordano Gamberini fu espulso dall'Istituzione per aver compiuto delle iniziazioni illegali nell'ambito della Loggia P2.

Dopo aver svolto con onore tali importanti incarichi a livello nazionale, il Fr. Capruzzi ritornò, in modo esemplare, tra le Colonne senza nulla chiedere per sé.

Come è noto, infatti, soltanto molti anni dopo, su proposta del Gran Maestro Gustavo Raffi, la Gran Loggia di Rimini del 2-4 aprile 2004 lo acclamò Gran Maestro Onorario.

Medio tempore Capruzzi si era trasferito nella R.L. *Leonardo Del Vescovo* n. 942 all'Oriente di Bari cui ha appartenuto fino al suo passaggio all'Oriente Eterno.

Giuseppe Capruzzi Simbolico

Ancor più prolungato è stato l'impegno di Capruzzi nel Rito Simbolico Italiano.

Impegno che si concretizzò, sul piano operativo, innanzitutto, con la fondazione del Collegio *Barium* il 4 dicembre 1976¹¹.

Nel 1982 venne eletto Secondo Gran Sorvegliante del R.S.I. incarico che mantenne durante tutto il periodo della Presidenza del M.A. Virgilio Gaito.

Inoltre, Capruzzi, per le generazioni successive dei Simbolici, ha rappresentato il vero punto di riferimento ed una sorta di Gran Maestro ideale del R.S.I. come sempre affermato dal Fr. M.A. Giovanni Cecconi che con Lui ha sempre intrattenuto un profondo rapporto di fratellanza.

¹⁰ Cfr. Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori, Brevi biografie di Massoni famosi*, Mimesis-Erasmo Editore, Milano-Roma, 2005, p. 137, voce «Gamberini Giordano».

¹¹ Sul ruolo centrale svolto da Giuseppe Capruzzi nella fondazione del Collegio dei Maestri Architetti *Barium* v. Nicola Di Modugno, «La gnosi pitagorica del Maestro Architetto: alla riscoperta della Tradizione Simbolica in Puglia», in *L'Acacia* N. 1-2, 2015, pp. 131 ss.

Gli Studi sulla Massoneria

Ma all'impegno operativo Capruzzi unì anche un non comune approfondimento della Tradizione Muratoria sia sul piano esoterico che su quello storico.

Tale approfondimento si è concretizzato in cinquanta scritti che richiedono un'adeguata disamina che in questa sede è possibile soltanto iniziare.

Di tale opera, innanzitutto, è doveroso ricordare alcuni passaggi essenziali.

Capruzzi cominciò a scrivere subito dopo la sua promozione a Maestro. I primi scritti apparvero sulla *Rivista Massonica*. Vanno ricordati *Droga ed evoluzione dell'uomo*¹² e *Mesi Sacri*¹³.

Di particolare interesse è il successivo studio *Essenza e finalità dei gradi simbolici*¹⁴. Già in tale fondamentale studio si intravede chiaramente tutta la Sua successiva riflessione dottrinale che poggia sul fondamentale postulato che la Massoneria nasce dalla Massoneria¹⁵. In questo Lui, come pochi altri, ha valorizzato l'insegnamento in tale senso di Arturo Reghini¹⁶.

Ciò significa che la Tradizione Muratoria va nettamente distinta dalle altre tradizioni esoteriche¹⁷ e, come tale, va approfondita autonomamente con lo studio dei Simboli e della Ritualità Massonica.

Proprio in tale primo studio sull'argomento significativamente si legge:

Si confonde ad esempio, a volte, l'Ordine Massonico vuoi con Scuole di Occultismo, vuoi con orientamenti filo-teosofici.... È una deformazione pericolosa, in quanto può condurre – sia pure in buona fede – a comportamenti che qui non è neanche il caso di censurare, in quanto la Massoneria – istituzionalmente parlando – non è una specifica scuola di occultisti, né una Società di Maghi in possesso di particolari poteri.

12 In *Rivista Massonica*, 1971, pp. 38-41.

13 *Ivi*, 1972, pp. 109-110.

14 *Ivi*, 1973, pp. 589-596.

15 Sul punto è essenziale lo studio di Giuseppe Capruzzi, «La Massoneria deriva dalla Massoneria», in *Hiram*, n. 6, Giugno 1987, pp. 172-173.

16 Il riferimento è al famoso saggio di Arturo Reghini, *Considerazioni sul Rituale dell'Apprendista Libero Muratore*, in Id., *Per la restituzione della Massoneria Pitagorica Italiana. Scritti scelti e ordinati da Moreno Neri*, Raffaelli Editore, Rimini, 2005, pp. 179 ss., particolarmente p. 195, che scrive: «La massoneria deriva dalla massoneria, il simbolismo è il suo simbolismo, il simbolismo degli strumenti materiali del mestiere e della scienza relativa all'edificazione, l'architettura identificata alla geometria che include nel senso classico della parola anche la scienza dei numeri».

17 Il pensiero di Capruzzi, «La Massoneria deriva dalla Massoneria» *cit.*, p. 172, trae da questo postulato di fondo la negazione del vero e proprio carattere massonico degli Alti Gradi, in quanto «La Massoneria sta tutta nei primi tre Gradi, riconosciuti da tutti i Riti».

Ed ancora:

L'esoterismo, sappiamo, è in senso lato la scienza di ciò che è nascosto o velato, e si manifesta nello studio e nella meditazione di ciò che è soggettivo; ma in senso Massonico è soprattutto risveglio interiore attraverso la "RITUALITA" e la "SIMBOLOGIA", costituenti strumenti e tecniche per quel risveglio¹⁸.

L'essenza della Massoneria viene felicemente colta con questa affermazione di fondo:

La Muratoria è un'Arte speculativa fondata su un'arte operativa: questo è tutto. La squadra, la livella, la cazzuola, il filo a pendolo, il martello ecc., sono tutti "strumenti" che servono alla costruzione dell'opera in senso materiale. Se esaminiamo attentamente questi strumenti, troveremo che essi si prestano ad infinite applicazioni nel senso analogico del ragionamento astratto, ossia dell'arte speculativa. La importanza degli strumenti, degli arnesi muratori, visti in chiave simbolica è immane e credo insuperabile nella propria costruzione interiore.

Gli studi successivi cui Egli si dedicò con grandissimo impegno con numerosi scritti sul Tempio Massonico e sulla sua Ritualità costituiscono specifici sviluppi di tali postulati essenziali.

Sotto questo profilo è essenziale lo studio *Sette uomini simboli*¹⁹ in cui significativamente si legge:

Ogni qualvolta sette uomini, già riconosciuti fratelli e già in possesso dell'Arte, si incontrano – ritrovandosi per armonizzare fraternità di affetti e di lavoro – su un "rettangolo" con squadra e compasso – in quel momento si crea una "Loggia massonica". Sono sette perché questo è numero generatore; stanno sul quadrilungo – i cui lati segnano le quattro regioni dello spazio – perché quel rettangolo rappresenta il "formale", il "manifestato", il "finito" che è sottostante al "superiore cielo stellato", a sua volta simbolo del "non formale" del "non manifestato" dell'"infinito": ragione per cui l'altezza della "Loggia-Tempo" va dalla Terra al Cielo, il tutto realizzante iniziaticamente la "pienezza" e la "perfezione" della "Sovranità della Loggia massonica".

Prosegue Capruzzi:

Ma di certo il punto più essenziale di ogni rilevanza muratoria resta la presenza dei sette uomini, i quali non sono sette uomini comuni ma "sette-uomini-simboli". Ed è proprio

¹⁸ Così Capruzzi, «Essenza e finalità dei gradi simbolici» *cit.*, pp. 590 s.

¹⁹ In *Rivista Massonica*, giugno 1977, pp. 342-345.

qui, in queste espressioni simboliche, il senso misterico del fenomeno Loggia in quanto i “sette-uomini-simboli” (Venerabile, 1° Sorvegliante, 2° Sorvegliante, Oratore – nei paesi anglosassoni, Tesoriere –, Segretario, Maestro delle Cerimonie e Copritore) rappresentano tutta la matrice esoterica-iniziatica del fenomeno-Loggia.

Precisa Capruzzi:

Si badi bene: i protagonisti centrali e direi indispensabili del gruppo, sono sul piano simbolico, soltanto due: da una parte il fratello Venerabile e dall'altro il fratello Copritore

Fondamentale è il concetto secondo cui:

La Loggia dei sette, sul quadrilungo magico, costituisce – insieme a tutte le altre Logge in catena – la tradizione esoterica (Tempio) nella direzione della gnosi del “simbolo - uomo - microcosmo” che ad un tempo è gnosi del “simbolo - Architetto - macrocosmo”. La Loggia – insieme alla più ampia catena di gruppi muratori e pertanto filtrante delle forze esterne (exoteriche) e a sua volta “irradiante” della catena d'amore (esoterica) in tutto l'Umano in senso cosmico.

La figura del fratello Copritore viene approfondita nello studio omonimo²⁰.
 Scrive Capruzzi:

... la “figura - simbolo” del fratello-Copritore, è, a mio giudizio nella schematica quanto profonda significazione del Tempio visto sul piano fenomenologico-simbologico, la più importante, direi la più fondamentale, dopo quella del M. Venerabile.

Osserva ancora Capruzzi:

... egli si manifesta infatti come simbolo di altissima ed eccezionale elezione perché sta proprio sul limitare dei due mondi, delle due vie, quella esterna e quella interna, entrambe facce diverse della Verità la quale in fondo resta sempre “UNA” rispetto al fine supremo che è la reintegrazione dell'Uomo nella Divinità, del contingente nell'Assoluto, del Finito nell'Infinito: come dire il nascere dal Padre per “rifluire” nel Padre, tramite l'Amore del Verbo. Tutta la vicenda muratoria è costruzione del Tempio individuale e sociale è ordunque in questa Sintesi in questo fenomeno di osmosi tra mondo e via esterna e mondo e via interna: due diverse componenti, non per profondamente opporsi, ma per integrarsi tramite l'affinamento ed il perfezionamento fluenti nelle forze della famiglia spirituale

²⁰ Il riferimento è al saggio di Giuseppe Capruzzi, «Il Fratello Copritore», in *Hiram*, febbraio 1980, pp. 21-22.

che l'Iniziato è chiamato ad incontrare con il realizzare, nell'Officina, l'opera iniziatica quale "costruttore-lavoratore" della pietra edificante. Ecco perché, in tutta la ritualistica massonica il fratello copritore una sola volta interviene in apertura dei lavori ("Il Tempio – egli dice – è debitamente coperto")

Conclude Capruzzi:

In questi momenti il simbolo-copritore, si pone come anello di congiunzione, medianus, tra l'esterno e l'interno, tra l'exoterico e l'esoterico, tra profani ed Iniziati, tra i molti e i pochi, coprendo il Tempio per assicurarne la tegolatura e regolando l'ingresso dell'estraneo-mondano, proveniente dalle società dei dogmi e delle politiche e delle false libertà, onde inserirlo sulla via spirituale della Liberazione e della Luce. Egli è quindi, ad un tempo, **garante** che l'opus dei Sette-Uomini si attui nella fraternità (catena) perché **primo testimone** della trasmissione nel circuito cosmico del "giusto e perfetto" che dall'officina dei "pochi" promana, destinata ai più, al mondo di fuori, per il bene ed il progresso della Umanità.

Tale concezione del fenomeno Loggia viene ulteriormente approfondita nel lavoro *Tre Uomini Tre Luci*²¹ nel quale si legge:

Sempre nell'ambito di quell'immagine, vale ora identificare tra quei "Sette Uomini - Simboli" i "TRE UOMINI TRE LUCI" nel loro rapporto rituale con i "TRE FUOCHI" (o tre ceri del Triangolo Pitagorico). Le TRE LUCI - UMANE sono espressione esistenziale, vivente, vere "luminarie - animate" di tre componenti cosmiche: la "FORZA" portata dal 2° Sorvegliante; la "BELLEZZA" portata dal 1° Sorvegliante; la "SAPIENZA" portata dal Maestro Venerabile, questa ultima sintesi delle diverse componenti.

Osserva significativamente Capruzzi:

Il loro lavoro sarà silenzioso, intimo, interiore, attraverso quelle tre luci che sono fuoco del Tempio-esterno; che sono nel Macrocosmo e nella geometria del grande Architetto dell'Universo; ma che sono anche presenti in ciascuno di noi, nel "Tempio-interno" e che ciascuno di noi deve saper ritrovare attraverso la ricerca della PAROLA, di quella parola che fu perduta nella notte tenebrosa della morte di Hiram.

Conclude il fratello Capruzzi con profonda sensibilità muratoria:

È una ricerca, da compiersi nella "Fratellanza-Muratoria", una fratellanza costruttiva, operante, creante, che può realizzarsi soltanto attraverso la Scienza dello Spirito, nella

21 In *Hiram*, giugno 1981, pp. 73-74.

edificazione dell'Io, pietra su pietra, in silenzio, nel superamento delle umane fragilità, sempre in silenzio, ma soprattutto nella serenità e nella FORZA della massima virtù del Libero Muratore: l'UMILTÀ.

Il significato della parola venne ulteriormente approfondito nel fondamentale lavoro *Il significato simbolico ed iniziatico della parola*²² in cui significativamente si legge:

Squadra e Compasso non sono assolutamente due semplici attrezzi collocati su un libro, ma strumenti della psiche, espressioni di una simbologia interiore che deve condurre l'uomo – nella ricerca – prima di ogni altra cosa all'uso della parola calcolata, misurata attraverso una metodologia che non realizzi una sorta di sopportazione dei più verso i pochi o viceversa

Prosegue significativamente Capruzzi:

Il discorso muratorio è tale, solo se fondato sulla pietra e sulla sua significanza simbolica: dialogare nel Tempio-Loggia vuol dire costruire; le parole sono atti riflessivi e calcolati, di studio, di ricerca interiore, di levigatura e rifinitura della superficie della pietra la quale dovrà combaciare all'altra già apposta, pronta ad aderire per la edificazione della Grande Opera: siamo insomma su un metodo di lavoro esattamente opposto alle ipocrite, deformanti strumentazioni della vuota dialettica delle opinioni.

Conclude Capruzzi giustamente affermando che:

il Libero Muratore deve vedere nel lavoro del Tempio la rappresentazione simbolica dell'intensa energia spirituale che egli deve sapere controllare ed orientare nella giusta costruzione.

Gli scritti sul Rito Simbolico Italiano

Tali convinzioni lo indussero ad entrare nel Rito Simbolico Italiano al quale ha dedicato scritti fondamentali: innanzitutto *Essere Simbolico*²³ seguito da *Il Maestro Architetto: Gnosi Pitagorica e meditazione sull'Armonia*²⁴.

22 In *Hiram*, agosto 1984, pp. 116 -117.

23 In *L'Acacia*, 1980, n. 3, pp. 1-3, ripubblicato in *L'Acacia*, 1988, pp. 45-47.

24 Il lavoro di Giuseppe Capruzzi, «Il Maestro Architetto» *cit.*, è stato da me approfondito in Nicola Di Modugno, «La gnosi pitagorica del Maestro Architetto: alla riscoperta della Tradizione Simbolica in Puglia» *cit.*, pp. 132 s.

In questo primo fondamentale lavoro sul Rito Simbolico Capruzzi lo definisce come

... iniziaticamente agganciato alla lezione Pitagorica [che] tende a riportare l'Uomo - Massone, alla superiore dimensione di Uomo - Architetto, proteso in via ascensionale, alla edificazione dell'Armonia, nella più eletta realizzazione della Geometria Muratoria.

Ed ancora:

... il Rito Simbolico esige dal Maestro, anzitutto l'affrancazione da ogni paludamento esterno, residuo del mondo dei metalli, mondo massificato e massificante.

Ed inoltre osserva:

Ecco perché i tre punti essenziali del Rito Simbolico consacrano in maniera scarna e schietta che “il grado di Maestro presume il raggiungimento della Perfezione Massonica”; che la Sovranità Massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori; che gli Uffici Rituali sono tutti elettivi e temporanei.

Prosegue significativamente Capruzzi:

Proprio questo liberarsi dei gradi significa assumere, per sé, una dimensione umana di semplicità, di modestia, di umiltà, che costituisce – nell'essenza – l'habitus del Maestro - Architetto proteso a realizzare l'Arte del conoscere attraverso l'Armonia, sintesi dell'Universo e massima espressione geometrica del Grande Architetto.

Nota Peppino che:

... da un certo punto di vista – vale sottolinearlo – sul piano dei comportamenti e della vita interiore è quanto mai difficile e molte volte anche notevolmente scomodo, per sé, sempre, ma, molto spesso anche per gli altri, “essere realmente simbolico”.

Ed ancora conclude:

Un Simbolico che non sapesse rinunciare senza mugugno ad una collocazione nella Istituzione; un Simbolico il quale non riuscisse a praticare, nella concretezza, il mondo degli affetti come punto di perfezionamento della dimensione - fratellanza; un Simbolico che fosse incapace di affrancarsi dall'immondo ciarpame degli odii, dei risentimenti, delle risse, delle contese, ebbene si porrebbe immediatamente fuori dalla propria via iniziatica liberamente scelta.

Gli studi sul Rito Simbolico furono proseguiti con il successivo saggio *Il Maestro Architetto: Gnosi Pitagorica e meditazione sull'Armonia*²⁵.

In tale studio, il M.A. Capruzzi, evidenzia particolarmente due concetti essenziali: 1) la massoneria deriva essenzialmente da sé stessa e va nettamente distinta dalle altre Tradizioni e, in particolare, dalle iniziazioni cavalleresche; 2) soltanto i tre gradi azzurri sono veramente universali «liddove ogni altro grado superiore di qualsiasi altro Rito costituisce una addizione razionale, speculativa, filosofica, dottrinarina rispetto alla matrice primigenia della Libera muratoria».

A tale impostazione, che viene chiaramente definita dall'Autore «un innesto del “particolare” sull'Universale», il M.A. Capruzzi contrappone l'idea del Maestro Architetto come approfondimento del terzo grado escludendo categoricamente che esso possa rappresentare un quarto grado ma, al contrario, affermandone lucidamente il carattere di

stadio “perenne” di meditazione e di introspezione interiore sul piano dell'Armonia verso la volta celeste, simbolo eterno – al di là del tempo e dello spazio – della più alta ed infinita piramide, quella divina.

Ed ancora l'Autore sottolinea che il tempio del Maestro Architetto

investe certo nelle sorgenti più remote attingenti al mondo arcaico, le tradizioni cosmologiche, punto di incontro tra la realtà (apparente) “dalla morte alla vita”, dall'uomo alla divinità.

In questo quadro il Maestro Architetto ha la funzione di

rivolgersi costantemente, in umiltà, all'infinito cielo, vera espressione della divina piramide e guglia del Tempio - Universo, nella infinità (mai compiuta) della conoscenza dei Misteri.

Conclude, pertanto, l'Autore, che:

è come dire che, dalla triangolarità Pitagorica bisogna tornare alle “origini” del discorso sull'Uomo, simbolo eterno del micro cosmo - macro cosmo, per ricercare, attraverso l'Opera, la “radice dell'Armonia”.

È chiaro che tale insegnamento, così alto e così spiritualmente profondo, non poteva non esercitare un grande fascino tra i Fratelli che ebbero la fortuna di conoscerlo di persona e di ascoltarlo dalla Sua viva voce.

25 In *L'Acacia* n. 5, 1981, pp. 1-3.

Gli scritti di storia della Massoneria

A tali studi si aggiungono alcuni scritti di storia della Massoneria che sono altrettanto significativi.

Va innanzitutto ricordato il saggio su *Nelson e Caracciolo*²⁶.

Tale studio incomincia con una citazione del Fr. Carr: «La storia è un dialogo senza fine tra il presente e il passato».

L'indagine di Capruzzi è volta a capire come mai un Massone come Nelson giunse a far condannare a morte un Fratello come Francesco Caracciolo, valoroso ammiraglio della Marina Napoletana che aveva commesso il solo delitto di schierarsi con la Repubblica Partenopea e che apparteneva, ironia della sorte, ad una officina dipendente dalla Gran Loggia d'Inghilterra.

Con notevole indipendenza di giudizio, Peppino afferma che in quella vicenda storica così tragica l'unica persona che si comportò correttamente fu il cardinale Ruffo, che nonostante le proprie posizioni politiche reazionarie, decise di rispettare il trattato di capitolazione che prevedeva che ai Repubblicani avrebbe dovuto consentirsi di andare in esilio.

Trattato che venne, al contrario, tradito dal Massone inglese Nelson che pure lo aveva sottoscritto tramite un proprio rappresentante.

A tal proposito lo studio di Capruzzi si conclude con questa significativa affermazione:

Nelle dolorose pieghe di questo evento si ripete in una drammaticità così cupa e tenebrosa – direi Eschilea – l'uccisione di Abele ad opera di Caino; e si realizza ancora una volta la morte di Hiram per mano dei Fratelli.

E sconsolatamente, Peppino conclude:

Forse tutto questo deve portarci a profonde meditazioni sulle più inaccessibili ed emblematiche esplorazioni delle forze che agiscono nella dimensione muratoria.

Un ulteriore importante lavoro di storia massonica di Capruzzi, *La svolta storica*²⁷, apparve nel 1987.

Lo studio si occupa della transizione dal vecchio al nuovo, dall'antico all'attuale ordinamento costituzionale della Massoneria di Palazzo Giustiniani, sottolineando la portata storica della riforma introdotta nel Grande Oriente d'Italia dal

²⁶ In *Hiram*, ottobre 1980, pp. 138-140.

²⁷ In *Hiram*, Marzo 1987, pp. 80-82.

Gran Maestro martire Domizio Torrigiani che sottrasse definitivamente la Massoneria Italiana al governo dei Riti introducendo, nel rispetto dei Landmarks, la distinzione tra Riti e Ordine.

Nel 1990²⁸, come abbiamo visto, venne pubblicato lo studio sulla vita e l'opera di Livio Zambeccari di cui giustamente Capruzzi ha lamentato la sottovalutazione da parte della storiografia sul Risorgimento.

Come è noto Livio Zambeccari fu il vero fondatore della Loggia Ausonia.

Da tale saggio emerge, chiaramente, che il Grande Oriente d'Italia è nato nel 1859 dalla Loggia Madre *Ausonia*²⁹ e non nel 1805 anno in cui fu fondata un'Obbedienza a Milano non dall'Ordine ma dal R.S.A.A.³⁰ in un ambito territorialmente limitato soltanto alla parte adriatica dell'Italia settentrionale vale a dire al Regno Italico.

Il Suo insegnamento

Il Fratello Capruzzi ha continuato sempre, fino a quando la salute glielo ha permesso, a lavorare nel R.S.I. e nell'Ordine senza sosta, dimostrando, nei fatti, la profonda verità dell'Insegnamento Simbolico che il Primo Sorvegliante ricorda al momento della Ripresa dei Lavori del Collegio:

Presidente, non ho età. Ho prestato, presto e presterò la mia opera per armonizzare l'Architettura del Tempio.

Può, pertanto, dirsi per Giuseppe Capruzzi, più che per chiunque altro, che

il bene operato è l'eredità che l'uomo onesto lascia alla terra e che il lavoro conforta lo Spirito.

28 Il riferimento è a Giuseppe Capruzzi, «Livio Zambeccari», in *L'Acacia*, Marzo 1990, pp. 21-26.

29 Sulla fondazione della Madre Loggia Ausonia di Torino v. l'antica ma sempre attuale monografia di Pietro Buscalioni, *La Loggia Ausonia e il primo Grande Oriente Italiano* (1915), Brenner Editore, Cosenza, 2001, nonché il recente libro di Marco Novarino, Giuseppe M. Vatri, *Uomini e logge nella Torino Capitale: dalla fondazione della Loggia "Ausonia" alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2009.

30 Il pieno fondamento dell'impostazione di Capruzzi sul punto emerge con estrema chiarezza dal saggio di Edmond Mazet, «Influenze francesi nello sviluppo della Massoneria in Italia: la Mère Loge Écossaise di Marsiglia», in *250 anni di Massoneria in Italia / a cura di Michele Moramarco*, Bastogi, Foggia, 1992, p. 54, che scrive: «Nel 1805 la massoneria di questo nuovo Reame fu "data" in appalto al Rito Scozzese Antico ed Accettato».

Proprio Peppino commemorando Carlo Gentile³¹ ne ricordò lo

stile di vita che lo serberà sempre fra noi, uomo immacolato, terso, sempre nostro venerato Gran Maestro Onorario della Massoneria Italiana, nella ammirazione e gratitudine perenne dei Liberi Muratori.

Queste parole che Peppino dedicò a Carlo Gentile possono senz'altro riferirsi alla Sua Memoria.

Come dice il Rituale di Iniziazione al Grado di Maestro:

La Sapienza che era in lui è eterna, e non può morire con lui. Insieme dobbiamo cercare di farla rivivere in noi.

31 Cfr. Giuseppe Capruzzi, «Carlo Gentile custode silenzioso di rare virtù», in *Hiram*, 1984, pp. 121-122.



UNIVERSI PERSONALI
Racconto Metafisico

Alberto Malanca
Saggista e Poeta

- È finita. Amen! – sussurra una delle tre nipoti mentre i pochi presenti infreddoliti si allontanano alla spicciolata dal cimitero.
- Che l'anima di nostro zio possa riposare in pace. Così sia! – aggiunge una seconda nipote.
- Quanti anni aveva esattamente? – chiede la terza.
- Quasi ottantanove.

- Tutto sommato è stato fortunato, non vi pare?
- Sì, stava bene, è morto all'improvviso nel sonno, non si è accorto di nulla.
- Però ha vissuto un'esistenza piuttosto grigia...
- Era così povero lo zio?
- Povero?! Ma lo sai quanto aveva in banca? – e, così dicendo, mostra le dita della mano aperta.
- Cinquecentomila?! Sono sbigottita, non avrei mai immaginato...
- E a chi vanno a finire tutti quei bei soldini?
- Dovrebbero andare a noi, o no?
- Ti piacerebbe, vero? Allora te lo dico io a chi vanno, se li pappa tutti la sua badante! Me lo ha confermato il notaio due giorni fa.
- Quella bigotta sorniona e pettegola?
- Proprio lei, e alle sue nipoti non ha lasciato nemmeno un centesimo.
- Individuo senza cuore! Spero che il diavolo lo castighi come si deve!
- Sì, se lo merita proprio di andare all'inferno!
- Così sia.
- Amen!

Nel frattempo, in un'altra dimensione, lo zio, nel fiore della gioventù, si ritrova al centro di un ameno giardino.

– Olà, giovanotto!

Il “defunto” si gira e scorge un signore di mezza età, alto, brizzolato, elegante che mostra una certa somiglianza con George Clooney, uno dei suoi attori preferiti.

– Lei sarebbe un angelo?

– Ho la faccia da angelo? – gli risponde lo sconosciuto.

– Francamente non tanto; e poi non vedo né ali, né una lunga veste bianca.

– Infatti preferisco una camicia Polo e una giacca firmata, di preferenza Armani.

– Complimenti per il buon gusto. Allora lei è San Pietro?

Lo sconosciuto non risponde ma, con un sorriso leggermente ironico, punta un dito verso l'alto.

– Corbezzoli! Più importante di San Pietro? Ma allora lei è Dio.

– In persona.

– E cosa desidera da me? – chiede lo zio in tono sommesso.

– Oh, nulla di speciale, appena fare due chiacchiere e darle il benvenuto. Tutto qui.

– La ringrazio infinitamente per la considerazione, ma non vorrei farle perdere neppure un attimo del suo tempo.

– Perdere tempo? Si figuri, abbiamo l'eternità a nostra disposizione. Qui il tempo proprio non conta.

– Posso fare una domanda?

– Tutte quelle che vuole.

- Che posto è questo?
 - Lo sa lei che posto è...
 - Io?!
 - Sì, proprio lei! Questo luogo lo ha generato lei stesso, con la sua fantasia, concretizzando sia i suoi desideri coscienti che quelli inconsci.
 - Allora non è un mondo reale...
 - L'importante è che lei lo percepisca come tale.
 - In effetti è un posto bellissimo, molto gradevole, quindi questo è il paradiso, vero?
 - Se la parola le piace, è libero di chiamarlo come le pare.
 - Scusi la mia curiosità, ma se qui siamo in paradiso dove vanno a finire i cattivi?
 - Secondo lei dove dovrebbero stare?
 - Perbacco, dovrebbero tutti arrostiti all'inferno!
- In una frazione di secondo Dio fa un gesto impercettibile e, davanti agli occhi esterrefatti del giovanotto, si materializza una visione apocalittica. Nelle spire infuocate di un immenso e spaventoso buco nero, innumerevoli orribili figure si dibattono disperate tra bestemmie, gemiti e maledizioni. Un vero e proprio inferno dantesco.
- Questa sì che è una punizione terribile. Ma lei stesso non ha appena finito di dire che tutto ciò che vedo è una realtà personale, relativa e puramente virtuale?
 - Confermo quanto ho detto.
 - E l'inferno che mi è apparso davanti agli occhi?
 - Stessa cosa.
 - ...
 - Secondo lei, non è forse questa la giusta punizione che meritano i criminali?
 - Penso proprio di sì!
 - Allora qual è il problema se è reale o virtuale? Nel suo universo questo è reale. Va bene così?
- Il nostro amico, non sapendo bene cosa rispondere, cambia discorso e volge lo sguardo su alcune montagne innevate.
- Laggiù vedo delle montagne coperte di neve, ma hanno colori strani; alcune sono rosa, altre verdi, altre color nocciola. Com'è possibile?
 - Quella che vede non è neve, è gelato. Tutti i sapori che piacciono a lei. Vuole assaggiare?
 - Volentieri, ma sono lontane...
 - Non tanto quanto sembra. Andiamo, così conversiamo mentre arriviamo.
 - Mi ricordo di una volta che avevo mangiato un gelato e mi era venuto il mal di pancia: probabilmente era fatto con latte contaminato. Ma qui posso fidarmi della qualità, vero?
 - Naturalmente, qui è tutto pastorizzato!
 - A proposito, posso sapere perché, quando ha creato il mondo, ha creato anche i

batteri, i virus, i parassiti e tutte le altre malattie infettive?

– In realtà io non ho creato nulla.

Udendo questa risposta il giovane strabuzza gli occhi, spalanca la bocca e comincia a balbettare:

– Mi scusi, io... veramente... sa, credevo... mi perdoni, ma pensavo che...

– E la smetta di comportarsi come Fantozzi di fronte al megadirettore galattico! Parlo sul serio, quindi cerchi di concentrarsi su quanto sto per dirle. All'inizio esisteva quello che Platone chiama il Tutto che si è come scisso in due entità distinte, da un lato l'energia pura (la materia è energia concentrata), dall'altro l'intelligenza pura. Dall'interazione tra questi due sottoinsiemi del Tutto è nata quella singolarità la cui esplosione è stata chiamata *Big Bang*. Ovviamente, affinché la singolarità desse forma a qualcosa di utile ho dovuto scrivere e riscrivere le equazioni opportune e alla fine ci sono riuscito. Pertanto non sono un creatore, caso mai un Demiurgo. Quanto alla questione da lei sollevata, quella del male oggettivo, ossia le malattie, i disastri naturali, eccetera, sono un sottoprodotto sfortunatamente inevitabile. Se, per esempio, la Terra avesse un nucleo freddo non ci sarebbero terremoti, ma d'altra parte l'assenza del campo magnetico terrestre non proteggerebbe più le creature viventi dalla radiazione cosmica. Mi creda, per fare un Universo decentemente abitabile bisogna spaccare il capello in quattro, si fa ciò che è possibile, non quello che sarebbe idealmente perfetto. Quando si ha a che fare con la materia, ci sono dei limiti che impongono scelte difficili, direi quasi dolorose, ma alla fine la cosa funziona, con delle contraddizioni, ma funziona.

– Capisco e non posso fare a meno di complimentarmi per l'opera e per la chiarezza con cui me l'ha sintetizzata. Ho anche apprezzato il suo senso dell'umorismo. Immagino che sia uno dei suoi innumerevoli attributi...

– No, è un'attitudine che ho imparato dagli esseri umani.

Ancora una volta il nostro amico resta di sasso.

– Un Dio che impara le cose? Ma come? Da quando? Mi hanno sempre insegnato che lei è un essere immutabile, onnisciente, onnipotente.

– Mi spiace deluderla, ma le hanno raccontato delle frottole. Personalmente mi ritengo solo un eccellente matematico ed un esimio architetto, un essere dotato di una discreta intelligenza, ma che continua ad imparare e a perfezionarsi col tempo.

– Ma in ultima analisi, per quale motivo siamo stati creati?

– Ripeto, non siete stati creati, potenzialmente esistevate già nel mio pensiero, nel mio progetto.

– Sì, ma perché? Me lo può spiegare?

Essendo nel frattempo arrivati ai piedi delle montagne fatte di gelato, Dio riempie due coppe e ne offre una al giovane. Mentre provano i vari sapori, Dio chiede:

– Francamente, è preferibile deliziarsi con questo gelato da soli o in compagnia?

– In buona compagnia, è evidente!

– Esatto! Quindi, un primo motivo è che la compagnia è una cosa buona e positiva, e la vita ci offre innumerevoli occasioni per essere felici, specialmente se siamo vicini a persone che amiamo.

– Eppure la vita è una valle di lacrime, le persone soffrono in continuazione. Per quale motivo lei non ascolta le suppliche di chi la invoca? Perché non interviene?

– Cosa le fa credere che non ascolto? Ascolto, ma non posso fare granché. Dopo tutto sono solo un architetto, non un medico, uno psichiatra o un infermiere. Per curare i mali del corpo esiste la medicina; per il conforto dello spirito ci sono la filosofia e le religioni: basta sceglierne una. Se poi qualcuno prova un genuino sentimento di pietà e di amore per i suoi simili, allora agisca in prima persona e cerchi di fare quello che io non sono deputato a fare. Mi sostituisca nell'operare il bene come se lui stesso fosse una divinità benefica e si appropri liberamente e a piene mani dell'attributo del bene. Garantisco che non mi offendo, anzi sono gesti che mi riempiono di soddisfazione!

– Anche con tutta la buona volontà del mondo, per molti la sofferenza può essere disumana.

– Lo so, ma non sarà mai infinita e, per quanto possa sembrare interminabile, un bel giorno finisce. In compenso l'eternità non finisce mai.

– Allora se il corpo perisce e l'anima è immortale, per quale motivo non ha creato... pardon, progettato esseri puramente spirituali, liberi dalle sofferenze della carne?

– Prima di risponderle, le farò una domanda: ha mai visto un *pen-drive*?

Sconcertato per la domanda apparentemente senza nesso, il giovanotto risponde:

– Ho visto quelli che usano le mie nipoti...

– Allora cerchi di seguire il mio ragionamento. Ciò che voi esseri umani definite con il vocabolo anima, senza peraltro spiegare dettagliatamente di cosa si tratta, in realtà è qualcosa di analogo ad un *pen-drive* immateriale. Sarebbe, per usare un termine preso in prestito dall'informatica, una memoria esterna ove vengono riposte tutte le informazioni, sensazioni, pensieri, ricordi ed emozioni progressivamente generati durante la vita. Il *pen-drive* è un attributo individuale, associato ad ogni corpo fisico, che deriva dalla possibilità che ha la materia di lasciare la sua impronta in un substrato costituito da un'impalpabile dimensione parallela, un etere sottile che compenetra la materia ordinaria e da essa può essere facilmente plasmato. Così, nello stesso modo con cui qualsiasi oggetto o creatura lascia impronte sulla sabbia soffice di una spiaggia, parimenti ogni cosa, animata o inanimata, lascia un calco nel *pen-drive* e le informazioni raccolte non vanno disperse.

– Quindi anche una pietra, un gatto, un'automobile?

– Giusto, solo che l'impronta degli oggetti è priva di effetti, dato che in essa manca l'autocoscienza, manca l'io. Scopo ultimo della cosiddetta anima (che non è sostanza, ma informazione pura) è la preservazione dell'io individuale; ne consegue

che non solo l'anima, intesa appunto come insieme di ricordi, sensazioni, personalità, ecc. non sussiste senza un corpo che la genera ma, essendo ad esso subordinata, non ne rappresenta affatto l'antitesi, come hanno invece sostenuto legioni di filosofi e teologi fautori del dualismo.

– Vorrei sapere se l'anima, quando sta ancora immagazzinando la personalità del soggetto, acquisisce una qualche forma di autocoscienza, di esistenza autonoma.

– No, nessuna. La situazione è analoga a quella di un *file*, per esempio il filmato di un compleanno, allorché viene registrato su un *pen-drive*. Il *file* non può essere fruito finché non termina il *download* e si passa a riprodurre il contenuto del *pen-drive*. Si tratta solo di informazione che si sedimenta in un supporto opportunamente predisposto e nulla di più.

– E poi cosa accade?

– Dopo che il *pen-drive* si disconnette dal corpo, si trova nelle condizioni per operare autonomamente e a quel punto l'Io in esso contenuto estroflette il suo universo personale e ne prende possesso. Non si tratta di resurrezione, ma piuttosto di continuazione in un contesto differente.

– Per quale motivo questa dimensione parallela non è mai stata scoperta dalla scienza?

– Perché la trasmissione dell'informazione avviene esclusivamente in modo unidirezionale, dalla materia fisica all'etere immateriale: in tal modo quest'ultimo rimane impenetrabile all'osservazione sperimentale. Allorché il corpo fisico si dissolve, l'essenza dell'individuo viene conservata e l'Io può continuare a vivere indefinitamente, ma in un modo totalmente diverso da prima.

– Che sarebbe...

– Sarebbe che mentre prima l'esistenza era soggetta alle necessità imposte della dura realtà oggettiva, ora sono i sogni, le aspirazioni, i desideri coscienti ed inconsci che plasmano il mondo esterno, la realtà percepita come oggettiva. In tal modo, chi ha idealizzato un mondo di pace, di giustizia e di bontà, si troverà immerso in questo tipo di realtà. Al contrario, chi ha privilegiato arroganza, violenza, ingiustizia e orrore, è questo che troverà attorno a sé, senza bisogno di ricorrere a giudizi più o meno universali, condanne e supplizi eterni. In definitiva l'inferno o il paradiso ve lo costruite voi stessi, con i vostri pensieri, con le vostre azioni quotidiane.

– OK, ma in tal caso perché lei non ha fabbricato direttamente le "anime" senza che gli esseri umani dovessero sperimentare la sofferenza e la morte?

– Santa pazienza... E cosa cavolo ci mettevo dentro ai "*pen-drive*" individuali? Personalità immaginarie, esperienze fasulle, ricordi fittizi? A lei piacerebbe essere un uomo totalmente artificiale, una specie di robot come quello del film "A.I." di Spielberg senza nulla di autenticamente suo, sebbene senziente?

– Sicuramente no! Preferisco essere reale, essere me stesso, anche se questo comporta sconfitte e sofferenze. Tuttavia mi rimane un dubbio...

– Dica...

– Cosa succede con le persone che muoiono in tenera età senza aver avuto il tempo di accumulare qualche tipo di ricordo, di consapevolezza, come i bambini appena nati?

– Le interessano i bambini? Vuole adottarne uno? Se desidera collaborare potrà aiutare un bambino a diventare adulto. Vado a prenderne uno?

– Non ora, forse più avanti... Prima bisogna che comprenda bene questo mio universo personale, sapere come funziona nei dettagli. Per cominciare, sono qui da solo o ci sono altre persone?

– Ancora una volta ciò dipende da lei. Se le fa piacere la compagnia di altri esseri umani, l'avrà. Però...

Il giovane rimane in attesa di una precisazione ma, dato che Dio rimane in silenzio chiede:

– Però cosa?

– Il suo desiderio, la sua volontà hanno il potere di materializzare qualunque cosa, qualunque persona, ma deve sapere che si tratta solo di realtà virtuali, come nei sogni, nonostante le possano apparire assolutamente reali. A prima vista potrà sembrarle il massimo della realizzazione personale, ma l'avviso che ciò implica un pericolo sottile che non tutti percepiscono.

– Sul serio?

– Molto seriamente. Non sono pochi coloro che prendono possesso del loro mondo diventandone i signori, illudendosi di dominarlo al fine di assaporare il potere assoluto, la ricchezza, la gloria, il successo, il sesso...

– È proibito fare sesso qui?

– Assolutamente no, ma succede che molti si cristallizzano in questi ruoli, si chiudono a nuove esperienze e restano invischiati come una mosca nel miele per tempi lunghissimi, quasi infiniti, perdendo in tal modo la possibilità di interagire con esseri reali. Non che ci sia nulla di male a provare quei piaceri e quelle gioie che la vita terrena non elargì in modo uniforme agli uomini, l'importante è che non venga perso di vista il percorso evolutivo nel suo complesso.

– Allora è meglio che io cerchi di dividere questo mio universo con qualcuno di reale...

– Sicuramente, e le basta solo pensarlo! Ma ricordi che, in tal caso, non sarà più solo il "suo" universo, ma diventerà il "vostro" universo e, come tale, dovrà piacere anche ai suoi invitati. Davanti a se ha un tempo illimitato per perfezionarsi, ma alla fine, se non si farà dominare dall'egoismo, entrerà a far parte di una galassia trascendentale contenente tutti gli esseri senzienti generati durante i millenni. Ed io sarò là ad aspettarla.

– Caspita, sono realmente emozionato... Posso avere un altro po' di gelato?

– Si serva pure. E si ricordi che qui accanto c'è un ristorante dove potrà ordinare

i piatti di sua preferenza. Naturalmente è tutto gratis. Per ora la saluto e, se ha bisogno, mi chiami.

Il nostro amico entra nel locale, adocchia un tavolino ove sta seduta una ragazza molto graziosa e chiede:

- Stai aspettando qualcuno?
- Sì, sto aspettando te.
- Da molto tempo?
- No, neanche cento anni. Ordiniamo qualcosa?
- Sì, cominciamo con un aperitivo... Cincin!
- Salute!

* * *

Dopo diverse settimane di vacanza in compagnia della giovane misteriosa, il nostro amico va a fare due passi da solo e si incammina in direzione di un lago. In prossimità di un pontile scorge un individuo, di spalle, che sta pescando e lo chiama:

– Buon uomo...

L'individuo si gira e lo saluta cordialmente:

- Salve! Come ha trascorso questo tempo in compagnia di Adelina?
 - Chiedo scusa, non l'avevo riconosciuto. Neppure sapevo che la ragazza si chiama Adelina.
 - Non ricorda più la ragazzina che abitava al primo piano quando lei era studente alle superiori, quella che morì di meningite?
 - Adesso mi ricordo, poveretta, penso che si fosse presa una cotta per me.
 - Credo che non si libererà di lei tanto presto, le vuole bene e la seguirebbe ovunque.
 - A proposito di bontà, è vero che lei è infinitamente buono e misericordioso?
 - Lei cosa ne pensa?
 - Penso che è di compagnia, ma non saprei dire se i suoi attributi sono finiti o infiniti.
 - Meglio così, detesto essere adulato. Sono quello che è necessario e sufficiente essere, il resto sono esagerazioni senza senso. Un figlio non ha bisogno che suo padre sia un superuomo, basta che sia un buon padre, onesto e responsabile.
 - A proposito di figli, dove si trova il suo?
 - Di quale figlio sta parlando? Non ho neppure moglie, come posso avere un figlio?
- Il giovane sbianca in volto ma, sebbene con un senso di smarrimento, insiste:
- Mi riferisco a Gesù il Nazareno.
 - Ah, quella specie di profeta guaritore che amava frequentare balordi e prostitute e che si attirò le ire dei sacerdoti giudei e dei Romani?

- Proprio lui, suo figlio Gesù Cristo.
- Era un tipo socievole, amante della compagnia, della convivialità e del buon vino, ma non molto in sintonia con la mentalità ipocrita del tempo. Lui non era mio figlio più di quanto lo sia lei o qualunque altro essere umano; la parola figlio non deve essere presa troppo alla lettera.
- Lei lo descrive come un hippie mezzo anarchico che non avrebbe disdegnato di farsi uno spinello, eppure Gesù non era solo umano, era anche divino.
- Chi le ha detto questo? Qualcuno che pretende di saperne più di me?
- Lo hanno scritto i Padri della Chiesa, il papa, la tradizione, i Vangeli. Inoltre lui stesso dichiarò di essere “Figlio di Dio” e non mi pare che fosse un bugiardo.
- Solo in senso metaforico era Figlio di Dio, ma non nel modo che molti credono. Deve sapere che presso gli antichi Ebrei l’espressione *Benei Elohim*, tradotta generalmente come Figli di Dio, descrive angeli o esseri umani particolarmente poderosi ed era usata, per esempio, a proposito di personaggi famosi della storia di Israele, come i re Davide o Erode. Se Gesù avesse dichiarato esplicitamente di essere figlio di Dio, fatto cioè della stessa sostanza di Dio, sarebbe stato immediatamente lapidato a furor di popolo.
- Allora, dato che Gesù non era un re, come ha potuto applicare a se stesso l’espressione *Benei Elohim*?
- Perché il termine, nell’Antico Testamento, aveva anche il significato di Messia, che vuole dire consacrato, liberatore ed era un titolo riservato non solo ai re, ma anche ai giudici, ai sommi sacerdoti, ai profeti, ossia a quei giusti del cui spirito Yahweh si impossessava in modo tale che il soggetto compisse atti epici dimostrando così al popolo che la sua autorità procedeva dalla divinità. E dato che Gesù riteneva di aver eseguito compiutamente la volontà del “Padre” suo e di essere un messia politico-religioso, si era sentito nel diritto di fregiarsi del titolo.
- Per questo venne condannato e crocefisso per blasfemia, giusto?
- Sbagliato! Per lapidare un bestemmiatore o un usurpatore di titoli non occorre affatto scomodare Pilato. Il fatto è che Gesù, oltre ad essere un Esseno, quindi un fervente nazionalista religioso, si circondò di zeloti, vale a dire di guerriglieri antiromani. Il capi del sinedrio, che erano dei collaborazionisti, al fine di prevenire rappresaglie lo consegnarono alle autorità romane le quali lo giustiziarono.
- E la questione della redenzione?
- Secondo lei, sarebbe giusto che una persona pagasse per un reato commesso dal nonno del nonno del suo bisnonno?
- No, perché la responsabilità penale è individuale, non si trasmette da una generazione alla successiva.
- Esatto. Quindi non esiste alcun “peccato” alle origini della storia umana. Il concetto di peccato originale è stato introdotto dagli Ebrei per giustificare la sofferenza che, come le ho già spiegato, è un sottoprodotto inevitabile dell’esistenza

stessa. Spero di non averla turbata eccessivamente. Gradisce un porzione di pesce fritto appena pescato?

– Dato che le conversazioni filosofiche hanno su di me il potere di stimolare l'appetito, accetto con molto piacere.

* * *

– Il suo pesce era ottimo, peccato che sia già finito...

– Se ha ancora fame, qui a due passi c'è una caverna delle delizie, mi segua e vedrà. I due entrano in una specie di cantina molto pittoresca e, non appena si siedono, un salumiere porta in tavola due vassoi ricolmi di salumi affettati. In una cesta a lato, varie fette di pane toscano appena tolto dal forno.

– Che vino mi consiglia, Chianti o Barolo? – chiede il giovanotto.

– Con i salumi andrebbe bene anche un buon bicchiere di Lambrusco.

– E sia, vada per il Lambrusco.

Tra un boccone e l'altro il "defunto" rivolge al suo interlocutore questa domanda:

– Vorrei sapere se gli extraterrestri esistono realmente.

– Lei sa che ci sono cento miliardi di galassie formate ciascuna, in media, da cento miliardi di stelle? Ora, se anche appena una stella su un miliardo (stima molto conservativa) avesse un pianeta atto ad ospitare la vita organica, ci sarebbero almeno diecimila miliardi di pianeti potenzialmente abitati. Tragga lei stesso le sue conclusioni.

– Confesso che non sono mai stato bravo in matematica, mi sento un po' più a mio agio con la filosofia.

– E cosa le ha insegnato la filosofia?

– Che certe verità le comprendiamo col ragionamento e l'osservazione, altre solo con l'intuizione. Ma non tutti i filosofi devono avere le rotelle a posto. Pensi che un certo Feuerbach arrivò a dire che non fu lei a creare gli uomini, ma furono loro a creare Dio. Un'assurdità inimmaginabile!

– Mi spiace contraddirla, ma Feuerbach, anche senza rendersene pienamente conto, aveva perfettamente ragione.

Questa risposta del tutto inaspettata lascia di stucco il poveretto che, dopo aver tracannato un paio di bicchieri di Lambrusco, si riprende dallo sbigottimento e osserva:

– Forse lei si riferisce all'aspetto antropologico e culturale, vero?

– No, non sto parlando per metafore, affermo la verità oggettiva.

– Ma non è stato lei a scrivere le equazioni che hanno dato origine al mondo materiale e quindi agli esseri umani?

– Proprio così.

– Allora com'è possibile che sia l'effetto a produrre la causa e non viceversa, come sarebbe logico immaginare? È come affermare che una certa donna ha partorito l'ostetrica che poi l'ha fatta nascere. Un vero assurdo!

– Il mio asserto sarebbe certamente assurdo se riferito ad una dimensione in cui il tempo fisico si muove procedendo dal passato al futuro come un punto che si muove su una retta, sempre nella stessa direzione. Ma faccia uno sforzo ed immagini il tempo non come grandezza fisica, ma come categoria metafisica dotata della proprietà di scorrere in modo circolare.

E, mentre spiega, Dio bagna un dito nel vino e disegna una circonferenza sulla tovaglia.

– E ora, caro amico, mi dica se, in questa figura, esiste qualche punto che possa considerarsi appartenente al passato oppure al futuro.

– Oggettivamente non si può dire, è come il cane che si morde la coda...

– Più che un cane direi un serpente. Non le dice nulla il nome Ouroboros?

– Mai sentito...

– Non importa, torniamo a bomba. Comunque, visto che ha un'infarinatura di filosofia, certamente avrà letto qualcosa di Hegel, in particolare quando afferma che il mutamento quantitativo diventa, infine, mutamento qualitativo.

– Sì, conosco questa tesi e la condivido.

– Saprà anche che il cervello umano è composto da circa cento miliardi di neuroni che, presi singolarmente, sono poco più che dei semplici relè. Tuttavia, la somma di un numero considerevole di neuroni conferisce alla mente proprietà superiori alla somma delle proprietà dei singoli componenti.

– Sono perfettamente d'accordo.

– Ricorda quando le ho spiegato che l'anima è una specie di *pen-drive* capace di immagazzinare tutte le informazioni, principalmente i sentimenti e le emozioni manifestati durante la vita?

– Sì, mi ricordo bene.

– Ebbene, quando milioni e milioni di anime, in modo analogo ai neuroni, si riuniscono attorno all'attrattore, al baricentro rappresentato dall'Architetto formano, insieme a lui, una superstruttura caratterizzata da un'intelligenza di ordine superiore, autocosciente ed estremamente poderosa. In altri termini, allorché si perviene ad una certa massa critica, la superstruttura subisce un salto dialettico trasformandosi in un Ente che prima non esisteva il cui nome è Dio. Chiaro il concetto?

– Più o meno... E dopo cosa succede?

– Succede che Dio, con un procedimento concettualmente analogo all'osservazione nella meccanica quantistica, "osserva" il Tutto e ne determina la scissione in due sottoinsiemi; il resto gliel'ho già spiegato. In ogni caso Dio non interferisce mai con il lavoro dell'Architetto il quale conserva una propria priorità genetica, sebbene non cronologica. Ha capito?

– Una cosa è capire, un'altra è comprendere ciò che si è capito e, sinceramente, io non ci riesco. Inoltre, l'Architetto non è Dio lui stesso?

– Sì e no. L'Architetto è, fondamentalmente, un Demiurgo che sa fare calcoli, un'entità in divenire, sempre in via di perfezionamento. Lei mi aveva chiesto per quale motivo l'Architetto ha dato inizio ad un processo il cui risultato è lo sviluppo di esseri senzienti, ricorda? La vera risposta è che questi esseri intelligenti sono assolutamente necessari per la costituzione di un Ente superiore. Tutto ciò che le ho descritto ha senso solo se si svolge in una dimensione in cui la genetica degli eventi (da non confondere con il tempo) è circolare, se fosse lineare ci scontreremmo con il paradosso dell'effetto che produce la causa. Ovviamente, per facilitarle la comprensione, ho semplificato all'estremo i concetti, sottolineando come Dio non può arrivare a compimento senza il concorso di altri esseri pensanti che, a loro volta, non possano esistere senza Dio. Quindi anche lei ne farà parte, non da un punto di vista emotivo o spirituale, ma strutturale, così come ogni singolo neurone è parte integrante della mente.

– In definitiva, quand'è che l'Architetto diventa Dio?

– La sua domanda non ha senso. “Quando” è un avverbio che implica una determinazione precisa del tempo mentre, come ho già spiegato, il processo si svolge in una dimensione metafisica caratterizzata dalla atemporalità degli eventi dove il tempo fluisce solo in apparenza, anzi, in effetti neppure esiste. Pertanto l'Architetto e Dio coesistono in un'ipostasi trascendentale nella quale da una parte l'Architetto è in continuo divenire e, dall'altra, Dio non decade mai dalla condizione di essere compiuto a quella di essere in evoluzione. Ne consegue un'effettiva contemporaneità degli eventi, ossia, come scriveva Agostino d'Ippona: *“Praesens autem si semper esset praesens nec in praeteritum transiret, non iam esset tempus, sed aeternitas”* fatto, questo, che implica l'esistenza di una dimensione che possiamo chiamare eternità.

– In tal modo Dio si pone realmente come l'alfa e l'omega del processo generativo mentre tra Dio e l'Architetto sussiste una relazione simile a quella tra Padre e Figlio nel cristianesimo.

– Sì, però Dio non è sostanza semplice come afferma la maggior parte dei filosofi ma, usando un termine preso a prestito dalla matematica, è un insieme finito di innumerevoli sottoinsiemi, ciascuno rappresentato da un essere senziente e pensante. I suoi attributi non sono infiniti né dal punto di vista quantitativo, né qualitativo e la sua perfezione non è assoluta, ma relativa, non nel senso che esista un'altra entità più perfetta di lui, ma per il fatto di aver pienamente conseguito il suo coronamento. Per dirla con Aristotele, si può affermare che la causa finale di Dio è la sua forma (finale), cioè Dio stesso. Quanto all'idea della “paternità”, non è del tutto errata, ma non si può dire chi sia il padre e chi il figlio in virtù della circolarità degli eventi.

- Se ho ben capito, le anime stanno a Dio come i neuroni stanno alla mente.
 - Ogni anima, una volta completato “l’apprendistato” nel suo universo personale, sola o in compagnia di altre anime, si allontana da esso e confluisce nella nebulosa finale senza tuttavia perdere la sua individualità, come invece sosteneva Averroè.
 - Sono concetti arditi che, spesso, fanno a pugni con l’esperienza quotidiana, ma che accetto solo perché lei è una fonte molto attendibile.
 - Neppure i principi fondamentali della meccanica quantistica sono in sintonia con l’esperienza quotidiana, anzi sembrano contraddirla, nondimeno sono assolutamente validi. Ad ogni modo, se il significato profondo di quello che le ho detto le sfugge, segua il mio consiglio, si accontenti di intuire vagamente la realtà senza pretendere di sviscerarla, altrimenti ne esce pazzo.
 - Tutti questi discorsi complicati mi fanno girare la testa...
 - Posso offrirle un dessert per ridarle un po’ di energia?
 - Molte grazie, specialmente se c’è del cacao in abbondanza.
- Con un cenno quasi invisibile Dio materializza un’abbondante porzione di tiramisù che il nostro amico divora con avidità.
- È buono?
 - È divino, risponde il giovane leccandosi i baffi.
 - Dovrebbe essere soddisfatto, immagino... Eppure noto in lei una certa perplessità.
 - Per esser sincero non posso negare che avere un universo personale sia un’esperienza meravigliosa, eppure sento la mancanza di qualcosa che non saprei definire...
 - Cerchi di fare uno sforzo, si apra con me.
 - Il fatto è che ancora non riesco a dare un senso compiuto alla realtà che mi circonda. Qui in paradiso...
 - Non ho mai detto che questo è il paradiso, ho solo detto che se le va di chiamarlo con questo nome, per me sta bene.
 - La verità è che mi sono venuti in mente certi fatti, certe persone, che hanno fatto nascere in me una sensazione di inadeguatezza.
 - Si spieghi meglio...
 - Lei non ha letto nel mio pensiero?
 - Non sono un indovino e, anche se lo fossi, non mi permetterei mai di violare la sua privacy.
 - Ebbene, non ho mai fatto male a nessuno, eppure questo non mi basta. Sono esistite persone, come Gandhi, Albert Schweitzer, Martin Luther King e tanti altri che hanno donato se stessi per il bene degli altri, mentre io ho vissuto la mia grigia esistenza cercando sempre di schivare i problemi, pensando solo alla mia salute, ai miei risparmi, al mio benessere materiale.
 - Non si senta in colpa per quello che è stato, dopotutto la vita non offre a tutti l’opportunità di dare il meglio di se stessi e nessuno ha l’obbligo di cercare a tutti i costi di trasformarsi in eroe.

– Lo so, ma so anche che tantissimi esseri umani hanno avuto il coraggio di fare qualcosa di più, di donarsi agli altri, preoccupandosi per loro e, principalmente...

– Principalmente?

– Amandoli!

Il giovanotto abbassa lo sguardo e rimane in silenzio mentre Dio gli dà il tempo per riflettere più profondamente.

– Ci sono stati molti che hanno dato la loro vita per salvare un innocente e, forse, dipendendo dalle circostanze, anch'io avrei avuto il coraggio di sacrificarmi. Ma la grande maggioranza di coloro che ammiro non ha avuto bisogno di arrivare a tanto, però hanno avuto atteggiamenti empatici verso coloro che soffrono. Come ho appena detto, il mio sport preferito è stato quello di mettermi alla finestra, al sicuro, ad osservare i drammi altrui senza mai intervenire, anzi compiacendomi per la mia prudenza.

– In sintesi, come definirebbe questo suo atteggiamento?

– Egoista!

– Questo per quanto riguarda il passato, ma adesso?

– Ora è come se tutte le tessere di un gigantesco puzzle si fossero messe a posto. Ora riesco a vedere chiaramente la verità che prima mi appariva confusa, frammentata, nascosta.

– La verità non fu mai nascosta, fu sempre presente nel suo cuore, era il suo egoismo che soffocava la luce interiore presente in ogni essere umano.

– Mi sento colpevole e non so se merito questo paradiso.

– Ma è proprio un testone! Non le ho mai detto che questo è il paradiso!

Il giovane si rabbuia, pensa rapidamente e rivolge a Dio una domanda:

– Vorrei sapere cosa ne è stato di quegli uomini e di quelle donne il cui cuore traboccava di amore per il prossimo.

– Le piacerebbe unirsi a loro?

– Sicuramente, perché ormai le meraviglie di questo universo personale hanno perso il loro sapore iniziale, le trovo piuttosto insipide.

– Allora prenda la mia mano e si regga forte: si parte!

– Dove andiamo?

– In paradiso, e dove altrimenti?

– Ah! Allora questo luogo esiste.

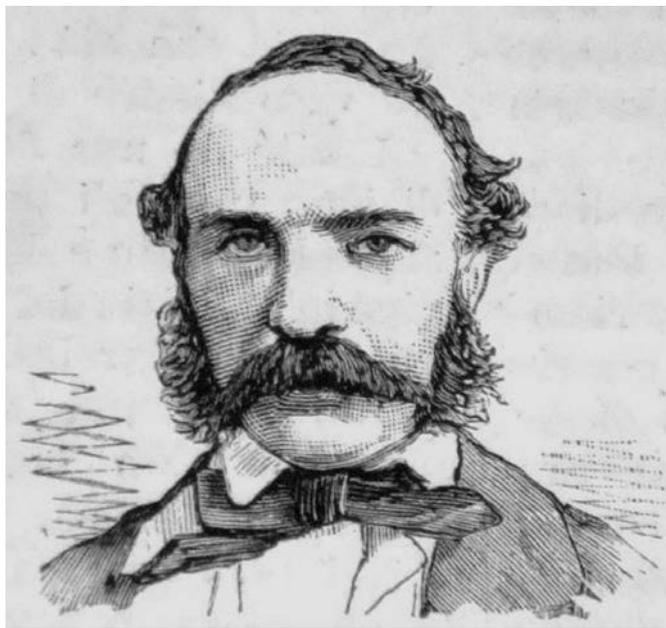
– Non si tratta di un luogo, è una dimensione.

– E questa dimensione di cos'è fatta? Energia o spirito?

– È fatta di amore!

SPECIALE
DAVID LEVI

PAGINA A FRONTE:
Onorevole David Levi, ritratto in David Levi,
Ahasvero nell'Isola del Diavolo, Renzo Streglio Editore, Torino, 1898



LA FIGURA E IL RUOLO DI DAVID LEVI NELLA RINASCITA DELLA MASSONERIA IN ITALIA

Marco Novarino
Università di Torino

David Levi rappresentò l'archetipo ideale dei massoni che affollarono le prime logge torinesi sia per l'evoluzione politica e sia per la tensione morale e spirituale che l'animo: d'estrazione borghese, cosmopolita, sensibile alla questione sociale ma assolutamente contrario alla lotta di classe, liberale dopo varie esperienze settarie e passaggi fugaci in ambienti mazziniani e protosocialisti, anticlericale ma con una forte religiosità interiore.

Nato a Chieri nel 1816, da una facoltosa famiglia ebrea e proprietaria di uno tra i più affermati cotonifici piemontesi, Levi visse l'infanzia e l'adolescenza in un ambiente familiare culturalmente e politicamente stimolante – grazie alla sensibilità della madre, animatrice di un salotto frequentato tra gli altri da Silvio Pellico, Pietro Giuria, Isacco Artom – e per le tradizioni progressiste familiari (il nonno paterno era stato “prosindaco” durante il periodo napoleonico). Dopo un periodo di studi a Vercelli, caratterizzato da una presa di coscienza sulla condizione degli ebrei nella stato sabauda prima dell'emancipazione e un avvicinamento alle idee mazziniane, il giovane Levi si trasferì a Parma e quindi a Pisa dove si iscrisse nella locale Università. Durante il soggiorno pisano divenne intimo di Giuseppe Montanelli che lo avvicinò alle idee di Saint Simon. Affiliatosi alla *Giovine Italia*, venne in contatto con Francesco Domenico Guerrazzi e altri patrioti toscani, conosciuti tra Pisa e Livorno. Attraverso queste conoscenze cercò subito di affiliarsi alla massoneria e grazie alla raccomandazione di alcuni amici torinesi fu presentato al Guerrazzi, esponente della massoneria locale ricordato da Levi come un «buon patriota, ma nel fondo dell'anima scettico, quando gli aprii l'anima mia assunse una cotal aria di protezione paterna, e mi disse che ero troppo giovane, badassi a studiare, non mi compromettessi, e quando il giorno d'operare fosse sorto, esso me ne avrebbe dato avviso»¹. Molti degli amici pisani del Levi non volevano comprometersi essendo la massoneria proibita nel Granducato, ma grazie all'aiuto di alcuni ebrei di Livorno che erano affiliati alla *Giovine Italia* ed alla massoneria, poté entrare in una loggia di Livorno.

Malgrado le persecuzioni, Livorno contava tre logge che erano il riferimento non solo dei liberali labronici, ma costituivano asilo e aiuto per i marinai e i capitani di lungo corso iniziati alla massoneria che sostavano nel porto toscano². Così Levi ricorda la sua iniziazione: «Io appena stabilito a Pisa ardevo di arruolarmi nella Fratellanza (la Massoneria) ... una sera mi condussero in una camera sotterranea, in un vicolo romito. Là, sulla lama di un pugnale giurai che avrei consacrato la mia vita all'Indipendenza ed all'Unità d'Italia, pronto ad ogni sacrificio per la patria. Invocai la vendetta di Dio e dei Fratelli se mai tradissi i segreti della società e venissi meno ai suoi ordini. Si scambiò il bacio dei neofiti e da quell'istante feci parte delle sette decurie, e centurie della setta, e votai la mia anima alla causa»³.

Laureatosi in legge a Siena, Levi rientrò per breve tempo in Piemonte per poi trasferirsi a Parigi, dove seguì le lezioni di Jules Michelet ed Edgar Quinet e riprese a frequentare i circoli sansimoniani, grazie alle conoscenze dei massoni

1 Luigi Bulferetti, *Socialismo risorgimentale*, G. Einaudi, Torino, 1949, pp. 85-86.

2 Emanuele Artom, *Prime pagine di una biografia di David Levi*, p. 20, manoscritto inedito conservato presso il Centro di Documentazione Ebraica contemporanea di Milano.

3 Luigi Bulferetti, *Socialismo risorgimentale* cit., p. 86.

Salvatore Pontremoli e Antonio Panizzi, direttore del British Museum. Ritornato a Torino si dedicò completamente al giornalismo collaborando alle maggiori testate politiche e intraprendendo una brillante carriera di scrittore. Autore di numerosi scritti politici, testi teatrali e poesie, Levi partecipò attivamente al dibattito e alle attività del movimento democratico torinese. Particolarmente importante risultò la sua collaborazione alla rivista “La Ragione” di Ausonio Franchi. Tra il 1854 e il 1858, periodo in cui frequentò il cenacolo di Franchi e collaborò con lo pseudonimo di Julius alla rivista, maturò un avvicinamento alle posizioni della *Società Nazionale*, pur non rinnegando il suo passato mazziniano. Questa sua conversione alla politica sabauda, seppur critica e con una forte connotazione “democratica”, gli permise di svolgere un lavoro di mediazione, alla fine degli anni cinquanta, tra l’interventismo garibaldino e la diplomazia cavouriana.

Il suo avvicinamento alla politica cavouriana, concretizzatosi con l’appoggio alla spedizione in Crimea e all’alleanza con Napoleone III, non gli impedì di dissentire sulla formula “libera Chiesa in libero Stato”, ribadendo il suo radicato anticlericalismo.

Eletto deputato per il collegio di S. Angelo Lodigiano nel 1861 e rieletto per il collegio di Castel S. Giovanni nel 1876, Levi si dedicò principalmente, negli anni successivi all’unificazione italiana, allo sviluppo del Grande Oriente Italiano (GOI) e, dopo l’emarginazione dal gruppo dirigente voluto dai massoni moderati torinesi a causa della sue simpatie per l’ala democratica, alla fondazione del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato (RSAA) sedente a Torino. Durante il suo apostolato massonico difese sempre il concetto che la massoneria italiana, pur essendo leale e fedele alle istituzioni e alla Corona, non dovesse legare i suoi destini né a uno statista né a un sovrano. Negli ultimi anni della sua vita Levi abbandonò l’impegno politico e massonico dedicandosi totalmente alla pubblicazione di opere autobiografiche come *Vita di pensiero. Ricordi e liriche* (1875) e *Ausonia. Vita d’azione dal 1848 al 1877* (1882) o studi politici come *Lo Stato in Italia* (1878), *La Mente di Michelangelo* (1883) – tradotto anche in francese e adottato per le scuole in Francia dal ministero della Pubblica istruzione – e *Il Profeta* (1866) dove emerge il suo distacco dalla classe politica del periodo crispieno accusata di aver tradito gli ideali risorgimentali. In questi anni riprese anche gli studi su due filoni al centro dei suoi interessi fin dalla permanenza a Parigi, come le tradizioni ebraiche analizzate nei saggi *Il semitismo nella civiltà dei popoli* (1884), *Il simbolismo nell’antico Egitto e l’idea ebraica* (1895) e *Ahasvero nell’isola del diavolo. Versi, preceduti da uno studio su l’ebraismo e la rivoluzione francese* (1898), e la figura di Giordano Bruno⁴ assunto dai massoni – grazie alle

4 Nella sua autobiografia ricorda il ruolo di Mamiani per il suo interesse nei confronti di Giordano Bruno e il Rinascimento in generale, periodo secondo Levi poco conosciuto in quanto «in Italia

opere di Levi, *Giordano Bruno o la religione del pensiero. L'uomo, l'apostolo e il martire* (1877) e il dramma *Giordano Bruno o le lotte del pensiero* (1891) – come protomartire al quale dedicarono il monumento situato a Campo de' Fiori a Roma.

In ambito liberomuratorio se l'ingresso del giornalista e proprietario della "Gazzetta del popolo" Felice Govean, nel dicembre 1859, risultò fondamentale per la nascita del GOI dal punto di vista organizzativo e di rapporti con il mondo politico e culturale torinese, il ritorno di Levi rappresentò l'inizio di un riordinamento ideologico che sulla tradizione libera-muratoria d'origine anglosassone innestava elementi filosofici e culturali maturati durante il periodo risorgimentale adattandola alla particolare situazione attraversata dalla nascente nazione italiana. Inoltre sulla scia di Levi entrarono in massoneria buona parte di quanti, dopo aver abbracciato con entusiasmo le idee mazziniane si staccarono da esse – pur mantenendo un profondo rispetto e ammirazione per il patriota genovese – e aderirono al progetto sabauda o considerarono l'appoggio a questa politica il male minore.

Il ruolo dirigente di Levi nel GOI ebbe inizio praticamente quando il 20 aprile 1860, l'ormai stanco e anziano Filippo Delpino lasciava la carica di Maestro Venerabile della loggia "Ausonia" a Carlo Fiori, e un mese dopo, a seguito della sua morte avvenuta il 20 maggio, la massima carica del GOI provvisorio venne assunta, in forma interinale, da Livio Zambeccari coadiuvato da Levi.

La nomina di due esponenti democratici e con passati prestigiosi negli ambienti settari come Zambeccari e Levi, quest'ultimo insediato nella delicata e al contempo importante funzione di Segretario, sconcertò non poco gli ambienti moderati cavouriani vicini alla massoneria. Sicuramente la scelta fu guidata da motivi di opportunità politica, attuata per cercare in qualche modo di frenare l'influenza democratica coinvolgendo personaggi che, seppur legati a Garibaldi, non dimostrassero una ostilità preconcepita verso la corrente cavouriana. Questa ipotesi verrà confermata in seguito, poiché quando lo scontro divenne frontale e senza esclusione di colpi, i primi ad essere sacrificati furono proprio Zambeccari e Levi, non più considerati elementi di equilibrio interno ma "quinte colonne" democratiche, troppo legati alle passate esperienze settarie.

non ci avevano lasciato comprendere che la corteccia e il formalismo, taluni dei poeti parolai e degli storici declamatori, la vita dei pittori, la lingua, le figure rettoriche e la vacuità che decoravano la poesia; ma la vita, l'anima, lo spirito del secolo, ma il gran monumento filosofico, religioso lo nascondevano ai nostri intelletti, non dicevano parola, anzi era un mondo che s'industriavano con ogni sorta di perfidia e gesuitismo nell'oscurare, lasciarci ignorare, chiuderci quando non lo calunniavano e lo vituperavano. Studiando Bruno cominciai a conoscere il movimento riformatore, religioso, umano, unitario che partito dall'Italia coi due Socino, con Altieri, Vanini si propagò per tutta l'Europa e fondò la grande religione, che ora si estende nei due mondi.» *Ivi*, p. 90.

Non a caso negli stessi giorni in cui Delpino lasciava la carica di Venerabile, e quindi in pratica la guida del neonato GOI, Levi diramava un'*Istruzione segreta* in cui si proponeva che l'azione della massoneria fosse segreta, non tanto nella sue strutture di base, ossia le logge (anche se sollecitò a un ferreo uso della "parola di passo semestrale" tra gli iniziati, di un cifrario in codice per la corrispondenza) ma nella direzione dell'Ordine⁵. Una sorta di "massoneria" all'interno della "massoneria", un direttorio supersegreto d'ispirazione buonarottiana, che guidasse l'Istituzione nei momenti in cui, per qualsiasi motivo, si fossero persi l'appoggio dei "poteri forti" e nel caso specifico Levi pensava all'appoggio della monarchia. Lo spinoso rapporto tra massoneria e Corona divideva i cavouriani dai democratici e rendeva sempre più sospettosi i primi nei confronti di quanti in gioventù avessero avuto esperienze significative nel mondo settario. La preoccupazione di Levi non era del tutto infondata. In quei giorni si consumava in Francia lo scontro tra il Gran Maestro Luciano Murat e il pretendente al "Supremo Maglietto" il principe Gerolamo Bonaparte e in molti erano preoccupati che si pensasse che la massoneria fosse un giocattolo in mano ai "napoleonidi", come li chiamava Levi. E se i Bonaparte fossero stati spazzati via da una rivoluzione cosa ne sarebbe stato della massoneria? Un disastro di incalcolabile portata, secondo il nostro attento conoscitore delle vicende transalpine, e tutto questo doveva far riflettere a quanti volevano affidare in Italia «la dignità di gran maestro al principe Umberto» perché «un rivolgimento che modifichi essenzialmente la vita politica non farebbe che arrecare pregiudizio alla massoneria rappresentata da persone che quel rivolgimento toccasse da vicino». Un monito ai massoni cavouriani che guardavano all'esperienza inglese, dove si era però in presenza di una massoneria e di una Corona forte, situazione distante anni luce da quella italiana, che invece presentava una massoneria debole e alla ricerca della sua identità e un Regno alle prese con enormi problemi interni e poverissimo di riconoscimenti internazionali e che sulla sua sopravvivenza in molti avrebbero scommesso. Ma Levi era un pragmatico, sapeva che «per alcune convenienze» poteva essere utile per la sopravvivenza dell'Istituzione una soluzione "monarchica" ma guardava più in là e ipotizzava che in caso di un rivolgimento politico e istituzionale la massoneria sarebbe sopravvissuta solo se si fosse costituita una «Società segreta nel seno del Grande oriente» che permettesse all'opera massonica di continuare «a procedere sicuramente senz'essere interrotta dalla catastrofe profana perché l'intimo pensiero che regge la Mas-

5 Istruzione Segreta redatta da David Levi e datata Livorno, 16 aprile 1861, conservata nel fondo Levi presso gli archivi del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino e ora in parte ripubblicata in Aldo Alessandro Mola, «Massoneria e vita pubblica», in *250 anni di massoneria in Italia: 1732-1983 / a cura di Michele Moramarco*, Bastogi, Foggia, 1985, pp. 219-220.

soneria non sarebbe affidato a mani oscillanti ma ad uomini savi che la loro stessa oscurità renderebbe tetragoni ai colpi della fortuna»⁶. Discorsi distanti anni luce dal pensiero di Massimo D'Azeglio: disfare le sette per fare l'Italia, pensiero fatto proprio dai massoni cavouriani che preconizzavano una massoneria che tagliasse definitivamente il cordone ombelicale che l'univa a un passato permeato di settarismo e si caratterizzasse come un'organizzazione moderata, lealista, poco incline alle sirene rivoluzionarie.

Il momento di maggior prestigio Levi lo visse durante la Prima Costituente Massonica Italiana⁷, che rappresentò un momento importante nella storia della libera-muratoria italiana anche se alcuni problemi di vitale importanza (come per esempio la creazione di un organismo massonico nazionale rappresentativo di tutte le logge italiane e non solo di quelle torinesi, l'unificazione con il Supremo Consiglio di Palermo e l'adozione di nuove costituzioni) solo in parte vennero risolti.

Anche se il 9 ottobre 1860, a due anni esatti dalla costituzione della loggia "Aurora", il Consiglio aveva deciso di abbandonare il termine di "provvisorio" – termine che ufficialmente veniva attribuito al Grande Oriente – e auspicava che la Prima costituente eleggesse un organo direttivo che rappresentasse tutte le logge italiane aderenti, ancora per molto tempo la direzione del GOI rimase in mano ai dirigenti torinesi.

La vertenza con il centro palermitano rimase irrisolta malgrado il tentativo di mediazione promosso da Levi, tentativo iniziato alcuni mesi prima attraverso un contatto epistolare con Francesco Crispi, che chiaramente faceva capire al suo interlocutore la netta ostilità da parte del Supremo Consiglio palermitano che avocava la primogenitura massonica. Il problema dell'anzianità massonica venne ribadito in due lettere inviate dai palermitani all'Assemblea torinese che rispose con la seguente risoluzione: «La circolare di Palermo accenna alla priorità di fondazione di quel Grande Oriente in confronto di quello di Torino. Siccome il Grande Oriente di Torino ha già dato le sue dimissioni in massa ed il potere esecutivo e costituente cadde nelle mani della rappresentanza generale di tutte le logge italiane, così la Costituente italiana si dichiara d'ora in poi sola sovrana ed invita tutte le logge ad associarsi e fondersi con questo centro nazionale, che esiste in forza della ricostituzione dell'Italia in Nazione»⁸.

⁶ *Ivi*, p. 220.

⁷ Il verbale dei lavori dell'Assemblea venne pubblicato in un opuscolo di 36 pp., sotto il titolo *LUX. Sunto del Protocollo dei lavori della Prima Costituente Massonica Italiana. Valle di Torino 5861*, che appare stampato dalla tipografia della "Gazzetta del Popolo".

⁸ Ulisse Bacci, *Il libro del massone italiano*, (Tipografia F. Centenari), Roma, 1911 (anche in ristampa anastatica, Forni, Bologna, 1972), p.125.

Le nuove costituzioni, che dovevano rappresentare la cartina al tornasole dell'indirizzo del nuovo organismo, recepirono solo marginalmente le tesi, socialmente avanzate, sviluppate da Levi⁹. Anche se il segretario del GOI affermava che la massoneria doveva affrontare la questione sociale promuovendo profonde riforme e sollecitava la creazione di crediti agevolati per incentivare la creazione di cooperative e migliorare le condizioni dei salariati, l'assemblea torinese votò delle costituzioni in cui veniva solennemente dichiarato che l'intervento nel sociale della massoneria poteva avvenire solo attraverso la filantropia, ribadendo il rifiuto della lotta di classe, i concetti d'indipendenza ed unità delle singole Nazioni, in pace tra loro, la tolleranza verso qualsiasi credo religioso e l'impegno per il «progresso morale e materiale delle masse»¹⁰.

Il documento di Levi risentiva chiaramente del programma della loggia belga "Les Philadelphes" di Verviers pubblicato cinque anni prima e rappresentò il primo documento programmatico della ricostituita massoneria italiana.

I futuri sviluppi del GOI dopo il 1863 dimostrarono quanto questo scritto, permeato di sansimonismo, abbia influenzato i gruppi dirigenti massonici di ispirazione democratica in campo politico religioso e sociale.

Sul versante politico netta fu la presa di distanza dal socialismo scientifico e la negazione della lotta di classe – anche se non mancarono dirigenti della massoneria con ruolo di primo piano nella Prima Internazionale – perché lo scopo della libera muratoria era «quello di promuovere – secondo Levi – il benessere delle varie classi sociali, mediante l'educazione morale, fisica, intellettuale del popolo [...] Che mal si vuole raggiungere tale scopo col fantasticare sistemi astratti di socialismo e vaghe teorie, le quali, ispirate da mistiche aspirazioni, o da passioni inferme e tumultuose, non produssero per lo più che errori, delusioni e miserie profonde»¹¹.

9 *Programma massonico adottato dalla Mas.: [Massoneria] Ital.: [Italiana] ricostituita presentato al G.: [Grande] O.: [Oriente] I.: [Italiano] nella seduta dell'anno della V.: L.: 5861 dal G.: [Gran] Segr.: [Segretario] D.: [David] L.: [Levi]*, s.n., Torino, 1861.

10 *Costituzioni della massoneria italiana discusse e votate dalla prima assemblea costituente massonica nelle tenute delli 27, 28, 29, 30 e 31 dicembre 1861*, Valle di Torino, 5861.

11 *Programma massonico adottato dalla Mas.: [Massoneria] cit.*, p. 3 [qui *infra*, p. 77]. Su quanto fosse forte l'influenza del sansimonismo e su quanto questa influenza venne trasmessa alla massoneria da Levi citiamo quanto lo stesso Levi scrisse trent'anni dopo: «Il socialismo, in quella prima fase, tentava di associare le varie classi e condurle unite e concordi verso uno scopo di miglioramento, fisico, economico, morale, per tutti, ora invece con parole avvelenate predica la guerra di classe, che è un vero parricidio appo un popolo appena unito da pochi anni; e accende le guerre civili o feroci, è il socialismo dell'odio e del ventre». David Levi, «Prima fase del socialismo in Italia. Il sansimonismo», in *Nuova Antologia*, vol. CLIII, 1 giugno 1897, pp. 432-458.

Sulla questione religiosa emerge il travaglio che accompagnò il giovane Levi nella sua tormentata esistenza passando dal ghetto di Chieri alla permanenza a Pisa, fondamentale per la sua maturazione spirituale e per l'appartenenza all'istituzione massonica.

Nelle riflessioni sui temi religiosi appare chiaro ed evidente, confermato nei suoi scritti inediti, il giovanile entusiasmo per Spinoza.

La vita intellettuale di Spinoza – ebreo che ruppe con la comunità di Amsterdam ma restò ebreo e non abbracciò un'altra religione o una delle tante sette (anabattisti, mennoniti, sociniani, quaccheri) presenti all'epoca in Olanda – divenne non solo un punto di riferimento nella costruzione della sua identità culturale ma un archetipo di figura intellettuale, totalmente interiorizzato da Levi che lo idealizzava come l'uomo di cultura, arti, lettere “fuori dalle parti” anzi spesso in “conflitto con ambedue le parti” che coltiva con orgoglio la sua alterità, la sua sofferenza, il suo isolamento, e in qualche caso riesce a trasformarli in superiorità.

La lettura appassionata degli scritti di Spinoza, Comenius e di tutti i maggiori pensatori dell'Illuminismo, come ripetutamente citato nei suoi manoscritti e nelle sue lettere, costituì un *background* filosofico di notevole spessore facendo sì che i principi fondamentali della massoneria speculativa fossero abbracciati senza riserve da Levi e trasmessi ai suoi fratelli di loggia, più sensibili alle questioni risorgimentali che agli insegnamenti delle antiche corporazioni dei costruttori di cattedrali.

Anche in questi frangenti l'originalità, e oseremo dire l'irrequietudine, di Levi si riversò nel suo programma massonico.

Premesso che «la quistione religiosa è quasi eliminata dalla massoneria» perché «nel suo rituale accoglie molti dei simboli sparsi nelle diverse religioni che popolano l'Occidente e l'Oriente, mentre nel suo ideale abbraccia e riassume i dommi principali su cui queste religioni stesse sono basate»¹² e che il “domma” massonico si riassume nei seguenti tre articoli: «Esistenza di Dio, considerato siccome principio dell'Ordine Universale, e dell'armonia cosmica, ossia, grande architetto dell'Universo; immortalità dell'anima, ossia indistruttibilità dell'essere umano dopo la morte; fraternità di tutti gli uomini»¹³.

Levi introduceva nel programma il concetto che «La Scienza [era] il vero, l'antichissimo culto della Massoneria»¹⁴ ancorando la ricostituita organizzazione massonica da una parte alla tradizione libera-muratoria inglese e dall'altra al nascente positivismo francese.

12 *Programma massonico adottato dalla Mas.: [Massoneria] cit.*, p. 4 [qui *infra*, p. 78].

13 *Ibid.* [qui *infra*, *ibid.*].

14 *Ibid.* [qui *infra*, *ibid.*].

Ma se lo scritto di Levi nella sua prima parte – dedicata ai principi e ai fini della massoneria – risulta interessante per capire la *forma mentis* dei primi massoni post-unitari e di correggere almeno in parte l'interpretazione di una massoneria ispirata – in questioni filosofiche e religiose – dal pensiero mazziniano, la parte dedicata ai mezzi indica con chiarezza gli strumenti operativi e la struttura organizzativa di cui l'istituzione massonica doveva dotarsi.

Ribadito il concetto di lealtà e rispetto verso le istituzioni e le leggi dello Stato, il compito principale per il GOI era, secondo Levi, unificare le organizzazioni massoniche sul territorio nazionale e dotarsi di una struttura efficiente.

Oltre all'unità massonica (perseguita in controcorrente da Levi e non solo a parole come dal gruppo dirigente moderato, come dimostrano i suoi rapporti con il centro palermitano) veniva ribadito il concetto, espresso in apertura, che «la massoneria non deve consistere in un simbolismo misterioso, in vane cerimonie, o aspirazioni indeterminate».

Questo assunto (che fece inorridire i fautori di una massoneria intesa come “scuola iniziatica” immersa totalmente in una simbologia esoterica e scandita secondo cerimonie rituali) rese, come vedremo in seguito, diffidenti le obbedienze anglosassoni e divenne una norma nelle logge italiane fino al 1925 contribuendo non poco a caratterizzare la massoneria italiana come un organismo con una specifica attitudine politica.

Un secondo principio operativo indicato da Levi per lo sviluppo del GOI consisteva nella diffusione delle idee massoniche attraverso la stampa. A questo riguardo non va dimenticato che i *maitres-à-penser* della logge torinesi furono tutti valenti giornalisti, divisi politicamente, ma all'unisono convinti che i mezzi d'informazione fossero fondamentali per la crescita culturale e che le battaglie morali e politiche molte volte si vincevano più con i giornali che con i voti in parlamento. Totalmente casuale, ma per molti versi simbolicamente pregnante, la circostanza che proprio mentre Levi stilava il suo programma venisse iniziato Carlo Michele Buscalioni che pur essendogli ostile politicamente (e in seguito artefice della sua emarginazione) raccolse il suo desiderio di fondare un giornale per propagare le idee latomistiche dando vita al primo periodico massonico italiano.

Ma soprattutto il terzo punto del programma di Levi è quello che maggiormente ci interessa per la nostra ricerca perché fissò uno dei principali indirizzi d'intervento nella società da parte delle logge massoniche italiane: l'azione filantropica e l'educazione delle classi meno abbienti. Un'educazione che aiutasse gli individui a liberarsi delle “credenze imposte” e trovasse «nel sacrario della sua

coscienza ... il proprio sacerdote, nelle grandi leggi di giustizia e virtù la propria morale e nel suo Dio la felicità e la propria salute»¹⁵.

Parole che dovevano essere ben nitide nel pensiero di quei massoni che diedero vita ad un associazionismo laico da contrapporre alla forte presenza, in campo sociale e assistenziale, del modo cattolico.

Malgrado l'immobilismo teorico e la mancata apertura alle idee avanzate di Levi la costituente torinese – alle cui riunioni parteciparono i delegati di 22 logge¹⁶ – rappresentò una prima tappa nella costruzione di un organismo nazionale che trovò il suo momento unitario nelle battute finali grazie agli interventi di Levi. Secondo la narrazione di Pietro Buscalioni: «Il fratello David Levi, rappresentante della Loggia Fabio Massimo, la loggia clandestina costituita a Roma, pronunziava infine un applauditissimo discorso sulla questione di Roma bene augurando pure a Venezia e provocando, in nome di queste due città allora non ancor redente, una triplice salve di applausi. Quindi l'assemblea, formata la grande catena simbolica, si scioglieva al grido di “Viva l'unità italiana! Viva la fratellanza dei popoli!”.

15 «La Mass. [Massoneria] – affermava Levi – nei diversi gradi della sua gerarchia non è che una scuola morale dell'individuo. Ciascuno a qualsiasi classe appartenga, è appellato a percorrere i vari gradi della scienza M. [Massonica] per elevarsi alla luce. Però il suo lavoro non deve limitarsi all'interno della Loggia, ma stendersi nella Società. A tal uopo il G. [Grande] O. [Oriente] e ciascun Mas. [Massone] è in obbligo di promuovere istituti di educazione, scuole infantili, scuole serali per l'operaio, procacciare di mettere i suoi addetti alla direzione di queste scuole rimuovendone ogni spirito di casta o di setta, senz'altro intento che della diffusione della scienza nelle popolazioni. Educazione d'ambo i sessi per mezzo di istituti, di riunioni, di scuole, o, di arrivare colla scienza ad emancipare le menti dalla fede cieca, dalle credenze imposte, e secolarizzare le menti dalla fede cieca, dalle credenze imposte, e secolarizzare la Società, tal che ogni individuo nel sacrario della sua coscienza trovi il proprio sacerdote, nelle grandi leggi di giustizia e virtù la propria morale e nel suo Dio la felicità e la propria salute». *Ivi*, p. 8 [qui *infra*, p. 80].

16 Parteciparono i seguenti delegati: Levi David, Loggia “Fabio Massimo” di Roma; Dealbertis Giacomo, Loggia “Argillana” d'Ascoli; Vital Ottone Paolo, Loggia “Severa” di Bologna; Buscalioni Carlo Michele, Loggia “Vittoria” di Cagliari; Alvisi Gaetano, Loggia “Concordia” di Firenze; Rapallo Domenico, Loggia “Rigenerazione” di Genova; Ascoli Raffaello, “Supremo Capitolo” di Livorno e Logge “Amicizia”, “Unione” e “Concordia” di Livorno; Cosentini Gaetano, Loggia “Garibaldi” di Livorno; Bertolami Michele, Loggia “Lume e Verità” di Messina; Facci Antonio Loggia “Fratellanza” di Mondovì; Govean Felice, Loggia “Valle Di Potenza” di Macerata; La Farina Giuseppe, Loggia “Insubria” di Milano; Consigli Mario, Loggia “Azione e Fede” di Pisa; Sartoris Felice, Loggia “Ausonia” di Torino; Masméjan Carlo, Loggia “Progresso” di Torino; Arnaudon Giacomo, Loggia “Cavour” di Torino; Zambeccari Livio, Loggia “Iside” e “Pompeja” di Alessandria d'Egitto e Loggia “Eliopolis” del Cairo; Rebuffi Giovanni, Loggia “Figli Eletti di Cartagine e Utica” di Tunisi. *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Deputati delle Loggie sotto gli auspici del G. O. d'Italia sedente nella Valle di Torino convocati dal medesimo in Costituente Massonica il 26 dicembre 1861 dell'E. V.

Prima di separarsi, l'Assemblea deliberava che la tornata ordinaria che avrebbe dovuto poi tenersi il 24 giugno 1863 dovesse aver luogo in Roma, se questa città fosse stata libera; in caso contrario in Venezia e, qualora questa per disavventura rimanesse ancora in mano dello straniero, in Firenze»¹⁷.

David Levi, nel discorso d'apertura, esordì annunciando che il suo proposito era di spiegare il pensiero intimo, il concetto superiore, che nei secoli attraversò l'Italia e che era strettamente collegato alla nascita e allo sviluppo della massoneria sia operativa che speculativa¹⁸.

Secondo il massone chierese questo concetto misterioso e incomprensibile agli occhi dei profani era tempo che venisse spiegato a coloro che erano stati "illustrati della vera luce" perché «fu sempre conservato dalle antiche Egerie italiane»¹⁹, e il nuovo Grande Oriente Italiano di Torino lo ricuperava trasmettendolo ai massoni perché se ne facessero i propagatori dato che

Spesso in Italia – continuava Levi – nei tempi tristi, mancarono i templi; i ritrovi pei Fratelli cessarono; però in questo suolo non vennero mai meno i Genii Sovrani, che ne rappresentassero il concetto in tutta la sua grandezza, ne conservassero il foco sacro per trasmetterlo inviolato, e più raggianti ai secoli futuri. Quindi avviene che il concetto massonico s'intreccia in certo modo e s'identifica coll'intera storia del Pensiero italico. Esso ne fu la Mente moderatrice, esso lo spirito che agita la mole, esso la leva possente all'azione. E sopra di esso deve elevarsi il tempio dell'avvenire. Tempio di libertà, di fratellanza, di giustizia sociale²⁰.

Parole, queste ultime, che è opportuno sottolineare ricordando l'antico sodalizio, che si rinnovava a Torino in quel periodo, con Giuseppe Montanelli, e i soggiorni in Francia in varie epoche, fra l'altro come ricorda nelle sue memorie, alla vigilia della rivoluzione del 1848. Esperienze culturali e di vita cosmopolita che coloravano il suo pensiero di sfumature socialiste, come scrisse Bulferetti, il quale ha collocato Levi fra gli esponenti di un filone di "socialismo risorgimentale"²¹.

L'oratore passò quindi a illustrare l'intreccio del concetto massonico con le manifestazioni della civiltà italiana sin dall'antichità, lungo un divenire storico

17 Pietro Buscalioni, *La loggia Ausonia*, s.n., Roma, 1915, pp. 138.

18 *La genesi dell'idea mass.: [massonica] nella storia d'Italia. Discorso pronunciato dal G.: [Gran] S.: [Segretario] David Levi all'apertura della Costituente Mass.: [massonica] il giorno 23 dell'11° mese Anno V.: L.: [di Vera Luce] 5861*, Torino, 1861, p. 1, [qui *infra*, p. 81].

19 *Ivi*, p. 2, [qui *infra*, *ibid.*].

20 *Ivi*, p. 3, [qui *infra*, *ibid.*].

21 L. Bulferetti, *Socialismo risorgimentale* cit., p. 81-103.

entro cui la massoneria scorreva con continuità, simile ad uno di quei fiumi lunghi e maestosi che attraversano i grandi continenti. Partendo da Pitagora e Virgilio, giunse a Dante, su cui si soffermò, sulla scorta di suggestioni mazziniane, aggiungendo riflessioni di polemica anticlericale e di filosabaudismo²².

Proseguì poi, attraverso le maggiori personalità e i più importanti sodalizi culturali del '400 platonizzante, arrivando al XVI secolo, soffermandosi in questo periodo specialmente sui Sociniani e su Giordano Bruno, con notazioni che, fino a epoche recenti, avrebbero fatto sorridere, come ipotesi elaborate da una mente fantasiosa; senonché da qualche anno a questa parte gli studi di Yates, Jacob e Stevenson²³ hanno ampiamente evidenziato la continuità di un pensiero, storicamente dimostrabile, che ha attraversato l'età moderna europea e che si è collegato al pensiero illuministico, concorrendo a costruire i caratteri identitari della massoneria speculativa²⁴.

A questo punto non possiamo non sottolineare il ruolo svolto da Levi per impiantare nella nascente massoneria italiana il culto di Giordano Bruno culminato con l'elevazione del monumento al martire nolano nel 1889 richiesto a gran voce più di trent'anni prima nell'assemblea torinese: «Fratelli operai del Grande Oriente! Quando noi metteremo i piedi in Roma, ricordiamo Giordano Bruno, che da noi attende da tre secoli espiazione, rivendicazione e gloria»²⁵.

Sviluppando il suo discorso, dopo una rapida disamina del XVII secolo e dopo aver opportunamente ricordato in quello seguente gli «Illuminati di Baviera», Levi giunse al «nostro imminente risorgimento» e quindi alla fase storica in cui era collocato²⁶.

22 *La genesi dell'idea mass.: [massonica] nella storia d'Italia* cit. p. 5, [qui *infra*, pp. 83 s.].

23 Ci riferiamo in particolar modo alle correnti illuministiche – favorevoli in campo filosofico al materialismo di Cartesio e al panteismo tardo cinquecentesco teorizzato da Giordano Bruno – legate alla nascita della massoneria studiate da Margaret C. Jacob nel suo *L'illuminismo radicale: panteisti, massoni e repubblicani* (Il Mulino, Bologna, 1983), e da David Stevenson, *The origins of freemasonry. Scotland's Century, 1590-1710* (University Press, Cambridge, 1988) dove documentano che il passaggio dalla massoneria operativa a quella speculativa nelle logge della Scozia risenti del pensiero bruniano – pervenuto alla corte degli Stuart negli ultimi anni del Cinquecento per mezzo di un suo discepolo – e che quindi l'evoluzione della libera-muratoria è dovuta anche all'influenza di tradizioni culturali che precedono di un secolo l'illuminismo europeo. Le tesi di Stevenson, ma soprattutto i documenti ritrovati, confermano quanto sin dagli anni sessanta sosteneva Frances Yates che, nel suo tuttora insuperato, *L'illuminismo dei Rosa-Croce* (Torino, Einaudi, 1976), affermava il legame tra massoneria tardo-operativa ed ermetismo rinascimentale.

24 *La genesi dell'idea mass.: [massonica] nella storia d'Italia*, cit. p. 7-8, [qui *infra*, pp. 85 s.].

25 *Ivi*, p. 8, [qui *infra*, p. 86].

26 *Ivi*, p. 9, [qui *infra*, pp. 86 s.].



Ritratto di David Levi, in Isidore Singer, The Jewish Encyclopedia, Volume VIII, Ktav Publishing, Inc, New York, 1904, s.v. "Levi, David" p. 25

Questo secolo, sorto fra le lotte e il sangue, doveva continuarsi nella lotta e nel sangue. A noi che siamo chiamati a continuarne il lavoro spetta ora farsi un'idea precisa del lavoro misteriosamente compiuto nella prima metà del secolo nostro, per poterlo continuare alla nostra volta..... Nel 1815, malgrado le molte sconfitte, tutti i Fratelli sentivano che i tempi erano maturi, che era vicino il giorno dell'azione.

La Massoneria abbandonò allora il campo religioso e filosofico, per entrare nel campo politico e nell'azione. Essa si ordinò in Vendite, e fondò la Società dei Carbonari. Il Carbonarismo diretto dal pensiero Massonico divenne in breve una forza, una potenza, si poté chiamare legione; discese ordinato in campo nel 1821 in Piemonte, in Napoli, che uniti dalla stessa catena, si trovarono congiunti in una stessa sfera d'azione. Le sue schiere voi lo sapete, furono disperse; i suoi grandi, imprigionati, torturati; ma il pensiero continuò silenzioso, indominato, misterioso il suo cammino, e tornò più formidato nel campo di battaglia nel 1830 e 31.

Egli fu in quest'epoca che l'Ordine subì una nuova trasformazione. E qui mi sia lecito, malgrado taluni dei suoi errori, rendere giustizia a uno di quei genii energici, operosi, audaci, che l'Italia a certe epoche sa produrre, genii che rifecondano le sue nuove generazioni, e trasformano, come per incanto, i destini della patria. Questo genio sentì, come per istinto profetico, che l'Italia doveva ritemprarsi a nuova vita, ringiovanirsi nella fede mondarsi dalle erbe parassite antiche; e come dal grande albero della Massoneria era nato il Carbonarismo; egli vi innestò germoglio nuovo e fecondo, la Giovane Italia. Coll'istinto profetico che lo distingue, Giuseppe Mazzini, ispirato dall'antica Egeria Italica, che era ai piedi delle Alpi, non solo fissò i principii e le norme della società, ma ne vaticinò in certo modo anche i lontani destini, che ora vediamo compiersi dopo trent'anni.

Nato in Genova, qui ai piedi delle Alpi, tra Genova e Torino, dove nuova Egeria, aveva posto la sua sede misteriosa, egli presenti che quivi dovevano compiersi, suggellarsi i destini d'Italia.

Presago dei fati futuri, egli si volse innanzi tratto alla Monarchia Sabauda, C. Alberto, per farlo leva ai futuri destini d'Italia; a quel modo che Dante si era volto all'Imperatore. Per tal guisa, ad otto secoli di distanza, due Grandi Italiani sospinti da una forza misteriosa, operando sotto l'impulso d'uno stesso influsso, cercando adoperare ad uno stesso fine, mezzi quasi identici.

Ma la Casa di Savoia tenne l'invito, meglio che Alberto Tedesco. Gli anni per la Massoneria non esistono; essa non vede che l'idea nel suo processo trionfante attraverso lo spazio e il tempo. Ciò non fece o non poté Carlo Alberto nel 1831, l'iniziò lo stesso Alberto Italo colla sua spada nel 1848, lo compì, lo suggellò col senno e col ferro nel 1859 Vittorio Emanuele.

Questa disinvolta esaltazione di Carlo Alberto e dei Savoia, fatta con toni profetici d'ispirazione dantesca, prefigurò la successiva mistica risorgimentale (specialmente vivace attorno a Garibaldi) per lo più popolare, ma assorbita anche a livello di ceti colti.

Alla prosopopea di Carlo Alberto, Levi fece seguire la prosopopea di Vittorio Emanuele e quindi concluse:

Noi assistiamo dunque al trionfo d'una delle grandi aspirazioni del pensiero Massonico Italiano, al trionfo dell'idea politica: rimangono le due parti, i due lati del mistico triangolo. L'idea morale e la filosofica; le quali devono completare il trionfo dell'idea politica.

La Massoneria sino dal secolo dodicesimo domandava una Italia Nazione, noi l'abbiamo ottenuta; domandava Libertà ordinata sotto il regime d'una Monarchia civile, ed è lo stato presente. Colla libertà ora tutto è possibile, spetta a noi l'intenderci a vicenda, l'accordarci per condurre l'idea Massonica al suo più alto svolgimento.

Quest'Italia, a noi, alle Logge Massoniche congiunte tra di loro, spetta unificarla, educarla, rinnovellarla in uno spirito, in un pensiero, in uno scopo.

I grandi innovamenti non si ottengono che coll'educazione del cuore e dello intelletto. È l'umanità ha due potenti educatori: la religione e la filosofia.

Essi si uniscono in una sintesi superiore e Massonica. La riforma dell'uomo interno.

A raggiungere la gran riforma morale del pensiero e del cuore, la Massoneria trovò sempre innanzi a se due terribili avversari, l'Impero e Roma! L'Impero fu vinto colla spada, e sarà sconfitto dietro la sua ultima barriera, in Venezia. Roma non si vince, e non si può possedere che colla forza morale.

Tale forza risiede soprattutto nel Pensiero, e nell'organamento Massonico. Noi abbiamo tutto un sistema da opporre al sistema Romano; una tradizione, un rituale, al pari vetusto; e se sappiamo ordinarci; una gerarchia del pari vasta, un'unità al pari formidabile e compatta, noi pure possiamo chiamarci Legioni.

Impariamo dunque a stringerci in falangi compatte, ordinate.

Talchè al giorno in cui metteremo il piede nel suolo delle grandi idee, in Roma, noi vi rechiamo un edificio completo, intero, da opporre all'edificio Romano. La libertà, da opporre all'autorità imposta; la scienza all'ignoranza; la fratellanza alla discordia, all'ira;

all'arbitrio e al privilegio succeda il regno della legge e della giustizia sociale. In quel giorno il concetto Mass.: dei Grandi Italiani avrà trionfato.²⁷

Il pensiero rivolto a Roma capitale suscitò, come abbiamo già detto, l'entusiasmo dei partecipanti e ispirarono ventisei anni dopo, come lo stesso Carducci ammise, il canto:

Salve, dea Roma!...
 Ecco, a te questa, che tu di libere
 genti facesti nome uno, Italia;
 ritorna...
 E tu dal colle fatal pe 'l tacito
 Fòro le braccia porgi marmoree
 a la figlia liberatrice
 additando le colonne e gli archi:
 gli archi che nuovi trionfi aspettano,
 non piú di regi, non piú di cesari...
 ma il tuo trionfo, popol d'Italia,
 su l'età nera, su l'età barbara,
 su i mostri onde tu con serena
 giustizia farai franche le genti.²⁸

Così del resto il suggerimento a ricercare un maestro in Dante e a fare delle sorti dell'Italia un tema che riecheggerà anche nelle poesie di un altro famoso massone, Giovanni Pascoli.

Abbiamo voluto dare ampio spazio a questo discorso di Levi in quanto lo riteniamo, oltre che esemplificativo della sua particolare prosa, riccamente illustrativo del tentativo da parte della neonata massoneria italiana di ricercare nella storia del pensiero italiano precursori illustri che, attraverso un suggestivo profetismo massonico risorgimentale, coniugassero l'idea di nazione con un forte antagonismo nei confronti della Chiesa cattolica, elementi fondanti nel paradigma massonico ipotizzato da Levi che segnarono profondamente la storia della liberamuratoria italiana dall'unificazione fino all'avvento del fascismo.

²⁷ *Ivi*, p. 11-12, [qui *infra*, p. 88].

²⁸ Giosuè Carducci, «Nell'annuale della fondazione di Roma», in *Odi Barbare*, libro I, III, 22-23 aprile 1877 (*Poesie MDCCCL-MCM*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1906⁵, p. 793).

PROGRAMMA MASSONICO DEL 1861 *

David Levi



**PROGRAMMA MASSONICO
ADOTTATO
DALLA MAS.· ITAL.· RICOSTITUITA
PRESENTATO
AL G.·O.·I.· NELLA SEDUTA DELL'ANNO DELLA V.·L.· 5861
DAL G.·SEGR.· D.·L.·**

La rivoluzione politica e nazionale, che sta per compiersi in Italia non potrà assicurare il suo trionfo, nè completarsi, se a paro con essa non si promova la riforma morale del popolo italiano. Questa riforma, o meglio diremo, la educazione morale, fisica, intellettuale dell'individuo e della Società è lo scopo che si propone a' suoi lavori la Mas.· Italiana ricostituita.

A raggiungere quest'intento è mestieri che il G.· O.· sin d'ora stabilisca, i principii che essere devono di norma a' suoi lavori, i vari fini a cui esso mira, i mezzi da adoprarli per raggiungerli.

* [David Levi], *Programma massonico adottato dalla Mas.· Ital.· ricostituita presentato al G.·O.·I.· nella seduta dell'anno della V.·L.· 5861 dal G.·Segr.· D.·L.·*, [s.n.], Italia [s.l.], 1861. Riprodotto integralmente in Pietro Buscalioni, *La Loggia Ausonia ed il primo Grande Oriente Italiano*, Brenner Editore, Cosenza, 2001, pp. 116-122 e in Marco Novarino, Giuseppe M. Vatri, *Uomini e logge nella Torino capitale: dalla fondazione della loggia Ausonia alla rinascita del Grande oriente italiano (1859-1862)*, L'età dell'acquario, Torino, 2009, in Appendice: III parte - I documenti.

La riproduzione dell'opuscolo originale (8 pp.) è ora consultabile e scaricabile (in formato elettronico pdf) ai seguenti indirizzi internet:

https://archive.org/details/bub_gb_wJ5kxkpBNB0C

http://books.google.it/books/about/Programma_massonico_adottato_dalla_mas_i.html?id=wJ5kxkpBNB0C&redir_esc=y

<https://app.box.com/s/nigqw5ci9emmt8kdaqej>

PRINCIPII DELLA NUOVA MAS.:

La Mas. non deve consistere in un simbolismo misterioso, in vane cerimonie, o aspirazioni indeterminate. Questo simbolismo già necessario quando i principii da lei idoleggiati suonavano un pericolo all'Ordine, o minaccia alla Società, è divenuto inutile ora che molti di essi divennero ormai fondamento al diritto pubblico, e furono adottati dalle Società civili e moderne.

Però il G. O. Ita., dichiarando di adottare la grande formola che fu in ogni tempo la divisa immortale scritta sopra la bandiera Mas. cioè Libertà, Uguaglianza e Fraternità, procurerà dare a questi principii, vaghi e spesso fraintesi, un significato concreto per tradurre ciascuno dei termini nel terreno politico e applicarlo alla realtà della vita a traverso la triplice sfera della attività sociale, alle questioni politiche, alle economiche, alle morali. Egli è su questi tre punti che il G. O. It. deve fissare il suo programma.

QUISTIONE POLITICA

Il G. O. fedele alle vere tradizioni massoniche non si preoccupa della forma del Governo, ma tenderà soprattutto a promuovere il trionfo delle idee e dei principii. Però sotto qualsiasi reggimento che accetti o subisca la Nazione, esso promuoverà in ogni tempo:

All'INTERNO. La causa della nazionalità, Indipendenza e Unità Italiana.

All'ESTERO. La fratellanza dei popoli tra di loro, e il trionfo della libertà e della giustizia, credendo tutte le libertà, tutti i popoli solidarii fra di essi.

Nell'ORDINAMENTO DELLO STATO prendendo per norma la formola Mas. Libertà, Uguaglianza, Fraternità, ne procaccierà lo svolgimento progressivo applicandola alla vita pratica, e presentandone a mano a mano i quesiti che le circostanze vanno suscitando allo studio ed al libero esame delle loggie. Tuttavia credendo opportuno di dichiarare sin d'ora i principii che devono essere di norma alle Riforme che la Mas. tenterà promuovere nell'ordine sociale e politico il G. O. dichiara;

1° Che suo principale scopo é quello di promuovere il benessere delle varie classi sociali, mediante l'educazione morale, fisica, intellettuale del popolo;

2° Che mal si volle raggiungere tale scopo col fantasticare sistemi astratti di socialismo e vaghe teorie, le quali, ispirate da mistiche aspirazioni, o da passioni inferme e tumultuose, non produssero per lo più che errori, delusioni e miserie più profonde;

3° Che lasciando le teorie astratte, esso procaccierà d'arrestarsi sulle questioni speciali e pratiche; facendo oggetto di discussione e di studio le quistioni che riguardano il lavoro, i rapporti degli operai coi padroni, i salari, le industrie da promuoversi e le riforme sociali che saranno reclamate dalle eterne norme della giustizia, come dal bisogno dei tempi;

4° Che farà soggetto speciale di studio l'agricoltura, quale fondamento delle industrie per migliorare le condizioni dei coloni nei campi, e dar lavoro agli operai nelle città, e aumentare la produzione degli oggetti di prima necessità;

5° Avversando ogni sorte di monopolio, e credendo le banche nazionali, quali sono al presente costituite, monopolio di pochi privilegiati, promuoverà lo stabilimento di sistemi di credito fondiario e industriale per mettere il capitale alla portata delle classi operaie e più numerose.

6° Promuoverà le associazioni operaie, così in uno scopo economico e industriale, come di amore, di moralità e solidarietà tra le moltitudini.

7° Come il lavoro è fondamento alla Mas. . . così procaccerà che divenga base e domma fondamentale della nuova Società Italiana; Combattendo l'ozio con ogni mezzo e sotto qualsiasi manto esso si mostri, o sotto il blasone del patrizio, o sotto i cenci del lazzarone e del lemosinante. Principio cotesto che proclamavano le antiche repubbliche italiane quando imponevano il lavoro obbligatorio per tutti, e che ogni cittadino dovesse farsi iscrivere in alcune corporazioni delle arti.

Tali i principii che saranno norma al G. . . O. . . nelle quistioni che riguardano l'economia sociale, o l'essere collettivo, cioè la Nazione. Ma la Mas. . . intendendo a migliorare la Società per mezzo dell'educazione dell'individuo, deve pure fissare i principii che devono rischiarare l'uomo e guidarlo nella vita privata.

Ora l'uomo, come individuo, può essere considerato ne' suoi rapporti con Dio, coll'Universo, e co' suoi simili.

Considerare l'individuo ne' suoi rapporti con Dio, implica la QUESTIONE RELIGIOSA. La quistione religiosa é quasi eliminata dalla Mas. . . Il sacrario della coscienza umana è per lei inviolabile; essa non si preoccupa di veruna delle religioni positive, le quali sogliono dividere la razza umana, ma rappresenta la religione stessa nella sua essenza. Fedele al suo principio di fraternità, predica la tolleranza di tutti i culti, nel suo rituale accoglie molti dei simboli sparsi nelle diverse religioni che popolano l'Oriente e l'Occidente, mentre nel suo ideale abbraccia e riassume i dommi principali su cui queste religioni stesse sono basate. E il suo domma si riassume nei tre articoli seguenti:

Art. 1. Esistenza di Dio, considerato siccome principio dell'Ordine Universale, e dell'armonia cosmica, ossia, grande architetto dell'Universo;

Art. 2. Immortalità dell'anima, ossia indistruttibilità dell'essere umano dopo la morte;

Art. 3. Fraternità di tutti gli uomini;

Ciò quanto all'ideale religioso, o al domma: Quanto al culto, ossia alla manifestazione esteriore dell'idea religiosa, che forma pure parte integrante delle religioni positive, la Mas. . . proclama la coscienza dell'individuo inviolabile, e dichiara libero l'uomo di seguitare circa all'espressione estrinseca della religione il culto, o le norme che meglio rispondono ai suoi pensieri, alle sue aspirazioni, ai suoi bisogni, purchè nessuno di esso contraddica ai grandi principii della moralità e fraternità.

Se l'uomo considerato ne' suoi rapporti con Dio implica la quistione religiosa, se egli si consideri nei rapporti coll'universo implica la Scienza. La Scienza è il vero, l'antichissimo culto della Mas. . . Essa non solo mette l'uomo in rapporto coll'universo, ma lo conduce a studiarlo, a penetrare i segreti della natura per volgerne le forze a profitto dell'umanità: È questo lo studio, e lo intento dell'alta Mas. . . ossia della Ermetica e Cabalistica.

Nel fissare i rapporti dell'individuo co' suoi simili la Mas. . . non si limita a predicare la massima di *non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi*; ma impone di fare

il bene, di opporsi al male, di non tollerare l'ingiustizia sotto qualsiasi manto essa si copra, impone la solidarietà sociale, per cui il male commesso verso il prossimo vuolsi riguardare come fatto a noi stessi; perocchè tutto è legato nell'ordine morale, del pari che nell'ordine fisico, e, per quanto l'individuo moralmente sia libero, l'umanità tuttavia è UNA.

FINE DELLA MASS. .

Il fine che la M. . si propone è determinato dai principii che abbiamo esposti di sopra. Tuttavia avvisiamo sia conveniente riassumerli nell'ordine stesso in cui furono i principii esposti.

In POLITICA lo scopo che si propone si è:

All' *Interno* costituire l'Italia libera ed una;

All' *Estero* agevolare per mezzo delle L. . e delle Associazioni M. . sparse nel mondo, i rapporti internazionali, facilitare i commerci, abbattere i pregiudizi che dividono popolo da popolo, razza da razza, preparare la vera fratellanza degli uomini per mezzo di una grande Confederazione dei popoli civili uniti tra di loro.

FINE SOCIALE. — Santificare il lavoro, nobilitarlo, farlo amare, svellere il pauperismo, non per mezzo di vane teorie di socialismo, ma col condannare l'ozio, coll'avvezzare ogni classe al lavoro, rendere turpe, biasimevole l'elemosina umiliante e servile, agevolare gli istituti di credito, per fornire istrumenti e mezzi di lavoro ad ogni classe, fondare case di ricovero pei vecchi, asili d'educazione per l'infanzia, scuole serali e tecniche per gli Operai, poderi modelli pei contadini, e per tal modo spargere il benessere, l'amor della legge, del vivere civile e sociale nelle classi sinora neglette od oppresse, e rivendicare pacificamente i torti e le ingiustizie di cui fu segno per lunghi secoli l'operaio, scopo che si propose mai sempre la vera Mas. . come accenna la leggenda su cui riposano i suoi simboli e le sue cerimonie.

FINE RELIGIOSO — Ricondurre la quistione religiosa così svisata, profanata dai preti delle varie religioni, a' suoi veri e più semplici termini, a' suoi principii più elevati, morali e universali. Acciocchè l'uomo creda meno alle diverse sette, che si dividono i popoli, più ai grandi, eterni principii della giustizia e dell'umanità, meno alle religioni, più a Dio, meno ai preti, più all'intimo della sua coscienza.

FINE MORALE — La morale è il vero Culto religioso Mas. . Uguaglianza sociale in faccia alla legge e a Dio; lavoro, educazione intellettuale, fisica, morale; solidarietà degli individui come dei popoli; tolleranza e amore tra gli uomini, tali i grandi principii su cui si fonda la morale, tali le fondamenta su cui si deve elevare il vasto tempio massonico.

Ma quali sono i mezzi di cui può disporre la Mas. . per raggiungere tale intento, e preparare nel seno della Nazione una profonda riforma nell'educazione e nei costumi?

MEZZI

È massima vetusta della Mass. . che le grandi riforme sono tanto più durevoli quanto più lente a compiersi, e quando sono il prodotto, anzichè della violenza e della forza,

dell'educazione individuale, e d'un intimo convincimento. Egli è perciò che il G.·O.· ripudia e condanna, come funesti e perniciosi quei mezzi che sogliono suscitare violenti convulsioni fra i popoli, non riconosce per suoi addetti che uomini pacifici e amanti della legge, non ammette al suo scopo che mezzi legali, aperti e leali.

Questi mezzi si riducono a tre principali

1° Ordinamento Mas.·. e delle sue 

2° La stampa;

3° La educazione.

La Mas.·. possiede una gerarchia, la quale senza sacrificare la libertà individuale, è pur mirabile di organizzazione e di forza. Il G.·O.· procaccierà quindi di stringere le diverse L.·. sparse intorno ad un centro, dare a quest'organismo estensione, forza e unità. Per tal modo potrà stringere in una falange compatta gli amici del progresso e della luce, i fratelli dell'operaio e del popolano, per opporli alle antiche congreghe dell'oscurantismo e della reazione, che furono intenti sempre a immolare l'operaio dell'intelligenza e del lavoro, simboleggiato in Hiram, ai loro privilegi e alla loro libidine di potere.

Il G.·O.· nominerà una Commissione speciale composta dei membri de' vari Capitoli per determinare il nuovo organismo della Mas.·. Ital.·., fissarne le cerimonie, semplificarne il simbolismo.

LA STAMPA è il secondo mezzo di cui il G.·O.· si servirà per diffondere le sue idee. Quindi si terrà a giorno delle migliori pubblicazioni che vedranno la luce in ogni parte del mondo, per farle tradurre e diffondere. Procaccierà di stabilire biblioteche, e fondare un giornale per propagare le sue idee.

EDUCAZIONE. — La Mas.·. nei diversi gradi della sua gerarchia non è che una scuola morale dell'individuo. Ciascuno a qualsiasi classe appartenga, è appellato a percorrere i vari gradi della scienza M.·. per elevarsi alla luce. Però il suo lavoro non deve limitarsi all'interno della Loggia, ma stendersi nella Società. A tal uopo il G.·. O.·. e ciascun Mas.·. è in obbligo di promuovere istituti di educazione, scuole infantili, scuole serali per l'operaio, procacciare di mettere i suoi addetti alla direzione di queste scuole rimovendone ogni spirito di casta o di setta, senz'altro intento che della diffusione della scienza nelle popolazioni.

Educazione d'ambo i sessi per mezzo di istituti, di riunioni, di scuole, onde arrivare colla scienza ad emancipare le menti dalla fede cieca, dalle credenze imposte, e secolarizzare la Società, tal che ogni individuo nel sacrario della sua coscienza trovi il proprio sacerdote, nelle grandi leggi di giustizia e virtù la propria morale, e nel suo Dio la felicità e la propria salute.

Per tal modo la patria nostra unificata dalla vasta catena Mas.·. formerà un solo tutto, avrà trovato il suo primo e più compatto nucleo d'unità. Liberata dallo straniero essa ormai ottenne l'indipendenza nazionale, ma solo mercè l'educazione potrà assicurare il trionfo della libertà, promuovere la riforma morale del popolo; acciocché possa creare i nuovi destini a cui per la terza volta nel mondo delle Nazioni sembra chiamata la patria Ital.·. dal G.·. A.·. D.·. U.·.

PEL G.·. O.·. I.·.
IL G.·. SEGR.·. D.·. L.·.

LA GENESI DELL'IDEA MASSONICA NELLA STORIA D'ITALIA*

David Levi



LA GENESI DELL'IDEA MASS.: NELLA STORIA D'ITALIA DISCORSO PRONUNCIATO DAL G.: S.: D. L.

All'Apertura della Costituente Massonica il giorno 23 dell'11^{mo} mese
Anno V. L. 5861.

I.

Con nobili ed acconcie parole inaugurava il Fr. : Govean i vostri lavori, e rassegnando ogni potere ai piedi della Costituente Sovrana, apriva l'era novella alla Mass. : Italic. Egli favellò dell'opera data dal G. : Or. : Provvisorio, per ordinare, unificare l'Ordine in Italia e per liberarlo da ogni soggezione straniera. Egli si limitò però a favellare del lavoro *esteriore* dell'Or. : Ma noi non potremmo dare a questo un assetto stabile e degno dei nuovi destini dell'Italia, se non ci verrà fatto di comprenderne il pensiero *intimo*, il concetto superiore, che da secoli presiede in Italia al grande movimento Mass. :, per condurlo a svolgimento sempre più libero, sempre più elevato.

Questo concetto a lungo misterioso e nascosto agli occhi dei profani è tempo che si apra in parte innanzi a voi, *illustrati della vera luce*. Questo concetto, che a traverso le tempeste e le persecuzioni, di cui fu bersaglio l'Ordine, fu sempre gelosamente conservato dalle antiche Egerie Italiane, da cui lo raccolse il G. : Or. : di Torino, noi siamo fieri poterlo ora passare ai deputati della Costituente, perchè ne facciano, non solo tesoro nel profondo del cuore, ma

* [David Levi], *La genesi dell'idea mass. : nella storia d'Italia: discorso pronunciato dal G. : S. : D. L.* [David Levi] *All'Apertura della Costituente Mass. : il giorno 23 dell'11^{mo} mese anno V. L. 5861*, [s.n.], Valle di Torino, 5861 [1861]. La riproduzione dell'opuscolo originale (12 pp.) è ora consultabile e scaricabile (in formato elettronico pdf) al seguente indirizzo internet: <https://books.google.it/books?id=FknQmJhyRpgC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

ne divengano alla loro volta i rappresentanti, gli apostoli. Spesso in Italia, nei tempi tristi mancarono i templi; i ritrovi pei Fratelli cessarono; però in questo suolo non vennero mai meno i Genii Sovrani, che ne rappresentassero il concetto in tutta la sua grandezza, ne conservassero il foco sacro per trasmetterlo inviolato, e più raggiante ai secoli futuri.

Quindi avviene che il concetto Mass.: s'intreccia in certo modo e s'identifica coll'intera storia del Pensiero Italico. Esso ne fu la Mente moderatrice, esso lo spirito che agita la mole, esso la leva possente all'azione. E sopra di esso deve elevarsi il tempio dell'avvenire. Tempio di *libertà*, di *fratellanza*, di *giustizia sociale*, contro cui non *potranno prevalere le armi dell'Inferno*. Perocchè, mercè sua, l'Inferno, cioè la *violenza* e l'*ingiustizia*, avranno cessato d'esistere.

II.

Il concetto Mass.: , io dissi, s'intreccia e s'identifica coll'intera storia d'Italia. Storia immensa, che abbraccia un periodo di oltre tre mila anni, che involve nel suo seno filosofia e politica, arti e religioni, credenze antiche e spente, credenze nuove e ancora potenti, io non potrei quindi, che accennarne i sommi capi, lumeggiarla che a tratti rapidi e larghi. Questo concetto, che brilla a note così luminose in tutta la nostra storia, rado o mai venne presentato agli occhi dei profani nel suo insieme. La Mass.: fu nella nostra storia simile al Sole, di cui tutti sentono gli effetti avvivatori, che brillano rifranti in mille raggi in ogni lato, nessuno sa penetrarne l'origine, scoprirne il processo luminoso, l'essenza intima.

La Mass.: , dirò con immagine più concreta, è simile ad uno di quei fiumi immensi e maestosi che irrigano le Indie o le lande sterminate delle Americhe. Le sorgenti delle loro acque sono avvolte nel mistero, scendono dai monti altissimi che si confondono coi cieli; poscia si approfondono giù negli abissi della terra, e nessuno giunge più a scoprirne le arcane vestigia; ricompaiono poscia dopo lunga distanza alla luce del sole, versano sui campi la fecondità e la vita, e si innabissano di nuovo tra greppi, erte e caverne, sembrano come sepolti e spenti per sempre, ma essi si sono rifecondati nel mistero, sino a che svolgendosi finalmente dalle profonde tenebre ove scorrevano nel silenzio, ricompaiono in paesi lontani più larghi e maestosi, e spandono tesori di ricchezza, e di letizia agli abitanti del deserto.

La Mass.: , o fratelli, è questo fiume! Spesso si nascose ai profani, mai non cessò d'esistere in Italia. Quegli stessi che la comprendevano, che ne erano apostoli, non osavano, non potevano confessarla apertamente.

Molte parti devono per avventura rimanere coperte ancora; però un lungo tratto di cammino fu percorso. Molto resta a farsi ancora. E noi non potremmo acquistare la forza e la fede per sostenere la fatica del viaggio, se *usciti fuori dal Pelago, alla riva*, non ci arrestiamo un istante a misurare col guardo l'acqua pericolosa; se, simili a Virgilio e a Dante, queste grandi luci della Mass.: , non ci armiamo del ramo mistico che deve rischiararci lungo *la selva oscura*, prima di *gettarci dentro alle segrete cose*.

Questo ramo è la storia del passato. Il passato è il profeta dell'avvenire; a me non è dato d'alzare che un lembo del velo che lo copre: a voi cui è data la luce, a voi il comprendere *me' che io non dica*.

III.

La Mass. ., voi lo sapete, è antica in Italia, quasi quanto i popoli, i quali, gettati alle nostre spiagge dalle rivoluzioni delle Indie e dell'Egitto, vi recarono primi la civiltà e la luce.

La Dea *Egeria* è la mistica divinità, che presiedette alla culla non solo di Roma, ma ancora alla nascita, al rinnovellamento della civiltà Ausonica quattro volte spenta, quattro risorta più luminosa. È dai divini responsi della misteriosa *Egeria* che ogni novello periodo della civiltà Italica scende a prendere gli auspici.

Io non parlerò della Mass. . in Italia nelle età antiche, mentre il tempo stringe, e urge parlare dei tempi nuovi. Voi sapete, come essa ebbe le prime sue scuole nella Magna Grecia, e soprattutto in Crotone, e fu suo primo istitutore Pitagora. Voi sapete, come essa ebbe il suo formalismo religioso o culto, nei misteri Eleusini, e della Dea Bona; i suoi filosofi nelle scuole Platoniche e Alessandrine, i suoi poeti in Virgilio, il cui poema fu il primo *poema sacro* della Mass. ., ebbe i suoi rivelatori in Macrobio e in Apuleio. Al nascere del cristianesimo, fecondato, maturato dal pensiero e dal lavoro Mass. ., essa sperò veder realizzarsi le sue idee di libertà e fraternità; ma in breve si avvide come sotto l'ombra di nomi nuovi si continuavano errori antichi, come all'antica disuguaglianza sociale succedeva una gerarchia sacerdotale più perigliosa e funesta; come agli odii, alle ire settarie, al dispotismo antico, sottentravano ire e ferocie novelle. Essa quindi continuò sotto nomi diversi e vari manti, il suo lavoro sotterraneo, ora all'ombra solitaria dei Conventi, ora lungi dal suolo Italico, in Egitto, in Persia, nel litorale Africano; poscia ritornò in Italia nel secolo 12° per non più estinguersi, e per riprendere un lavoro che a noi spetta continuare colla virtù e l'abnegazione e costanza della fede.

IV.

Uno degli uomini più grandi, più strani, più avventurosi che siano mai esistiti, riaccese, novella *Egeria*, il lume Mass. . in Italia dopo le tenebre dei secoli barbarici. Questi fu Raimondo Lullo, nato nel 1235. Nella Magna Grecia o meglio nella Calabria, nell'evo nuovo come già nell'evo antico, egli fondava le prime sue scuole, donde in breve si propagarono nelle Due Sicilie e in tutta Italia. Le *corti d'amore*, di cui ribocca quell'epoca non furono in fondo che settari Mass. ., i quali opponevano il Regno della fraternità, dell'amore, a quello della divisione e dell'odio; cioè, opponevano Roma *Amor*, a Roma *lupisca o papale*.

La Casa Sveva, il buon Manfredi fu la spada, la salvaguardia dell'Ordine, e quindi la sua guerra a morte contro i Papi.

Ma perseguitata, vinta dalle armi papali, insidiata, e in parte scoperta nel suo linguaggio o gergo segreto, la Mass. . sente, sul finire del secolo decimoquarto, il bisogno di rinnovarsi nel pensiero come nella forma, nel senso esoterico, come nell'exoterico, nel senso interno, come nell'esterno.

E sapete chi fu il suo rinnovatore? Chi fu il vero *Padre* della nuova favella Mass. . anzichè della lingua Italiana, la quale preesisteva a lui? Sapete chi ne scolpì, siccome nel marmo col verso colorato, i simboli? Chi ne eternò il pensiero, portandolo a tutta la sua

altezza, nella triplice sfera d'azione, politica, religiosa e filosofica? Sapete chi fu la nuova e divina Egeria? Il Gran Padre Alighieri. L'Alighieri! di cui possiamo ripetere col Poeta

Quel ch'ELEUSINA provvidenza od arte
 Mostrò nel suo mirabil magistero,
Tornato è in terra ad *illuminar* le carte
 Che avean molt'anni già celato il Vero.

V.

Studiate il *Poema Sacro* che l'età nuova oppose al *Poema Sacro* antico!... Studiate col lume Mass.: la grande allegoria dell'Italico Trismegisto; penetrate dentro alle segrete cose, come Dante ne fu a sua volta introdotto da Virgilio, suo maestro e duce, e vedrete di qual luce meravigliosa e inaspettata, brillerà la vastissima epopea. Roma non si dissimulò il segreto tremendo che velava il poema misterioso di Dante. Invano lo perseguitò vivo, invano, morto, decretò ne fossero sparse le ceneri; non potendo demolirlo, volle svisarlo, eunucarlo. Lo affidò ai Frati perché lo chiosassero, lo facessero suo, e non volle accettare altri comenti che quello del Gesuita Ventura.

Tentò fare una vulgata ufficiale del Dante come della Bibbia. Ma tempo si levò perché il padre Alighieri brilli nella sua luce purissima, splenda dal suo triangolo Mass.:. Il nobile ed arguto ingegno del Rossetti da Londra ne rivelò il segreto al mondo, a voi o Fratelli, il renderlo popolare in Italia; e *voi che avete gli intelletti sani* propagatene le dottrine; scoprite la *dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani*. E il Sacro Poema sarà l'evangelo Mass.: della nuova Italia.

Permettete che a chiarire il mio concetto, io mi arresti un tratto sul venerabile patriarca Dante; perocché il pensiero Mass.: da Dante a Foscolo a Cavour, non fu in alcune parti che lo svolgimento d'uno istesso immenso concepimento.

Questo concetto abbracciava la triplice sfera dell'attività umana.

PENSIERO POLITICO. — Vagheggiava una Monarchia civile, un Sovrano retto e magnanimo, personificazione dello Stato e dei suoi diritti, per opporlo alle violenze e alle intemperanti pretese del Papato. Opponeva l'Italia libera e civile, a Roma sacerdotale e dispotica.

PENSIERO RELIGIOSO. — Col farsi introdurre da tre pagani, Virgilio, Catone, Stazio, nel mondo cristiano proclamava una specie di ecclerismo religioso, di tolleranza assoluta di culti, e opponeva la chiesa della libertà, alla Chiesa Romana. *Libertà vo cercando*.

PENSIERO FILOSOFICO. — A chi mira nel fondo della sua tremenda allegoria, a chi arriva a strappare l'*enimma forte* della *Sfinge*, si farà manifesto che egli fu il più tremendo, il più libero dei pensatori che l'Italia abbia prodotto.

Questi tre concetti egli svolse partitamente in ciascuna delle opere. Fine eminentemente politico si propose col libro *De Monarchia*; morale e religioso, col *Convito*; filosofico colle *Canzoni*.

Il Poema mentre nell'insieme è la sintesi complessiva del concetto, in ciascuna parte rappresenta di preferenza uno dei tre aspetti.

Eminentemente politico è l'*Inferno*; morale il *Purgatorio*; filosofico il *Paradiso*. È a questa triplice face che s'illuminò il pensiero italiano nei secoli successivi.

VI.

Morto appena Dante, a quel modo che Roma volle disepellirne il cadavere e disperderne le sacre ceneri, tentò soffocarne il pensiero, o deformarlo, travolgerlo. Ma l'idea fu più forte di Roma. Essa riecheggiò nei canti, nelle prose dei poeti e dei pensatori del secolo decimo quarto e quinto. In questo secolo e 16^{mo} era ormai divenuta una forza la quale dominava quasi la società d'Italia.

Essa dominava nelle Accademie platoniche di Firenze, di Napoli, di Ferrara; si agitava nelle varie società e sêtte che si andavano costituendo in ogni Stato, in ogni città; penetrava le Corti dei Medici, degli d'Este, degli Sforza; già sedeva quasi in Vaticano con Leone X, con Giulio II; con Ficino, con Picco della Mirandola, Cuza, Poliziano, era divenuta tutto un sistema filosofico; con Machiavello e gli statisti, divenne una forza politica.

Ma l'Europa non era preparata ancora; i tempi non erano maturi. In Italia l'idea era gigante, ma le masse giacevano corrotte da una civiltà viziosa, o sepolte nei pregiudizi, nell'ignoranza. Corrutela, ignoranza, nemiche eterne della Mass.:. La Chiesa e l'Impero si diedero la mano per soffocarla. Strinsero il patto fatale in S. Petronio a Bologna; e nel loro amplesso giurarono di schiacciare il pensiero Mass.:.

Ma esso non poteva morire. L'*Egeria* non muore mai, e sorse con forme nuove dalle sue ceneri più formidata e più grande, sul finire di quell'epoca stessa.

Il Pensiero Mass.:., perseguitato in tutta Italia, impedito dalla violenza e dalla triplice alleanza di una parte della Germania, di Spagna, e di Roma nel sedicesimo secolo, di svolgersi esteriormente nella sfera politica, si raccolse in sé, e maturò l'idea religiosa e la filosofica. Ed in ambe queste sfere suscitò due apostoli così vigorosi e magnanimi, che da essi il secolo nostro riceve ancora forza, da essi ispirazione e luce.

E qui io domando la vostra attenzione, o Fratelli; perocchè da essi si apre un nuovo periodo Mass.:. all'Italia, che diffondendosi prima sull'Europa ne propagherà il pensiero nei due mondi, per ritornare poscia più ricco, glorioso e possente nel suo centro, nella sede antica, alla Penisola Italiana.

Io domando la vostra attenzione per evocare innanzi a voi dalle loro tombe due Grandi Massoni, cui non tutti resero giustizia ancora. Ma ad essi l'avvenire dovrà prostrarsi riverente, da essi il presente deve trarre gli auspicii.

Il primo domina tutto il periodo religioso di questi tre secoli; il secondo ne domina il periodo filosofico. L'uno è Socino da Siena, l'altro Giordano Bruno da Nola, nel Regno di Napoli.

Ambedue sorti in un'epoca stessa sul declinare del secolo 16^o, svolsero il pensiero Mass.:. nella duplice sua sfera; ambo fermarono sopra questo le due colonne del tempio; cominciarono ambo il loro apostolato in Italia, e vi fondarono scuole, iniziarono proseliti, per diffonderlo poscia, apostoli infatigabili, sopra tutta Europa.

VII.

Lelio e Fausto Socino da Siena, cominciarono l'apostolato in Toscana. La loro dottrina mise tosto radice, e si propagò in Italia; quando perseguitati, si rifugiarono nel Veneto. Ivi i Sociniani si diedero un luogo di ritrovo in Vicenza. Quaranta degli uomini della Venezia e d'altre parti d'Italia più insigni per dottrina, nascita e virtù si trovarono al convegno. Quaranta eroi!

Questi generosi fissarono, come in una *Costituente Massonica*, i principii della nuova fede, le basi della fede unitaria, religiosa e moderna. Perseguitati, scacciati dall'Italia, questi eroi percorsero Germania, Ungheria, Polonia, Transilvania, Russia e Inghilterra. Varcarono l'Atlantico, per tutto fondarono scuole e Loggie; da essi si propagò la setta *Unitaria* nel mondo, la quale è nella sfera religiosa l'espressione più elevata della riforma e del cristianesimo, che sia sorta sinora nelle società moderne.

Mentre i Sociniani Unitarii ne propagavano il *Pensiero Religioso*, altri eroi di questa infaticabile e misteriosa Italia ne diffondevano il pensiero filosofico. Tale pensiero, raccolto, educato nelle Accademie di Pisa, di Firenze, in quella detta dei *Secreti* in Napoli, era già potente, ma pochi osavano rivelarlo, farlo penetrare nel campo dell'Azione. Ciò ardì il campione del Libero Pensiero, il filosofo martire, Giordano Bruno.

Non è qui il luogo di tracciare la vita di questo Grande. Ricorderò solo, che egli, come Socino, cominciò il suo apostolato in Italia. Perseguitato, riunito a sé sette compagni e percorsero tutta Europa per insegnare la nuova dottrina. In Germania, Francia e Inghilterra fondò Loggie, aprì scuole, inventò un nuovo gergo, perché i settarii s'intendessero tra di loro, e lo chiamò dal nome di R. Lullo, l'*Arte Lulliana*. Predicò *Dio, Grande Architetto dell'Universo. L'Universo, Uno ed Infinito*, in ciascuna parte. *L'intelligenza, il lavoro, l'azione*, sovrani della terra. Tornò, apostolo indomato in Italia, per propagarvi le sue dottrine. Perseguitato a morte da Roma, questa lo fece arrestare in Venezia. Gemette nei Piombi di Venezia *nove anni!* Ivi descrisse in splendidi versi, e predisse il suo martirio e la sua morte. Trasportato in Roma, fu arso vivo il 2 febbraio 1600, in mezzo a Campo dei Fiori.

Fratelli operai del G.· Or.·! Quando noi metteremo i piedi in Roma, ricordiamo G. Bruno, che da noi attende da tre secoli espiazione, rivendicazione e gloria!

VIII.

Morì l'uomo, ma la setta o scuola dei *Brunisti* in Italia sopravvisse ad esso, ed il suo pensiero continuò a diffondersi libero e potente nella restante Europa.

Olanda, Inghilterra, Svezia, America fu coperta di liberi pensatori, e di Loggie Massoniche; la Germania ricostituiva l'Ordine col nome di *Illuminati*; la Francia si agitava sotto l'influsso dei filosofi ed enciclopedisti. Finalmente il pensiero si convertì in azione, l'azione in rivoluzione. E questa, o signori, si nomò la Grande Rivoluzione Francese; a' suoi colpi crollava il trono dei Capeti, e il Vaticano cominciava a tremare dalle sue basi.

La Rivoluzione Francese trovava l'Italia più d'ogni altro paese d'Europa preparata ad accoglierne le idee, ad aiutarla nella lotta. Perocchè nè i furori di Roma, nè le violenze dei despoti imperiali e regi avevano potuto domare il pensiero Italico, abbattere i templi della Mass.·. Il pensiero Italiano numerò ancora i suoi eroi, santificò i suoi martiri.

Tenivelli, il maestro di Botta, decapitato in Moncalieri, i Verri, i Beccaria, che ne prepararono il trionfo in Lombardia; i Pagano, i Cirillo, i Caraffa, che col loro sangue inaffiarono l'albero della libertà in Napoli, ecco i campioni che inaugurarono l'epoca nuova della Mass.: nel secolo decimonono.

Questo secolo, sorto fra le lotte e il sangue, doveva continuarsi nella lotta e nel sangue. A noi che siamo chiamati a continuare il lavoro spetta ora farsi un'idea precisa del lavoro misteriosamente compiuto nella prima metà del secolo nostro, per poterlo continuare alla nostra volta.

IX.

Voi tutti ricordate come ai brevi anni di trionfo passeggero della rivoluzione e delle idee di libertà succedettero, dopo il 1815, i lunghi periodi di persecuzioni e di martirii. Ma le persecuzioni non affransero i Mass.: più che non li abbiano esaltati i trionfi. — Ripresero l'opera Nazionale, ed eccovi in che modo.

Nel 1815, malgrado le molte sconfitte, tutti i FF.: sentivano che i tempi erano maturi, che era vicino il giorno dell'azione.

La Mass.: abbandonò allora il campo religioso e filosofico, per entrare nel campo politico e nell'azione. Essa si ordinò in Vendite, e fondò la Società dei Carbonari. Il Carbonarismo diretto dal pensiero Mass.: divenne in breve una forza, una potenza, si poté chiamare legione; discese ordinato in campo nel 1821 in Piemonte, in Napoli, che *uniti dalla stessa catena*, si trovarono congiunti in una stessa sfera d'azione. Le sue schiere, voi lo sapete, furono disperse; i suoi grandi, imprigionati, torturati; ma il pensiero continuò silenzioso, indomato, misterioso il suo cammino, e tornò più formidato nel campo di battaglia nel 1830 e 31.

Egli fu in quest'epoca che l'Ordine subì una nuova trasformazione. E qui mi sia lecito, malgrado taluni de' suoi errori, rendere giustizia a uno di quei genii energici, operosi, audaci, che l'Italia a certe epoche sa produrre, genii che rifecondano le sue nuove generazioni, e trasformano, come per incanto, i destini della patria. Questo genio sentì, come per istinto profetico, che l'Italia doveva ritemprarsi a nuova vita, *ringiovanirsi* nella fede, mondarsi dalle erbe parassite antiche; e come dal grande albero della Massoneria era nato il Carbonarismo, egli vi innestò, germoglio nuovo e fecondo, la *Giovane Italia*. Coll'istinto profetico che lo distingue, Giuseppe Mazzini, ispirato dall'antica Egeria Italica, che era ai piedi dell'Alpi, non solo fissò i principii e le norme della società, ma ne vaticinò in certo modo anche i lontani destini, che ora vediamo compiersi dopo trent'anni.

Nato in Genova, qui ai piedi delle Alpi, tra Genova e Torino, dove *nuova Egeria*, aveva posta la sua sede misteriosa, egli presenti che quivi dovevano compiersi, suggellarsi i destini d'Italia.

Presago dei tali futuri, egli si volse innanzi tratto alla Monarchia Sabauda, C. Alberto, per farlo leva ai futuri destini d'Italia; a quel modo che Dante si era volto all'Imperatore. Per tal guisa, ad otto secoli di distanza, due Grandi Italiani sospinti da una forza misteriosa, operando sotto l'impulso d'uno stesso influsso, cercano adoperare ad uno stesso fine, mezzi quasi identici.

Ma la Casa di Savoia tenne l'invito, meglio che ALBERTO TEDESCO. Gli anni per la Mass.: non esistono; essa non vede che l'idea nel suo processo trionfante a traverso lo spazio e il tempo. Ciò che non fece o non poté C. Alberto nel 1831, l'inizio lo stesso ALBERTO ITALICO colla sua spada nel 1848, lo compì, lo suggellò col senno e col ferro nel 1859 V. Emanuele.

X.

EMANUEL, nome amato e misterioso, da cui deve pure prendere gli auspicii la Costituente Italiana. Nome amato perché suona lealtà e liberazione; misterioso perocché, come sapete, questa parola rappresenta e riassume dai tempi più antichi uno dei gradi più elevati della Mass.: Cabalistica. Il mistico *El*, vagheggiato da Dante, per uno di quegli strani riscontri, di cui abbonda talora la storia, doveva farsi una realtà nel secolo 19°, e divenne il liberatore d'Italia. Per cui noi pure, e con noi l'Italia ben può esclamare col suo poeta:

El l'appellava in terra il sommo bene
Onde vien la letizia che mi fascia.

Noi assistiamo dunque al trionfo d'una delle grandi aspirazioni del pensiero Mass.: Italiano, al trionfo dell'idea *politica*: rimangono le due parti, i due lati del mistico triangolo. L'idea *morale* e la *filosofica*; le quali devono completare il trionfo della idea politica.

La Mass.: sino dal secolo dodicesimo domandava una *Italia Nazione*, noi l'abbiamo ottenuta; domandava *Libertà ordinata* sotto il regime d'una *Monarchia civile*, ed è lo stato presente. Colla libertà ora tutto è possibile, spetta a noi l'intenderci a vicenda, l'accordarci per condurre l'idea Mass.: al suo più alto svolgimento.

Non vi stancherò maggiormente, additando quanto rimane a farsi dalla Mass.: . Compito lungo e degno di voi.

Il passato, le sue grandi tradizioni ed aspirazioni sono il programma dell'avvenire.

Del Gran Programma Mass.: del passato noi non abbiamo ottenuto sinora che il trionfo della *parte politica*; ma trionfo siffatto non è durevole senza che venga sussidiato dal rinnovamento morale.

Quest'Italia, a noi, alle LL.: Mass.: congiunte tra di loro, spetta unificarla, educarla, rinnovellarla in uno spirito, in un pensiero, in uno scopo.

I grandi innovamenti non si ottengono che coll'educazione del cuore e dello intelletto.

E l'Umanità ha due potenti educatori: la religione e la filosofia.

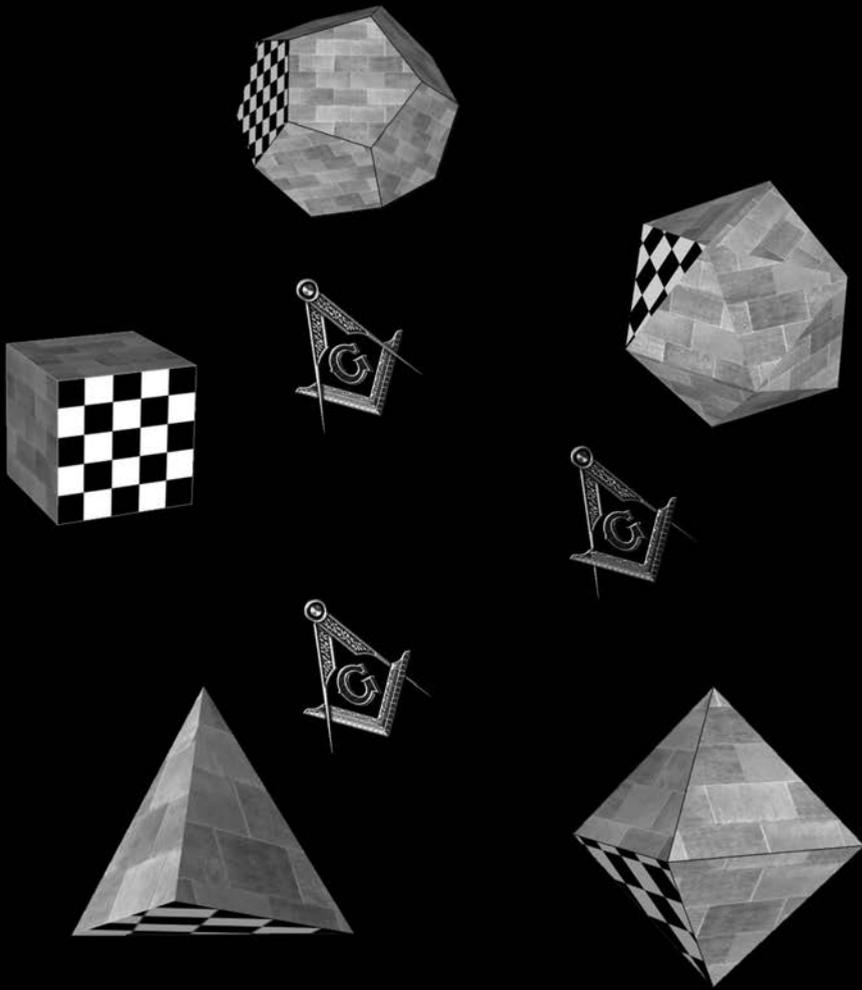
Essi si uniscono in una sintesi superiore e Massonica. La RIFORMA DELL'UOMO INTERNO.

A raggiungere la gran riforma morale del pensiero e del cuore, la Mass.: trovò sempre innanzi a sé due terribili avversari, l'Impero e Roma! L'*Impero* fu vinto colla spada, e sarà sconfitto dietro la sua ultima barriera, in Venezia. *Roma* non si vince, e non si può possedere che colla forza morale. Tale forza risiede soprattutto nel Pensiero, e nell'organamento Mass.: . Noi abbiamo tutto un sistema da opporre al sistema Romano; una tra-

dizione, un rituale al pari vetusto; e se sappiamo ordinarci, una gerarchia del pari vasta, un'unità al pari formidabile e compatta, noi pure possiamo chiamarci Legioni.

Impariamo dunque a stringerci in falangi compatte, ordinate. I materiali abbondano in Italia. I soldati attendono il segno. Lo spirito Mass.·. soffi sopra di essi. Che in ogni provincia, in ogni città sorgano LL.·. MM.·. Ciascuna sia una scuola di educazione, un nucleo d'unione, una palestra di virtù civica e di libertà. Mercè loro si levi da Susa a Palermo, il tempio della libertà e della fratellanza, si sviluppi la vera forza morale della Nazione.

Talchè al giorno in cui metteremo il piede nel suolo delle grandi idee, in Roma, noi vi rechiamo un edificio completo, intero, da opporre all'edificio Romano. La *libertà*, da opporre all'autorità imposta; la *scienza* all'ignoranza; la *fratellanza* alla discordia, all'ira; all'arbitrio e al privilegio succeda il *regno della legge e della giustizia sociale*. In quel giorno il concetto Mass.·. dei Grandi Italiani avrà trionfato.



Un po' di Luce?
accendi internet, naviga su...

<http://www.ritosimbolico.it>



SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.: A.: FR.: Giovanni Cecconi

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

1879-1885 Pirro Aporti	1921-1925 Giuseppe Meoni
1885-1886 Giuseppe Mussi	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1886-1887 Gaetano Pini	1949-1966 Renato Passardi
1888-1890 Pirro Aporti	1966-1968 Mauro Mugnai
1890-1895 Carlo Meyer	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1900-1902 Nunzio Nasi	1970-1974 Massimo Maggiore
1902-1904 Ettore Ciolfi	1974-1982 Stefano Lombardi
1904-1909 Adolfo Engel	1982-1992 Virgilio Gaito
1909-1912 Teresio Trincheri	1993-1998 Luigi Manzo
1912-1913 Giovanni Ciruolo	1998-2006 Ottavio Gallego
1913-1921 Alberto La Pegna	2006-2010 Mario Gallorini
	2010 Giovanni Cecconi

